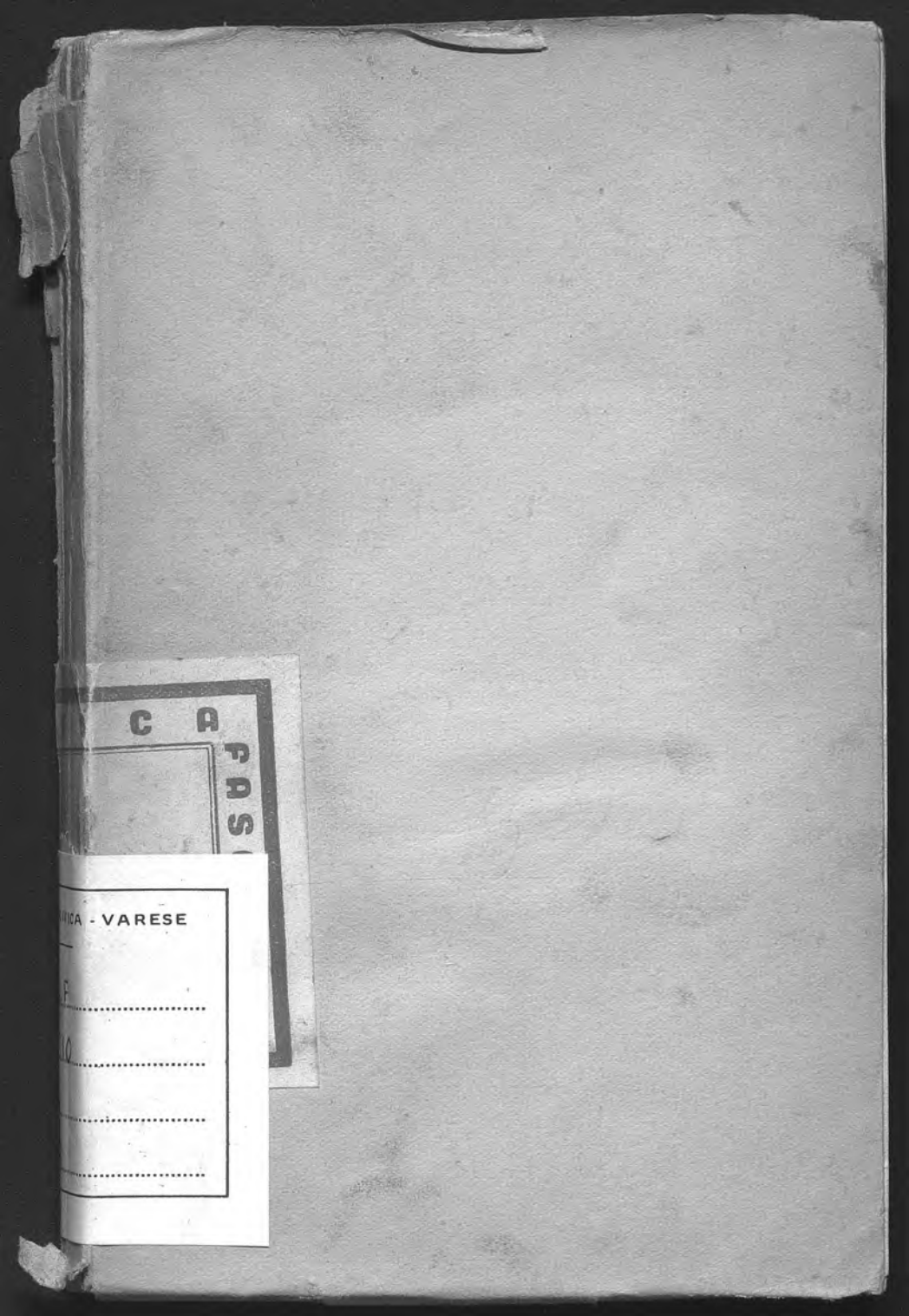
C A
FAS
NICA - VARESE

431

Europa, con noi!

BIBLIOTECA CIVICA - VARESE

Sala

M.F.

310

DELLO STESSO AUTORE

GIOVINEZZA: per la propaganda fascista - Editrice la Direzione del Partito. 1922.

I VINCITORI CONTINUI: per una traccia ideale dell'Avanguardismo fascista con una lettera di Benito Mussolini e prefazione di Piero Bolzon - Editrice Libreria del Littorio. Roma, terza edizione 1925.

BALILLA: con dedica di S. E. Mussolini - Editrice « Alba ». Milano, terza edizione, 1927.

A TE GIOVANE FASCISTA: Editore I. E. G. Roma, seconda edizione, 1928.

I CANTI DELLA RIVOLUZIONE: Editore I. E. G. 300 pagine, 35 fotografie di episodi della Rivoluzione fascista. Terza edizione. Roma, 1929.

PRIMAVERA FASCISTA: 5 volumi per le scuole elementari - Editore Mondadori. Milano, 1929.

PRIMI ELEMENTI DI CULTURA FASCISTA: (in collaborazione con Aristide Campanile) - Editore Vallecchi, Firenze, 1930.

CULTURA FASCISTA: (in collaborazione con A. Campanile) - Editore Vallecchi. Firenze, 1930.

LAVORO FASCISTA: *Antologia per le scuole di avviamento al lavoro.* (In collaborazione con A. Campanile) - Editore Vallecchi. Firenze, 1930. Voll. 2.

LA MARCHE DE ROME ET L'EUROPE: Editrice « Antieuropa ». Roma, 1930.

50 STORNELLI PER GIOVANI FASCISTI: Editrice « Nuova Europa ». Roma. 1931.

DIFESA DALL'EUROPA E FUNZIONE ANTIEUROPEA DEL FASCISMO: « Nuova Europa ». 1931 - Roma, L. 5.

VERSO L'INTERNAZIONALE FASCISTA: Editrice « Nuova Europa ». Roma, 1932.

GIORNALI E RIVISTE FONDATI O DIRETTI

VITTORIO VENETO: 1921.

GIOVINEZZA: 1923.

LA GIOVANE ITALIA: 1924.

IL VELITE: 1927.

ANTIEUROPA: 1928.

OTTOBRE: Giornale del fascismo universale fondato il 28 ottobre 1932-XI.

asvero gravelli

Europa, con noi!

BIBLIOTECA CIVICA
N° 122396
RESE

NUOVA EUROPA
ROMA - VIA DELL'ANIMA, 45

I diritti di riproduzione o di traduzione del testo si intendono riservati per tutti i paesi compresi l'Olanda, la Svezia e la Norvegia.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA »
Roma - Via dell'Anima, 45

a Mussolini

QUESTE *nostre pagine appaiono nel momento in cui tutti gli occhi del mondo sono fissati su Roma. Certa stampa scandalista straniera getta perciò dei gridi d'allarme e rinfaccia all'Italia la sua povertà, la sua mancanza di risorse, dimenticando la guerra da noi vinta, e ciò per il semplice fatto che una nuova diagonale di direzione parte da Roma.*

E' necessario per noi tenere i nervi a posto, valutare l'occasione e l'opportuno per non essere portati dal movimento vertiginoso del sistema planetario della politica mondiale.

La nostra chiara esposizione non vuole essere una raccolta di ricette contro la grave esplosione delle malattie dell'Europa attuale. Partiamo da un metodo di studio polemico.

Noi non amiamo le avventure apocalittiche nè ci illudiamo della comprensione straniera.

Ma ora, più che mai, appare evidente come tutte le strade del mondo portino a Roma.

Nel Club de la Paix *c'è posto per tutti coloro che non hanno riserve o tradimenti o egemonie da fare o da tutelare.*

*Anche se dall'altra parte delle Alpi si afferma che l'*étendard est levé, *noi siamo al nostro posto senza scetticismi, senza stanchezze e senza speranze che non siano fuori delle nostre possibilità.*

Noi non siamo come il pellegrino che dal mattino alla sera, per seguire la direzione della sua ombra gira in un cerchio.

L'avvenire dirà se nella storia dell'Europa moderna, il Fascismo ha detto la parola decisiva.

Verso quali sbocchi, verso quali alleanze andiamo? Resteremo soli, nella fossa dei leoni?

I

"Si è fatto molto rumore per nulla,,

I leoni di Traù — « L'affare di Hirtenberg » — Un trattato segreto di alleanza tra la Germania, l'Ungheria e l'Italia? — Le risposte di Herriot — Il patto della Piccola Intesa — Le dichiarazioni di Vaugoin — I due blocchi di Stati revisionisti ed antirevisionisti — Quale è la posizione dell'Italia?

La fine dell'anno 1932 e il principio del 1933 sono caratterizzati da alcuni fatti che nella storia politica di Europa saranno segnalati come eventi che hanno portato la vita del nostro continente alla sua svolta decisiva.

Il primo e due dicembre 1932, infatti, furono distrutti i Leoni di Traù, simbolo della grandezza, della magnificenza e della forza espansionista di Venezia e d'Italia.

Allorchè agli inizi del gennaio una ditta invia un certo numero di vecchi fucili, residuo della guerra mondiale, alle fabbriche di origine a scopo di riparazione, questo invio viene gonfiato ad *affare di Stato*, denunciato come trasporto di armi italiane all'Ungheria e provoca l'*ultimatum* franco-inglese all'Austria.

Alla fine di gennaio Adolfo Hitler assume, dopo una lotta di tredici anni, il potere in Ger-

mania: il suo primo atto è di dichiarare la sua amicizia per l'Italia, di annientare il marxismo e di sciogliere un Reichstag che era prontissimo a fare causa comune con la Francia. Nello stesso tempo il Signor Ybarnégaray, nella Commissione degli Affari Esteri Francese, dichiarava al Sig. Edoardo Herriot, (il quale dopo la caduta come Ministro Presidente aveva assunto la Presidenza di questa Commissione considerata generalmente come anticamera del Ministero degli Affari Esteri): « *Sono assolu-* « *tamente sicuro che un trattato segreto di al-* « *leanza offensiva e difensiva è stato firmato il* « 7 *agosto* 1932 *tra la Germania, l'Ungheria e* « *l'Italia* ».

Il Sig. Herriot rispondeva che egli aveva avuto sentore della conclusione di questo trattato, ma che egli aveva lasciato il Quay d'Orsay senza avere avuto veramente la prova che le firme fossero state scambiate.

Il 14 febbraio si riunivano i rappresentanti della Piccola Intesa in quella città della Pace perpetua, che è Ginevra, e veniva concluso un trattato di alleanza con clausole segrete militari.

L'Italia Fascista innanzi alla vandalica distruzione dei leoni di Traù rimase profondamente ferita nello spirito, chè vedeva in questi simboli dei ricordi di grandezza e di tradizione e fu levato un grido di protesta. Ed è particolarmente in questa occasione che il Governo, personificato in Mussolini, dimostrò una moderazione che una volta di più documentò lo scopo dell'Italia Fascista per uno sviluppo pacifico della sua potenza. In nessun modo l'offensiva jugoslava verso l'Italia poteva essere la causa a che l'Italia e gli Italiani dovessero perdere la calma. L'On. Suvich faceva alla Camera delle dichiarazioni che non lasciano nessun dubbio su questa stessa volontà di pace che anima il popolo ed il Governo Italiano, e coglieva occasione per fare un quadro completo della situazione europea nell'evidenza di quei giorni movimentati. Nei riguardi della conclusione dell'alleanza della Piccola Intesa e dell'affare Hirtenberg, egli diceva:

« Sul recente accordo tra gli Stati della Piccola Intesa non si hanno ancora elementi sufficienti per un giudizio. Non sono chiare le sue

origini e le vere finalità che esso si propone. Per un giudizio occorrerebbe sopratutto conoscere le clausole, tutte le clausole, di carattere militare che indubbiamente accompagnano questo patto. Certo la presentazione del nuovo

---

NOTA. — **Il testo del nuovo ambiguo patto della Piccola Intesa.**

«I Re di Jugoslavia e di Romania. e il Presidente della Repubblica cecoslovacca, desiderosi di mantenere ed organizzare la pace; avendo la ferma volontà di intensificare le relazioni economiche tra tutti gli Stati senza distinzione e particolarmente tra gli Stati dell'Europa Centrale; di vedere salvaguardata la pace in tutte le circostanze e di assicurare l'evoluzione verso il ristabilimento definitivo delle condizioni normali nell'Europa Centrale e di far rispettare gli interessi comuni dei tre paesi; decisi a dare, a questo effetto, alle relazioni di amicizia e di alleanza esistenti fra i tre paesi della Piccola Intesa una base organica stabile; convinti della necessità di realizzare la stabilità, unificando da una parte la loro politica generale e dall'altra costituendo un organo diretto della politica comune ai tre Stati della Piccola Intesa che formerà in questo modo un'unità internazionale superiore e accessibile agli altri Stati ha deciso di stabilire quanto segue:

1° — Il Consiglio Permanente degli Stati della Piccola Intesa, composto dai Ministri degli Esteri dei tre paesi rispettivi e dai delegati speciali nominali, resta costituito come organo direttivo della politica comune al gruppo dei tre Stati. Il Consiglio Permanente adotterà decisioni per unanimità e dovrà riunirsi, all'infuori delle sue relazioni regolari, in modo obbligatorio per lo meno tre volte all'anno.

accordo all'opinione pubblica mondiale ha suscitato molte diffidenze. Ed è naturale, perchè la tendenza attuale è piuttosto contraria a questi patti di carattere politico-militare che ten-

---

2° — Ciascuna delle tre riunioni obbligatorie dovrà effettuarsi successivamente in ciascuno dei tre Stati. Un'altra riunione si terrà a Ginevra allo stesso tempo dell'Assemblea della Società delle Nazioni.

3° — Il Presidente del Consiglio Permanente sarà il Ministro degli Esteri dello Stato dove si terrà la riunione obbligatoria annuale. Ad esso spetta l'iniziativa di fissare il luogo della riunione e di stabilire l'ordine del giorno e le decisioni corrispondenti. Fino alla prima riunione obbligatoria dell'anno seguente, continuerà ad esercitare la carica di Presidente del Consiglio Permanente.

4° — Tutte le questioni discusse, come anche le decisioni adottate, sia rispetto alle relazioni tra gli Stati della Piccola Intesa e tra essi e i terzi, si baseranno sul principio della uguaglianza assoluta dei tre Stati che costituiscono la Piccola Intesa; principio che dovrà essere rigorosamente rispettato

5° — *Il Consiglio Permanente può decidere, nelle questioni determinate, la rappresentanza della difesa del punto di vista della Piccola Intesa, che sarà affidata ad un solo delegato o alla delegazione di un solo Stato.*

6° — *Ogni trattato politico di ciascuno degli Stati della Piccola Intesa, ogni atto unilaterale suscettibile di modificare la situazione politica attuale di uno degli Stati della Piccola Intesa rispetto ad un terzo, come anche qualunque accordo economico che possa avere conseguenze politiche importanti, esigeranno previamente il consenso unanime del Consiglio Permanente della Piccola Intesa.*

7° — I trattati politici attuali di ciascuno degli Stati della

dono a rimettere in onore sistemi diplomatici che si ritenevano superati e che si considerano

---

Piccola Intesa saranno in coordinazione progressiva degli interessi economici dei tre Stati, o tra essi e i terzi.

8° — Il Consiglio Permanente può stabilire con gli altri organi stabili o temporanei, commissioni o comitati sia per le questioni speciali come per questioni riguardanti i gruppi.

9° — Si istituisce una segreteria del Consiglio Permanente che avrà per sede successivamente ognuna delle capitali. Una sezione della Segreteria funzionerà in modo permanente con sede nella Società delle Nazioni.

10° — *La politica comune del Consiglio Permanente deve ispirarsi nei principi generali contenuti in tutti gli atti internazionali della politica del dopo guerra, come, ad esempio, il Patto della Società delle Nazioni, il Patto di Parigi, la Convenzione Generale di Arbitrato, le Convenzioni eventuali sul disarmo, e il Patto di Locarno. Nulla nel presente Patto potrà essere contrario ai principi e alle disposizioni del Patto della Società delle Nazioni.*

11° — Le Convenzioni di Alleanza tra Romania e Cecoslovacchia, del 23 aprile del 1921, tra Romania e Jugoslavia del 7 giugno del 1921, tra Cecoslovacchia e Jugoslavia del 31 agosto 1922, prorogate il 21 maggio del 1929 e completate con le disposizioni del presente Patto, come con l'atto di Conciliazione e Arbitrato e con la sistemazione giudiziaria firmata dai tre Stati della Piccola Intesa a Belgrado il 21 maggio del 1929, sono rinnovate per una durata illimitata.

12° — Il presente Patto sarà ratificato a Praga nella prossima riunione obbligatoria, al più tardi. Entrerà in vigore il giorno dello scambio delle ratifiche.

In testimonio di quel che precede, i plenipotenziari, qui sotto notati hanno apposto la loro firma al presente patto.

Redatto a Ginevra il 16 febbraio del 1933, in tre esemplari identici e firmato da: IEVTICH, TITULESCO, BENES.

sopratutto in contrasto con i sistemi e lo spirito della Società delle Nazioni. Sorge spontaneamente l'osservazione che se alcuni Paesi, in un momento delicato come questo, si inducono ad alienare parte della loro libertà in una unione nella quale solo alcuni interessi sono comuni, occorre che ci siano delle ragioni particolari che per ora non sono conosciute dalla generalità degli altri Paesi.

Si può anche prevedere che la nuova costellazione, assorbita dai propri compiti particolari e neutralizzati in parte dagli insopprimibili contrasti di interesse, diventi un elemento meno efficiente per quell'azione di collaborazione in vista di una sistemazione mondiale politica ed economica che richiede invece libertà e impiego di tutte le energie.

Non sopravalutiamo tuttavia il fatto, anche perchè questi tre Stati erano già uniti da anni da intese particolaristiche. Comunque, qualunque sia il contenuto e la consistenza del nuovo patto, l'Italia, forte nella sua politica di pace e nel suo apporto costruttivo al miglioramento dei rapporti fra i popoli, segue gli avvenimenti senza preoccupazione nè allarme. Nè è il Go-

verno italiano che deve, d'altronde, preoccuparsene particolarmente: è piuttosto la Società delle Nazioni che non può ammettere la stipulazione di simili accordi senza che i suoi obbiettivi vengano irreparabilmente compromessi.

E passiamo alla seconda parte.

L'onorevole interpellante chiede anche il pensiero del Governo sulla questione delle armi, che ha procurato una fama inaspettata al piccolo paese austriaco di Hirtenberg.

Il pensiero del Governo sulla questione delle armi è molto semplice e si può riassumere così: *Si è fatto molto rumore per nulla.*

Perchè davvero un certo numero di fucili, vecchi residuati di guerra, che vengono inviati per riparazione alle fabbriche di origine, non meritano l'onore di tutte le strida di allarme per la violazione dei trattati e l'attentato alla pace, di cui si è fatta eco la stampa, che, ritengo, ambisce alla qualifica di pacifista.

Evidentemente, secondo alcuni ambienti, il territorio della Federazione austriaca deve essere riservato esclusivamente per il trasporto, che ormai continua da anni, di quei treni ca-

richi di tutti quei formidabili e moderni strumenti bellici che circolano fra i Paesi da cui sono partite appunto le più alte proteste.

Tuttavia l'episodio di Hirtenberg, specialmente dopo le sensazionali rivelazioni del Ministro della Guerra austriaco sul formidabile transito di armi di cui è stato teatro il territorio della Federazione, può dare occasione a qualche seria considerazione. E' risultato dal tenore della nota franco-inglese diretta all'Austria che la divisione dell'Europa è in due categorie di Stati: quelli a cui tutto è lecito e gli altri a cui nulla dovrebbe essere permesso. Questa convinzione ha provocato tali deformazioni della visione politica, da ritenere che nei rapporti internazionali ci si possa rivolgere ai Paesi della sopradetta seconda categoria con un tono o con una forma che sono assolutamente intollerabili da parte di uno Stato libero e sovrano.

L'Italia, venuta a conoscenza della nota, è intervenuta per far conoscere il proprio punto di vista e per sostenere i diritti dell'Austria, che non dovevano essere sacrificati sotto la pressione delle condizioni stabilite dalla nota stessa.

L'ammaestramento che da tutto ciò si può trarre è che la situazione delicata e grave che oggi ancora esiste in Europa deve al più presto cessare. Sono situazioni che non si possono prolungare e non si possono tendere oltre certi limiti.

La prima condizione per poter fare una politica di pace è oggi quella di superare tale situazione con una più larga visione della realtà e con una più esatta comprensione delle necessità che stanno alla base dei problemi fondamentali della vita dei popoli. Il Governo italiano è su questa via ».

Vediamo adesso che cosa ha dichiarato il Governo austriaco intorno ai trasporti di armi nel territorio della Federazione per comprendere tutta l'assurdità della nota franco-inglese.

Vaugoin, il Ministro austriaco della Guerra, faceva innanzi ad una assemblea social-cristiana alcune importanti dichiarazioni che dànno cifre di trasporti di armi effettuati che sono più alte ancora di quelle date dalla *Stampa*. Dato che si tratta qui di una persona così competente, pubblichiamo i dati forniti dal Ministro Vaugoin:

« Le ferrovie austriache hanno trasportato in transito — dichiara il Ministro — dalla Cecoslovacchia, negli anni 1924 e 1926, come dall'anno 1928 in poi, il seguente materiale di guerra: 700 pezzi di cannone dei più diversi e più alti calibri; materiale di riserva per la riparazione di cannoni; 6010 mitragliatrici; 120.000 fucili di fanteria; 920.000 pezzi di munizione di artiglieria dei più svariati calibri, fra cui, per esempio, 6200 pezzi di munizione per cannoni di 30.5 centimetri; 93 milioni di cartucce da fucile; circa 800 bombe per aeroplani, fra cui di quelle con una carica di 200 chilogrammi di materiale esplosivo; circa 400.000 chilogrammi di polvere e materiale esplosivo, che sono parzialmente di origine di altri Stati ma spediti dalla Cecoslovacchia. Il materiale di guerra trasportato attraverso l'Austria in Jugoslavia rappresenta più di 2000 vagoni carichi ».

In verità, secondo recenti notizie, si sono fatti passare dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia attraverso l'Austria enormi carichi d'armi; in complesso, in nove anni, circa 2.600 vagoni.

Anche la Romania ha ricevuto grandi quan-

tità di armi dalla Cecoslovacchia, mentre, proprio dopo la tregua sottoscritta a Ginevra, ha acquistato in Francia e in Inghilterra altre ingenti quantità di armi.

Nè la Cecoslovacchia si è limitata a rifornire la Jugoslavia, perchè anche la sua attrezzatura guerresca è in piena efficienza.

Pur essendo le finanze jugoslave stremate e le condizioni economiche assai gravi gli stanziamenti per gli armamenti sono saliti a oltre due miliardi e mezzo di dinari.

Ma tali stanziamenti sono ancora inferiori alle spese effettivamente sostenute per l'esercito, la marina, l'aviazione, nonchè la costruzione di strade e ferrovie militari, che superano il 40 per cento dell'intero bilancio statale.

Credo che, in confronto a queste quantità gigantesche di materiale da guerra all'importazione delle quali nessuno Stato si è mai opposto minimamente, e della quale neppure i socialdemocratici hanno fatto cenno in nessuna pubblicazione, tutto l'affare Hirtenberg è assolutamente ridicolo. (Si trattava, come ha detto Suvich e come è stato affermato dal Governo austriaco, di un trasporto legale di 36.000 vec-

chi fucili, di alcune mitragliatrici mandate in riparazione, per essere poi rimandate in Italia).

Non soltanto è stata così confermata la notizia della *Stampa* di Torino, ma i dati forniti da questo foglio sono stati superati di molto con dichiarazioni da una sede competente ed autorevole.

Il trasporto di armi in quantità così notevoli da un vassallo della Francia ad un altro vassallo della Francia, costituisce la prova della enorme ipocrisia dell'odierna politica francese, che predica la pace e la sicurezza e arma sè e i membri della Piccola Intesa fino ai denti. Segnaliamo questi fatti e continuiamo il nostro studio sulla situazione politica europea di oggi.

Della Triplice alleanza, a cui dovrebbe in seguito anche partecipare l'Austria, si è parlato molto prima che la questione in modo così concreto fosse trattata dal Signor Ybarnégarnay. Il famigerato Signor Wicham Steed, che si è intrufolato nella stampa mondiale presso a poco ovunque, negli ultimi tempi persino nel giornale svizzero-francese *Journal de Gèneve*, ne aveva già parlato. La notizia si è diffusa qua e là in Europa e nel mondo e

presto si è ritenuto per verità quel che era soltanto un diversivo per la Francia e per la Piccola Intesa onde mantenere i loro armamenti e la loro politica di antirevisionismo.

Soltanto però quando il Signor Yharnégarnay ritenne di affermare con tanta sicurezza che il 7 agosto 1932 era stato concluso un accordo di alleanza tra la Germania, Italia e l'Ungheria, allora Mussolini smentì recisamente l'esistenza di questo trattato di alleanza.

Nella seduta notturna del 15 febbraio del Consiglio dei Ministri, Mussolini dichiarò che le notizie portate alla Commissione degli Affari Esteri della Camera Francese circa un esistente trattato di alleanza italo-tedesco-magiaro erano inventate di sana pianta e che, se non fossero state fatte in quella sede, non varrebbe la pena di smentirle.

Bisogna qui aggiungere che la politica francese, convinta di aver fatta una *gaffe*, aveva fatto smentire la veridicità della faccenda per mezzo dell'Agenzia « Havas ».

Noi siamo sicuri che i suddetti politici francesi hanno parlato della Triplice e che ne hanno parlato così per giustificare la politica este-

ra della Francia e la situazione paradossale creata dalle spese militari necessarie per far durare una tale situazione.

Bisogna leggere quello che Eugène Lautier scrive sull'*Homme Libre*, per comprendere il vero stato d'animo di un ceto politico in Francia. Egli accoglie le smentite di Mussolini in questo modo:

« Non tengo in nessuna e minima importanza le smentite di Roma, circa gli accordi conclusi fra l'Italia, l'Ungheria e la Germania. Ho già detto che non si tratta di sapere quale è la forma o il testo delle parole scambiate. Gli obblighi reciproci esistono: ecco l'essenziale.

« Non si è mai usato pubblicare il complesso delle precauzioni che si prendono e dei cattivi disegni che si nutrono.

« Prima della guerra la Germania, l'Austria e l'Italia, che costituivano la Triplice, oggi rinnovata, non hanno inviato delle lettere di invito per le nozze.

« E quando questa alleanza fu prolungata il governo italiano non credette di dover rispondere con un « sì » al nostro ambasciatore Billot.

« A tutti Mussolini ha confidato le condizioni del riavvicinamento franco-italiano. A tutti egli ha chiesto che lo si lasci perfettamente libero di svolgere la sua azione « *da Praga fino a Odessa* ». Egli non ha nascosto intenzioni di sovranità o di conquista in tutta l'Europa centrale e i Balcani.

« Non si sarebbe permesso un tal linguaggio se egli non avesse avuto le più sicure ragioni di contare eventualmente sul concorso materiale della Germania e dell'Ungheria.

« Le smentite che vengono dall'altro lato delle Alpi costituiscono la prefazione normale d'un brusco attacco.

« L'origine di questa notizia deve trovarsi in un misterioso colloquio che avrebbe avuto luogo tra Mussolini e Hitler. Fra il Duce del Fascismo e il *Fuehrer* dei Nazional-socialisti tedeschi si sarebbe realizzato un accordo, in cui il Duce promette di appoggiare il nazionalsocialismo e Hitler promette di seguire una politica di revisione dei trattati di pace ».

Siccome necessariamente questo accordo dovrebbe essere stato concluso l'8 agosto 1932 si può facilmente dedurre che anche questa

notizia è falsa, perchè Hitler l'8 di agosto 1932, si trovava prima e i giorni dopo in Berlino per i suoi misteriosi colloqui col generale Schleicher.

●

Resta dunque provato che l'Europa si divide in un blocco politico formato dalla Francia e dai suoi vassalli (e ai quali si mostra ogni tanto aderente anche l'Inghilterra quando le fa comodo) cioè Stati che con una revisione dei Trattati di pace hanno da perdere, e in un altro blocco di Stati che desiderano una revisione.

La situazione europea, o, come i Francesi amano di dire, lo *statu quo* europeo, non garantisce in nessun modo la pace. La distribuzione dei popoli fra frontiere artificiali è regolata da errori e in modo tale che mai vi sarà pace in Europa.

L'esistenza del Corridoio di Danzica è proprio fatta per far scoppiare da un giorno o l'altro la guerra fra la Polonia e la Germania. La Polonia si sente però sicura coll'appoggio e i crediti francesi. La situazione nei Balcani è

ugualmente pericolosa poichè i più diversi popoli, dal punto di vista etnico e tradizionale, sono aggruppati nelle frontiere jugoslave. La cattiva irragionevole distribuzione delle colonie, tutto questo e più, hanno creato delle condizioni che devono essere considerate estremamente pericolose.

Gli interessi della Francia nella Piccola Intesa sono di carattere esclusivamente strategico. La Francia senza preoccuparsi degli interessi economici che legano diverse zone di Europa ad altre zone dell'Europa, ha compromesso e coinvolto la Cecoslovacchia, la Romania e l'Jugoslavia a sè, per salvaguardare gli interessi economici e strategici della Francia stessa.

La Francia non tiene nessun conto dell'enorme incremento delle popolazioni tedesche e italiane.

La politica del dopo guerra e il trattato di Versailles non si basano sopra un ordine e le necessità della ricostruzione. Negli ultimi tredici anni abbiamo assistito e vissuta una politica europea contro la storia. Si sono fatti Stati, si sono tracciate delle frontiere anti-storiche

che sono contro il buon senso, quasi sempre in posizioni di oppressione, sia dal punto di vista culturale, come dal punto di vista etnico e che non possono avere nè lunga durata, nè forza di esistenza. Questa collettività di Stati trovava prima i suoi punti di appoggio a Berlino e a Vienna. Questo stato di cose fu interrotto dai Trattati.

La Francia teme la collaborazione fra la Germania e l'Italia che considera diretta contro la sua esistenza. L'ascesa di Hitler al potere è un fattore politico di prim'ordine ed è stato valutato in Francia ed in Italia. La notizia dell'esistenza della Triplice, l'affare Hirtenberg, l'odio jugoslavo, la nascita di una alleanza che più di prima stringe Cecoslovacchia, Romania, Jugoslavia a lato della Francia, sono tutte espressioni di timore. La Francia e i suoi vassalli temono per i trattati che hanno dato loro un posto di preminenza nella famiglia degli Stati europei.

In Francia e nella Piccola Intesa si spera che l'azione di Hitler per sopprimere nel Reich il comunismo, avrà per conseguenza l'ostilità della Russia. Il forte nazionalismo che ri-

nasce in Germania suscita in Polonia il timore per l'aggressività tedesca e per le violente rivendicazioni della Germania nazionalsocialista. La Boemia in Cecoslovacchia e tutti i Balcani, specialmente la Jugoslavia, sono stati sempre punti di appoggio per l'esportazione tedesca. La Francia minaccia colla conclusione di una alleanza colla Russia e ostacola le esportazioni della Germania nell'Europa orientale e sud-orientale.

La Germania potrebbe rimanere isolata insieme all'Italia da una tale politica. L'Italia mantiene già da anni rapporti amichevoli colla Russia. La Russia sarebbe in condizioni di servire l'egemonia francese concludendo una alleanza colla Francia? Vorrebbe pagare questa alleanza col prezzo di rinunciare alla amicizia dell'Italia ed ai rapporti commerciali colla Germania?

Ecco le domande che fra breve troveranno risposta.

L'Italia deve decidersi a concludere una alleanza formando così un blocco di paesi vincitori della guerra mondiale diretto contro i paesi vinti? Quale è la posizione dell'Italia?

BIBLIOTECA FASCISTA SCUOLA MILANO

Quale è la sua posizione verso la Germania? L'Italia non può guastare per sempre le amicizie che si è fatte o per tradizione come quelle della Polonia, della Bulgaria, o come frutto di una politica di dieci anni come quella dell'Ungheria.

Esiste soltanto un elemento che disturba la pace in Europa ed è la politica della Francia basata sulle alleanze militari offensive e difensive; politica che costituisce una minaccia per gli altri popoli. E' la Francia che ostacola ogni sviluppo dell'azione della Germania e dell'Italia, e che ha cercato con i suoi alleati di arricchirsi ai danni italo-tedeschi.

Ogni conferenza è una prova di più che esiste in Francia una classe politica che immagina un'Europa fatta pacifica soltanto con mezzi di violenza e con sistemi di politica egoistica. E' la Francia che predica il motto: « *La charité bien ordonnée commence par soi même* ».

I rapporti dell'Italia con la Dalmazia, la Croazia, la Slovenia, potrebbero svilupparsi ottimamente dal punto di vista economico, ma la Francia incatena queste regioni nelle frontiere Jugoslave, in uno Stato artificiale tenuto su a guisa di getto con denaro francese.

Mussolini stesso ha dichiarato che i rapporti colla Jugoslavia è desiderabile siano amichevoli e che potrebbero essere amichevoli.

Mussolini ha affermato ripetutamente che i francesi devono prima di tutto imparare a comprendere l'Italia. L'Italia ha dimostrato in tutte le occasioni che non vuole egemonie o blocchi politici. La rapidità e la precisione con la quale è stata smentita l'esistenza di una alleanza fra l'Italia, la Germania e l'Ungheria ha dimostrato che questo principio egli non l'ammette neppure per la propria politica estera. L'Italia vuole la pace, tutta la sua politica è verso una pace europea. Mussolini vuole una Europa equilibrata, non distinta in vinti e vincitori, egemonisti e oppressi. Un accordo con la Germania deve necessariamente andare di pari passo con un accordo con la Francia e un accordo colla Francia non può concludersi senza un accordo con la Germania nazionalista. Allora soltanto vi sarà tranquillità in Europa, ossia quando la pace sarà assicurata tra le due potenze occidentali e le due potenze orientali e meridionali, le quali avranno uguali diritti e doveri nella vita dei popoli europei.

II

Il problema dell'amicizia e della collaborazione italo-tedesca

Un problema fondamentale — Per una funzione direttrice dell'Europa — Dichiarazioni di Hitler e di Goehring — Risposta di Hindenburg — Voci tedesche contro un accordo — Von Papen ed il prestito francese — Proposte ad Herriot per un'alleanza franco-tedesca — Noi neghiamo alla Francia.... — La politica tedesca deve essere rivoluzionaria — La chiave del problema — Stati d'animo francesi — L'opinione di Von Seekt — « Detesto gli italiani come detesto i francesi » — Italia e Polonia — Significato della lotta europea.

Non esitiamo ad affermare che il problema dell'avvicinamento italo-tedesco — almeno come è pensato in certi ceti politici italiani, francesi e tedeschi — è il problema più spinoso della nostra epoca. Non perchè fra la Germania e l'Italia non esista la ferma volontà di una sua effettuazione, ma perchè la politica italiana basandosi sulla giustizia internazionale ed essendo contraria alla formazione di due blocchi in Europa che siano ostili tra di loro e saturanti pericolosamente l'atmosfera di elettricità, vuol vedere la realizzazione di questo avvicinamento in un quadro di Stati europei, la cui pace sia assicurata da principii di perfetta eguaglianza di diritti e di doveri che possano, in un'azione comune, ridare all'Europa la sua antica funzione direttrice nel mondo.

Non mancano le testimonianze che da ambo le parti esiste la ferma volontà di stabilire e di consolidare una amicizia e una collaborazione politica ed economica, per non dire culturale, fra la Germania e l'Italia.

Appena Adolfo Hitler prese le redini del Governo del Reich nelle sue mani, dichiarò ai giornalisti italiani la sua profonda amicizia e il suo rispetto per l'Italia e il suo Duce.

Questa dichiarazione, fatta da lui nella sua qualità di cancelliere, ventiquattr'ore dopo esser stato investito da Hindenburg di questa alta dignità, faceva dire alla stampa mondiale che Hitler era entrato nella politica estera, dimostrando forza di volontà e lucidità di propositi. Il suo messaggio all'Italia era considerato onesto e convincente. Alcuni giornali importanti facevano chiaramente intendere che l'opinione pubblica europea doveva d'ora innanzi tener conto con il nuovo fattore di una più stretta collaborazione fra l'Italia e la Germania; e che ciò significava uno spostamento nell'atmosfera politica europea, uno spostamento fra altri salutato dall'Ungheria con sincera soddisfazione.

Più preciso è però Hitler quando afferma, quasi profeticamente: *L'Italia e la Germania hanno gli stessi nemici e la loro missione è di lavorare per la causa della civiltà.* E' questa affermazione che ci ha convinti a scrivere questo libro, onde arrivare a delle precise conclusioni, e sulle quali vogliamo ritornare nel capitolo dove parleremo più dettagliatamente della missione dei due uomini di Stato — Mussolini e Hitler — e delle analogie che corrono tra le loro dottrine.

Anche in altra sede, dopo l'ascesa del nazionalismo tedesco al Governo, è stata confermata questa amicizia, e precisamente dall'amico dell'Italia, Ministro Goehring, che è anche il sicuro amico di Hitler. In occasione della inaugurazione della mostra artistica italiana a Berlino, Goehring affermò che l'attuale Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, ha sempre sostenuto la necessità dei più stretti rapporti politici fra la Germania e l'Italia.

Alla partenza di S. E. Orsini Baroni, ambasciatore d'Italia a Berlino, la stampa tedesca diceva che era d'uopo considerare questo ambasciatore come uno dei migliori conoscitori del-

la Germania e come quegli che si adoperò particolarmente a migliorare le relazioni italo-tedesche dopo la guerra. « *Egli fu ed è il rappresentante dell'idea di Mussolini secondo la quale l'amicizia tra l'Italia e la Germania costituisce il miglior auspicio per il ristabilimento di una situazione ragionevole in Europa e per la vittoria sulla crisi europea* ».

In un quadro più universale Hindenburg e l'ambasciatore italiano a Berlino, Cerrutti, hanno considerato questa amicizia. Cerrutti nella seconda parte del suo discorso a Hindenburg durante la presentazione delle sue credenziali diceva:

« *Esprimo la speranza che nell'opera di ricostituzione politica e finanziaria mondiale i due Governi e i due popoli, come quello tedesco e italiano, che sono ricchi di tante tradizioni storiche, culturali e mercantili, collaborino con reciproca comprensione per il bene non soltanto dei due Stati, ma per assicurare all'umanità un migliore pacifico avvenire* ».

A lui rispondeva il Presidente del Reich:

« *La illuminata e cosciente azione politica italiana diretta alla pacificazione dell'Europa e*

del mondo sulla base del diritto e della giustizia, ha trovato in Germania comprensione profonda e riconoscenza.

« *Convengo pure coll'Eccellenza Vostra nel ritenere che le grandi difficoltà economiche oggi esistenti in tutto il mondo possono essere superate soltanto mediante l'intima fiduciosa collaborazione di tutte le Nazioni e che precisamente la collaborazione tedesca-italiana assuma speciale importanza in questo campo* ».

Esistono però in Germania altre opinioni e sono stati fatti altri tentativi. L'amicizia mostrata dall'Italia per la Germania ha suscitato non soltanto in Francia e nei paesi della Piccola Intesa delle opinioni, delle quali dobbiamo tener conto, pur presumendo che coloro che hanno espresso queste opinioni nella stampa, rappresentavano un gruppo politico in Germania che voleva arrivare, malgrado il nobile contegno dei politici italiani, ad un avvicinamento franco-tedesco e persino ad una alleanza di carattere economico e militare, tentando così di isolare l'Italia. Perchè dobbiamo tacere ciò, sia pure con tutta l'amicizia di cui siamo animati verso la Germania, amicizia che

è il fondamento di quest'opera? Bisogna che l'Italia e la Germania sappiano che queste opinioni esistono e sono state pubblicate. Possiamo presumere anche che i sostenitori di simili tesi non siano convinti delle buone intenzioni dell'Italia fascista e della nobiltà della sua missione.

Dunque i sostenitori delle opinioni avverse ed una amicizia italo-tedesca ragionavano e ragionano, forse, ancora così:

A prima vista, si potrebbe credere ad una autentica solidarietà di interessi fra la Germania e l'Italia. I due Stati infatti si dichiarano per la revisione dei Trattati; la Germania perchè cerca di liquidare le conseguenze della disfatta; l'Italia perchè si crede di essere più mal trattata degli altri vincitori. E i due Stati vedono un avversario comune ostacolare la loro strada: la Francia!

Ma l'Italia vede la revisione in senso italiano, e la Germania in senso tedesco. Già nell'epoca nel quale l'« egoismo sacro » non era ancora sollevato all'altezza di un principio, gli uomini politici italiani erano dei grandi « realisti ».

Secondo queste opinioni neanche Mussolini forma una eccezione a questo riguardo; gli si attribuisce l'intenzione di strappare alla Francia più concessioni possibili, coll'aiuto della Germania: volontieri egli è pronto ad infrangere l'influenza francese nei Balcani sempre coll'aiuto della Germania, e anche a Ginevra, Italiani e Tedeschi sembrano essere alleati nella faccenda del disarmo e agiscono in forma concreta contro l'egemonia della Francia.

Ma poi? Quale è dunque l'avversario più risoluto dell'*Anschluss;* la Francia o l'Italia? Per impedire l'unione doganale, l'Italia ha strettamente collaborato colla Francia. E per quel che concerne le sue aspirazioni coloniali che si concentrano sull'Africa e sulle antiche colonie della Germania, ha l'Italia interesse di vedere aggiunto agli altri competitori un nuovo concorrente sotto la forma di una Germania che sarà per mezzo dell'Italia rafforzata e ricostituita? La solidarietà, apparente degli interessi, dicono i flemmatici Inglesi, non deve nascondere il pericolo di un imperialismo italiano, più temibile dell'imperialismo neo-tedesco. Che cosa la Germania può offrire all'Italia? Niuna

altra cosa che i servigi provvisori nell'ordine diplomatico.

Per fortuna che questi pessimisti e flemmatici considerano la Francia in istato di soddisfare tutti i desideri degli Italiani, a condizioni tali, almeno da offrire quanto Mussolini non può rifiutare. Anche perchè l'Italia sarebbe condannata all'impotenza dal momento che le potenze anglo-sassoni si erigono come mediatrici in favore della Francia. Questi gruppi politici gridano all'allarme e temono che l'antica costellazione ante-guerra ritorni.

Non possiamo nascondere il fatto che esiste un ceto politico in Germania che vuole piuttosto l'amicizia colla Francia.

E perchè l'Italia dovrebbe vedere di cattivo occhio una tale amicizia? Vogliamo dichiarare ancora più che questa amicizia la possono volere anche gli Italiani di Mussolini unitamente a un riavvicinamento italo-francese. Ciò può essere però dopo che i Trattati di Pace saranno riveduti e che l'Europa verrà a formare un complesso compatto di Stati di uguali diritti e doveri, collaboranti insieme per il benessere dell'Europa e del mondo.

Più positivi vogliamo essere invece nell'affermare che in Germania esistono dei diplomatici che vedono la risoluzione della crisi tedesco in un riavvicinamento fra la Francia e l'Italia. Non è necessario andare fino a Stresemann per dimostrare ciò.

Vi sono dei militari tedeschi che non hanno mai perdonato all'Italia il suo intervento in guerra a fianco dell'Intesa. Questi militari si trovano specialmente fra i monarchici tedeschi. Anche in Francia sussiste l'opinione che l'amicizia italo-tedesca trovi dei serii avversari nei rappresentanti del vecchio regime.

La nomina di Von Hassel quale ambasciatore in Roma è spiegata in questo modo da un giornale tedesco (*Deutscher Volkswirt*).

« *Il nome di von Hassel che è da confrontare con figure come quella di von Tirplitz, è stato posto sovente avanti dagli ambienti conservatori per il posto di Ministro degli Affari Esteri o Segretario di Stato a questo dicastero. La sua nomina a Roma è significativa per la volontà del Governo di von Papen di creare un contro-partito diplomatico di tendenza conservatrice contro gli sforzi del partito nazional-*

socialista tendente ad aumentare la sua influenza in Roma ».

Bisogna osservare che qui si tratta di una opinione pervenuta dalla Germania!

Ma ciò non è ancora abbastanza. *Noi accusiamo il signor von Papen d'aver fatto una politica prettamente anti-tedesca ed anti-europea volendo concludere un prestito francese che assicurava alla Francia l'egemonia finanziaria sopra il Reich e consentiva l'isolamento politico dell'Italia.*

Anzi non siamo noi, ma sono i nazional-socialisti stessi che nell'*Angriff* annunziavano che von Papen quale Cancelliere, nel tempo del suo cancellierato, aveva dato l'incarico all'ebreo Jakob Goldschmidt di recarsi a Parigi onde trattare un prestito di cinque miliardi di R. M. Questa notizia sarebbe stata intercettata negli alti ambienti ecclesiastici.

Anche il corrispondente di un foglio romano poteva lo stesso giorno annunziare un accordo tedesco-francese, accordo di alleanza economica e militare.

Scrive il *Temps* (20 febbraio 1933):

« Nulla permette d'affermare che se l'hitleri-

smo non fosse esistito Potsdam avrebbe spinto così a fondo la sua lotta contro il *Diktat*. Esso l'avrebbe senza dubbio limitata alle contingenze del momento e sottomessa ad una speranza d'intesa durevole con la Francia.

« Questa speranza presso uomini di Stato come von Papen e Schleicher si è espressa più volte in maniera concreta.

« Insomma la revisione dei trattati che parecchi dei nostri uomini di sinistra non hanno cessato di reclamare per *flatter* le tendenze democratiche del Reich è stata realizzata dai partiti di destra tedeschi che nello stesso istante ne hanno raccolto davanti l'opinione dei loro paesi il beneficio morale.

« E' una indicazione da ricordare per l'avvenire. Questa gente che è ricca d'immaginazione non concepisce del resto una revisione dei Trattati senza una modifica dell'equilibrio europeo come è definito da questi Trattati. E' da ciò che è partita la loro evoluzione verso un assaggio di intesa tra la Francia e la Germania. *Il primo gesto, d'altronde, sarebbe stato iniziato da loro stessi perchè a Losanna il Cancelliere von Papen profittò, si dice, dei brevi*

istanti nei quali M. Herriot non era accompagnato da Mac Donald per proporgli in buona e dovuta forma un trattato e un'alleanza ».

Non desistiamo un momento dal mettere la nostra mano nella ferita aperta quando si tratta di salvaguardare la politica mussoliniana per una Europa pacifica ed equilibrata, ed allorchè si tratta dell'amicizia della Germania nazional-socialista con l'Italia fascista vista nel gran quadro della pace universale.

Dei filo-francesi meno ottimisti di von Papen, consideravano l'amicizia italo-tedesca soltanto come una necessità perchè colla Francia non c'era nulla da fare.

Ecco il signor Freytag-Loringhoven, il conosciutissimo politico tedesco-nazionale, che nella Dieta prussiana nel mese di giugno 1932 osservava come il conflitto di interessi che separa la Germania dalla Francia deve essere considerato come insormontabile, mentre invece e di conseguenza, l'Italia e la Germania hanno degli interessi comuni.

Ecco, sig. Freytag-Loringhoven: Ella non si è espresso in modo completo: l'Italia vuol rompere uno *statu quo* criminoso, conseguenza dei

trattati di pace; l'Italia volontieri sacrifica gli immediati vantaggi che le può procurare un avvicinamento italo-francese pur di assicurare una vita possibile in Europa. Questo è il fine della politica mussoliniana, poichè la Germania e l'Italia hanno una missione nella storia di Europa e del Mondo.

Forse vi è molta severità in noi, ma bisogna averne per aprire anche alla nuova Germania gli occhi perchè l'Europa non ricaschi nei suoi antichi errori. Bisogna anche aggiungere che finora un accordo concreto fra la Germania e l'Italia non è stato possibile per non compromettere per sempre questa politica mussoliniana, che non si limita a dei vantaggi immediati ed a un *pourboire parisien.*

Noi neghiamo semplicemente alla Francia il diritto e la capacità di regnare sovranamente sopra l'Europa. La scelta dei suoi alleati; l'ordinamento dell'Europa per mezzo dei Trattati di pace, provano che la Francia, insieme coi politici italiani del vecchio regime (basta ricordare la linea « Sforza ») ha reso l'Europa in condizioni peggiori di come questa sorgesse dalla Conferenza di Vienna. La Francia è trop-

po cristallizzata nelle idee del XIX secolo e come tale incapace di mettersi spiritualmente alla testa dell'Europa.

Fascisti e nazional-socialisti devono negare e declinare tutto quello che ricorda i vecchi regimi e gli antichi metodi diplomatici. Non dobbiamo più rivolgerci al sistema ipocrita della diplomazia segreta, seguito dalla Francia coi suoi alleati nell'Europa orientale, e ai metodi di egemonia applicati in taluni paesi i cui debiti privati e pubblici sono annotati sulla borsa di Parigi.

Non può esistere salvezza per questa veneranda Europa, se non possiamo crearla fascista o fascistizzarla.

Non si può illustrare la politica estera della Germania soltanto pel fatto che essa vuole annullare alcuni punti del Trattato di Versailles o perchè essa tende alla revisione. La revisione tedesca sarebbe realizzabile se si svolgesse in un nuovo ordinamento del continente; quando l'impulso delle forze degli interessi paralleli si muovesse verso un effettivo sviluppo, chè altrimenti si risolverebbe in monologhi o soluzioni apparenti.

La politica tedesca nazional-socialista deve essere rivoluzionaria e deve preparare le strade per un nuovo ordinamento. Il compito della Germania e dell'Italia non è di mitigare le conseguenze di Versailles, ma di portarle nella loro verità alla luce del giorno. Lo scopo è una disciplina che liberi il continente dalla preponderanza di una Francia reazionaria e parassitaria e che faccia trovare all'Europa il suo naturale punto di gravità. Che tale soluzione urti contro la politica francese è naturale ed è da aspettarsi.

Neppure scopo della Germania e dell'Italia può essere quello di isolare Parigi, cosa abbastanza facile finchè l'evoluzione nei Balcani non conduca ad uno sfaldamento completo e finchè la questione delle minoranze nei Balcani più di prima non divenga un fattore preponderante nella politica europea.

Una cosa è certa, ed è che nè l'Italia nè la Germania debbono essere considerate come sezioni inferiori dell'Europa di oggi.

Per la Germania, particolarmente dal punto di vista economico, è da consigliare una politica prudente. L'esportazione tedesca in Fran-

cia è sempre ancora considerevole, più considerevole ancora di quella in Italia: si deve però tener conto che anche la Francia possiede nella popolazione tedesca un largo sbocco di vendita dei suoi prodotti finiti. Politicamente parlando, rapporti normali tra la Francia e la Germania nazionalista sono consigliabili.

Pertanto la reazione suscitata nel Reich dalla nota franco-inglese presentata all'Austria è sintomatica. Questa nota sull'affare di Hirtenberg sollevava una tempesta di proteste, e il tono della stampa nazionalista è stato violento contro la Francia e di una certa misura contro l'Inghilterra. E a questa ondata di indignazione certamente la Wilhelmstrasse non è stata estranea.

Infatti il tono prepotente della nota ha avuto larga eco anche negli ambienti politici della Germania.

E' opportuno a questo punto dichiarare che il tono della nota all'Austria non è stato mai usato neppure nei riguardi degli avvenimenti nell'Estremo Oriente.

Ma anche i tedeschi pretendono molto.

Moltissime difficoltà separano la Francia an-

cora dalla Germania: bisogna leggere il seguente editoriale degli Elmi d'acciaio:

« Ma — scrive *Der Stahlhelm* — la Francia non è per nulla disposta a ridare alla Germania la sua sovranità militare, ad accettare la riunione dell'Austria al Reich, a lasciare l'Austria al Reich, a lasciare in Alsazia-Lorena il campo libero agli elementi di cultura tedesca. Il Belgio si opporrà fino all'estremo alla restituzione di Eupen e Malmedy; la Polonia farà la guerra con o senza la Francia, piuttosto che ridare il Corridoio, la Prussia occidentale, Poznan e l'Alta Slesia orientale. L'Inghilterra non ci ha reso le colonie tolte che, al contrario, sono assoggettate sempre di più al suo imperialismo.

« Uno dei doveri della politica estera tedesca è di far saltare la Piccola Intesa e di farne uscire la Jugoslavia così importante dal punto di vista economico per il Reich.

« Ma anche quando non si contassero la Lituania e la Cecoslovacchia, rimarrebbe sempre la Francia e la Polonia. Nessuna intesa pacifica è possibile colla Polonia.

« Tutte le difficoltà sono di natura tale da ispirare timore ai deboli, ma non possono che

infiammare un popolo forte. La parola d'ordine della politica tedesca deve essere *combattimento*. Un combattimento contro Versailles.

« Questo combattimento non può essere vinto che quando si concluda in un combattimento di idee, e deve appoggiarsi sul pangermanismo ».

Abbiamo voluto dimostrare, col riprodurre questa opinione dei combattivi Stahlhelm, che per quanto dipende da loro, domani l'Europa sarebbe nuovamente un immenso campo di battaglia, evento che non può in nessun modo esser conveniente per la Germania. Come stanno adesso le cose in Europa, la Germania deve tendere al lavoro costruttivo di Hitler; bisogna perciò che pure essa segua una politica di moderazione e di pace.

La chiave del problema resta in ogni caso il disarmo, sul quale vogliamo ritornare più dettagliatamente. Anche se la Germania fosse in stato di fare una guerra è molto problematico se ne uscirebbe fuori una Europa sana e vigorosa.

Questi stessi Elmi di Acciaio sono rappresentati dall'uomo dell'antico regime Duester-

berg, che in cuor suo disprezza il nazional-socialismo e Hitler, ogni politica di moderazione e di pace; e che pertanto dichiara al giornalista francese George Suarez: « *Una intesa tra la Francia e la Germania sarebbe della più alta importanza per il mondo intero. Questa sarebbe la pace assicurata per molto tempo* ».

Naturalmente esiste in Francia una forte corrente verso un avvicinamento franco-tedesco a spese della politica mussoliniana. Un giovine scrittore francese, che passa per una luce del partito radicale, scriveva: *Cerchiamo una alleanza germano-francese, in nessun caso una alleanza italo-francese.* Uno stato d'animo, certamente ereditato da Aristide.

C'è un altro che, in un foglio svizzero pagato col denaro francese, ed al quale non vogliamo concedere l'onore della citazione, è dell'opinione che una amicizia tedesco-francese sarebbe costata meno di un'amicizia italo-francese.

Entriamo dal campo più o meno polemico in quello dello studio delle conseguenze che secondo le opinioni più diverse può avere il fatto che Hitler ormai domina il destino tedesco. Abbiamo già affermata la possibilità che

la repressione del comunismo e del socialismo da parte di Hitler dovrebbe, secondo alcune opinioni, essere seguita da una politica francese di riavvicinamento della Francia alla Russia e dalla rottura diplomatica fra la Germania e la Russia sovietica.

E' nostra opinione che la Germania economicamente può benissimo collaborare colla Russia. Da dieci anni l'Italia compra materie prime dalla Russia. L'Italia è un paese principalmente agricolo, ma la sua abbondanza di popolo la obbliga ad importare quantità considerevoli di materie prime dalla Russia. La Francia ha una grande debolezza demografica, ma una abbondanza di materie prime. La tattica della Russia di acquistarsi la simpatia dei politicanti francesi a prezzo dei suoi rapporti amichevoli colla Germania e coll'Italia deve essere messa in dubbio.

Ci sembra opportuno citare qui un giudizio di fonte tedesca che deve essere giudicata molto competente. Il generale von Seeckt nel suo novissimo libro *Deutschland zwischen West und Ost* (Germania tra Occidente e Oriente), arriva alle seguenti conclusioni, intorno alla

questione tedesco-russa, e sulla quale la politica francese sta speculando:

« *La Russia sa molto bene che i cittadini tedeschi hanno una profonda avversione verso il bolscevismo e teme continuamente che questo sentimento abbia una cattiva influenza sui rapporti russo-tedeschi. Questa preoccupazione si accentua alquanto, allorchè considera che ogni tanto i politici tedeschi e francesi fanno dei tentativi onde avvicinare la Germania alla Francia. Questo timore è confermato dalle dichiarazioni di statisti autorevoli, mentre si tace prudentemente sui rapporti tedesco-russi.*

« *Ogni volta che corrono voci di un tale avvicinamento si può constatare negli ambienti politici russi una inquietudine che non può essere nascosta con convenzionali espressioni di amicizia, che sono scambiate fra politici russi e tedeschi.*

« *La Russia è preoccupata ad ogni cambiamento di governo, perchè ogni cambiamento di governo può essere seguito da un cambiamento nella politica estera colla Russia. I Nazional-socialisti hanno dichiarato molte volte che la lotta contro il comunismo non ha nien-*

te a che fare coi rapporti diplomatici. Se il nazional-socialismo rappresenta il punto di vista che solamente un governo forte sia nella posizione di rischiare senza pericolo un accordo politico colla Russia, si potrebbe da ciò concludere che presso i nazional-socialisti non esistono difficoltà per mantenere dei rapporti colla Russia. Una sicurezza circa la saldezza dei rapporti russo-tedeschi, deve influire di molto sull'attitudine della Russia.

« La Russia tiene molto a consolidare i suoi rapporti colla Germania. Anzi vive nella continua preoccupazione che possa sorgere qualche concentramento di potenze che siano ostili alla Russia o che potrebbero compromettere in qualche modo la sua esistenza.

« Se si riesce inoltre a trarre anche il Giappone in questo gruppo di potenze ostili, o se l'Europa sfrutterà un eventuale conflitto tra la Russia e il Giappone per assalire la Russia a sua volta, allora la Russia si troverebbe fra due fuochi.

« Ciò non è immaginabile fino a che la Germania non si trova fra il numero dei suoi nemici. La Polonia, che svolgerebbe in tale guerra

contro la Russia una funzione di avanguardia, non può entrare in azione finchè la Germania le sta alle reni e le impedisce il contatto colla Francia, che deve appoggiarla.

« *Perciò la Russia teme che, un bel giorno, la Germania venda i suoi amichevoli rapporti colla Russia, a prezzo di concessioni della Francia alla Germania* ».

In ogni caso questa politica francese prova con quali mezzi la Francia vorrebbe obbligare l'Italia ad accettare una collaborazione con lei. In ogni caso i signori politicanti francesi costringeranno l'Italia a cercare il suo punto di appoggio, se essi riescono nei loro tentativi, fuori del continente.

I rapporti economici tra la Francia e la Russia sono di una realtà evidentissima. La Russia appartiene economicamente all'Europa intera. La dottrina che forma la base della Russia è un affare completamente interno della Russia. Mussolini, che è l'antitesi di Lenin, non ha mai visto alcuna difficoltà nei suoi rapporti amichevoli colla Russia. Hitler stesso stronca il comunismo in Germania, ma non stroncherà i rapporti economici colla Russia.

Un eventuale tentativo della Francia di isolare la Germania e l'Italia coi suoi amici, per mezzo di alleanze militari e un blocco economico, deve essere considerato come un esperimento estremamente pericoloso, che può avere le più gravi conseguenze.

Il programma revisionista che certamente Hitler seguirà per far fede alle sue promesse, potrebbe guastare seriamente i rapporti colla Francia, colla Polonia e colla Piccola Intesa. Ciò dovrebbe significare logicamente l'isolamento del Reich. E tutto ciò con una Germania disarmata. Ma questo significa a sua volta, innanzi al mondo, che la Francia desidera la guerra pur di realizzare i suoi piani egemonici sull'Europa. Ciò è contro lo spirito dei trattati di pace e il Patto della Società delle Nazioni.

In questo caso la Francia deve essere accusata inanzi a tutto il mondo di aver voluto un conflitto, anzi un flagello mondiale. Non deve essere neppure nell'interesse della Francia stessa, il preparare e volere questo conflitto, e la rovina dell'Europa.

E l'Italia? Bisogna riconoscere, e bisogna che specialmente il popolo francese riconosca, che

l'azione dei politicanti francesi è funesta per il benessere e per la pace europea.

Siamo sicuri che in Francia esiste ancora un popolo non ancora ingannato dalla stampa comprata in blocco, siamo sicuri che l'Inghilterra e gli Stati Uniti non potranno permettere mai l'esercizio di una tale prepotenza sull'Europa da parte della Francia.

Vi sono, grazie a Dio, dei francesi che credono nella buona volontà dell'Italia di voler la pace, ma la pace giusta.

Ne sono prove la lettera di Nolhac al senatore Corrado Ricci, le dichiarazioni di Berenger dopo il suo viaggio a Roma, e tutte le testimonianze che sono state raccolte dal *Comité italo-français.*

D' altra parte è pure incredibile per noi ascoltare un Gregor Strasser dire:

« Il più importante compito che noi abbiamo attualmente è la distruzione del Trattato di Versailles. Le potenze che possono prestarci il loro aiuto a questo riguardo sono l'Italia e la Russia, *però detesto gli italiani come detesto i francesi* ».

Un fatto storico esiste, e la Francia e tutto

il mondo devono rendersene conto, che sia in Roma, che a Budapest e a Berlino, siedono dei Governi che hanno molte analogie di vedute, gli stessi ideali e gli stessi interessi: la revisione dei Trattati di Versailles, di San Germano e del Trianon per non parlare ancora del Trattato di Neuilly, che ha creato uno stato di cose sbalorditivo nei Balcani e ha mutilata la Bulgaria.

Noi non neghiamo nessuna difficoltà. Qual'è l'atteggiamento italiano per la giustizia sul problema del *Corridoio?* La Polonia e l'Italia mantengono dei rapporti amichevoli. Come possiamo rimanere indifferenti innanzi alla dichiazione del Principe Radziwic fatte nella Commissione degli Affari Esteri?

« L'amicizia della Polonia per l'Italia è innata, perchè Roma fu la mediatrice tra la Polonia e la cultura greca e perchè i polacchi furono educati dalla cultura italiana.

« L'Italia medioevale dette alla Polonia la sua arte, l'architettura ed il pensiero: cosicchè fra l'Italia, verso la quale tendono i sentimenti di tutte le Nazioni settentrionali, e la Polonia,

si sono creati legami spirituali indissolubili. Oltre a questi anche altri valori e legami avvicinano i due Paesi; e come il Risorgimento italiano ha trovato sempre nei polacchi ripercussioni entusiastiche, così la resurrezione della Polonia è stata accolta dagli italiani con grande gioia ».

« Dalla nostra amicizia con l'Italia — ha continuato l'oratore — non risulta però la necessità di opporsi alle altre Nazioni, ed essa non può in nessun modo diminuire gli accordi e le convenzioni stipulate dalla Polonia.

« La Polonia, come il più grande Stato slavo, sente doveri e legami verso i popoli consanguinei; ma, per esempio, nei confronti della Jugoslavia, questo sentimento non ci obbliga ad assumere atteggiamenti attivi dinanzi a dei problemi che non toccano direttamente la Polonia. La portata dell'ultimo accordo della Piccola Intesa è chiara, ma la Polonia non appartiene al bacino danubiano, ma tende verso il Baltico; ed è questa tendenza che decide dell'atteggiamento di Varsavia di fronte agli Stati della Piccola Intesa ».

Non possiamo fare, forse, un appello agli

uomini di Stato polacchi, che, stanchi della tirannia della Francia, stanchi del conflitto continuo tra la Germania e la Polonia per una questione spinosa come quella del Corridoio, creato per volere di Versailles, affinchè vogliano alla fine stabilire rapporti di pace per mezzo di risoluzioni definitive tra la Germania e la Polonia, attraverso una opportuna revisione dei trattati? Noi possiamo fare un appello ai tedeschi e dire che è assurdo pensare di separare definitivamente la Polonia dal mare? Bisogna fare un appello non soltanto al nazionalismo aggressivo mostrato dagli elmi di acciaio, ma al fatto di essere non soltanto polacchi o tedeschi ma Europei. Di vivere, cioè, in una famiglia di popoli. Ecco perchè bisogna predicare la giustizia internazionale. Bisogna che la pace e la ragione scendano in tutti i cuori. Il Corridoio è voluto per rendere la Germania divisa dalla Germania e la Polonia soggetta ad una continua minaccia da parte della Germania; per accendere tra questi due popoli sentimenti di odio, che possono ad ogni momento esplodere in una guerra.

Vogliamo contare sulle ultime tendenze del-

la Polonia di liberarsi dell'egemonia della Francia, vogliamo contare sul buon senso dei nazional-socialisti e dei Polacchi che amano la loro patria e la pace.

La questione del porto polacco e di Danzica diviene una cosa sopportabile, se la nostra politica europea tende alla collaborazione di tutti gli Stati senza eccezione, se abbattiamo le barriere doganali e se pensiamo soltanto ad un pacifico e naturale sviluppo.

La Polonia deve vedere chiaro nella faccenda. Non le sembra più opportuno stabilire colla Russia e con la Germania — per non parlare delle altre alleanze — dei rapporti amichevoli piuttosto che essere venduta dalla Francia come prezzo della eventuale amicizia unilaterale fra la Francia e la Germania? L'esistenza della Polonia è più compromessa con una Germania ostile alla Polonia, che con una Germania che sceglie la strada dei rapporti amichevoli, piuttosto che provocare un conflitto.

I bisogni e le necessità dei popoli europei devono completarsi nel gran quadro della vita dei popoli. Siamo idealisti, lo vogliamo affer-

mare e gridare a tutti i venti; ma la situazione di oggi è insopportabile e la situazione creata dai trattati di pace si dimostra ogni giorno di più insostenibile. Ritorneremo a trattare questo soggetto allorchè studieremo più da vicino le missioni di Hitler e di Mussolini nel nostro inquieto mondo.

E l'Italia? Siamo sempre allo stesso punto. E' la Francia che una volta per sempre deve considerare le impossibilità della sua politica e deve spingere le cose verso un orizzonte più sereno modificando, d'accordo con tutte le nazioni, le suddivisioni attuali.

E' una menzogna il sostenere che l'ultimo trattato di alleanza con clausole segrete è stato realizzato perchè la Piccola Intesa si sente minacciata. E' stato realizzato invece onde poter isolare la politica mussoliniana che si svolge per una Europa pacifica.

L'accordo della Francia coll'Inghilterra esiste soltanto nella immaginazione dei politicanti intransigenti francesi. L'Inghilterra non ha niente da guadagnare nè nel Mediterraneo, nè nella sua politica economica con un accordo colla Francia.

L'Inghilterra ha mostrato in diverse occasioni che la politica della Francia non è voluta in Inghilterra; e per quel che concerne gli Anglo-Sassoni d'Oltre-mare, essi hanno manifestato continuamente la loro simpatia per l'Italia.

La crisi interna politica francese ci dice, poi, che anche in Francia crolla un antico mondo e che la Francia di oggi deve fare i conti ormai colla protesta della Francia di domani.

La Francia non può vivere nell'isolamento; deve far parte integrale dell'Europa, di cui la Germania e l'Italia sono delle importanti nazioni, con delle grandi e sempre crescenti popolazioni.

Il ritiro della nota all'Austria è la prova che la Francia è sola in Europa con la sua prepotente politica. I politici francesi sono così sicuri che la nuova Romania abbondonerà l'amicizia di un'Italia che si è mostrata durante tutti questi anni fedele ai patti? La Francia è così sicura che la Jugoslavia forma veramente una nazione integrale? La Francia non vede che l'integralità di quel paese si sorregge a stento?

Non è vero che la creazione dell'accordo di alleanza della Piccola Intesa sotto gli auspici

della Francia abbia fatto deviare l'Italia dalla politica estera finora seguita. La lotta europea non è una lotta tra popoli soltanto; è una lotta tra sistemi e dottrine.

E quando noi domandiamo quale è il significato di un Mussolini e di una nuova Germania sotto il forte e autoritario governo hitleriano, diamo la risposta: *La rivoluzione delle idee.* Nuove ideologie appaiono sul palcoscenico d'Europa e antiche ideologie scompaiono.

Il significato storico di Mussolini e di Hitler sta giusto in questo: che le loro dottrine pongono i popoli alla revisione; le loro tesi sono appunto di quel fascismo che si manifesta nelle forme più diverse, che si basano sopra un senso di giustizia internazionale che finora è mancato. Sono le vecchie ideologie che hanno condotto alla guerra mondiale e alla crisi; sono le idee fasciste che porteranno al mondo la pace e la prosperità.

III

Imperialismo e demografia

Una statistica — Ringiovanire l'Europa — ..... Un lavoro in comune è necessario — La tattica di Mussolini — Il problema coloniale — Il campo che si apre per la Giovane Europa — L'espansionismo: legge inesorabile della natura — Il razzismo — L'Alto Adige — Compito della razza.

Le leggi demografiche hanno più che le armi deciso della storia dell'umanità. Erano le leggi demografiche che spostavano interi popoli, che decidevano della sorte dei paesi.

La Germania possiede in Federico Burgdörfer non soltanto un ottimo statistico ma uno scienziato di prim'ordine che intorno al problema demografico tedesco ha fatto delle osservazioni interessantissime.

E' vero che dal 1925 in poi la popolazione tedesca è aumentata di 2 milioni e 680.000 individui, ma è altrettanto vero che il numero delle nascite in un popolo così vigoroso come quello germanico, mostra delle tendenze inquietanti. Nel suo ultimo libro « Volk ohne Jugend » (Il popolo senza gioventù) il Burgdörfer ha studiato il problema demografico te-

desco nel suo sviluppo storico e nella sua complessa attualità. Lo studio statistico dimostra la notevole diminuzione delle nascite che si verifica in questi ultimi tempi in Germania.

Anche nella prima decade del ventesimo secolo, l'eccedenza dei nati sui morti in Germania è stata di 14.4 per mille abitanti nel quinquennio 1901-1905; di 14.1 nel successivo quinquennio 1906-10. Il bilancio era ancora assai favorevole poichè segnava una eccedenza di nascite sulle morti del 12.4 per mille abitanti. Ma il quadro appare profondamente oscurato nell'anno 1931.

Su un totale di popolazione di 65 milioni 621 mila abitanti, le nascite sono state di 1 milione 030.000 ossia il 15.9 per mille, le morti 725.000 ossia 11,2 per mille, così l'eccedenza delle nascite veniva ridotta a soli 305.000 ossia il 4.7 per mille. Alla fine del IX secolo si contava in Germania, ogni anno una nascita ogni tre donne tra i 15 e i 45 anni; oggi la proporzione è scesa ad una nascita ogni otto donne e a Berlino anzi una nascita ogni 17 donne. Di conseguenza il numero assoluto delle nascite supera di poco quello che si annunzia in

Polonia, nazione di appena 30 milioni di abitanti.

L'unico argomento di conforto, ma di valore assolutamente temporaneo, è la constatazione di un prolungamento della vita umana. Dal 1841 al 1931 l'indice della mortalità è disceso a 11,2 per mille abitanti. La diminuzione è notevole sopra tutto nell'infanzia. Questa constatazione non basta tuttavia a rettificare la previsione pessimistica sull'avvenire della Nazione tedesca dato l'attuale indice di natalità.

La Nazione tedesca è oggi composta, per una larga percentuale, di sopravissuti delle vecchie generazioni e degli elementi nati fra il 1880 e il 1913. Ma questi adulti entreranno presto nella zona pericolosa. Tra 25 anni la Germania conterà un numero doppio di quello attuale di persone di 65 anni e oltre. Per questa sola parte della sua popolazione essa registrerà allora 600.000 morti in luogo delle 300.000 (su un totale di 760.000) registrate nel 1927. In conclusione la crisi della natalità compromette non soltanto la crescita, ma la stessa conservazione della popolazione germanica nei suoi effettivi attuali.

E' un fatto constatato e studiato che più il fenomeno dell'urbanesimo si manifesta più la natalità mostra segni evidenti di decrescenza. La campagna rimane sola a difendere la Germania dal punto di vista demografico.

Poi si può facilmente constatare che è proprio la popolazione cattolica che rimane una forza demografica, non soltanto perchè ogni famiglia cattolica ha maggiore prole, ma anche perchè i matrimoni contratti sono relativamente più numerosi presso i cattolici.

Ovunque in Europa si manifesta questa denatalità. Ma che proprio la Germania, la quale grida all'imperialismo, mostri questo fenomeno, è un fatto che non può rimanere inosservato nel nostro studio.

Vogliamo arrivare a questa semplice conclusione. Deve essere considerata assurda qualsiasi tendenza espansionistica, a cominciare dalla Francia e dall'Inghilterra, quando la cifra della natalità, ci dà l'impressione che un popolo sia in completa decadenza. Se il numero delle nascite e dei matrimoni presso i cattolici mostra cifre così alte, ciò significa che le leggi della morale imposte ad ogni genitore cattolico, sono

decisive per l'aumento della natalità. Questo vuol dire però che l'Europa deve ritornare ad una più alta moralità.

La campagna di Mussolini e di Hitler onde sia tolto dalla vita nazionale tutto quanto può offendere gravemente la morale è una campagna importante per la forza demografica di un popolo.

E' anche interessante osservare che è la popolazione agricola che pensa all'attivo nella forza demografica di un popolo.

La campagna di Mussolini e di Hitler contro l'urbanesimo ha un significato particolare per l'avvenire dell'Europa. Bisogna ringiovanire l'Europa.

Abbiamo voluto dimostrare che le nascite in Germania come in Francia, in Inghilterra e, ahimè, anche in Italia dimostrano delle tendenze preoccupanti perchè nel problema della espansione e nel diritto di espansione di un popolo è necessario tener conto colla forza demografica di una nazione.

Il Fascismo in Italia non ha avuto timore di mettere le mani in questa piaga, e di ricono-

scere che la debolezza della nazione o la forza è decisa dalle nascite.

Tutto il problema dell'espansione, delle colonie, dei mandati, degli sbocchi per la sovraproduzione si conclude nella forza demografica di un dato paese.

In ogni caso dobbiamo ricordarci intanto il detto di un noto francese che afferma come nella Germania vi siano 15 milioni di tedeschi di troppo. Bisogna che per questi 15 milioni di tedeschi si trovi lavoro e se la patria non è capace di dare questo lavoro, bisogna trovare gli sbocchi.

Anche l'Italia ha il suo problema demografico e si trova innanzi alla Germania con uguali interessi. Dunque anche nel problema demografico un lavoro in comune è necessario. Come la Germania, l'Italia non soltanto deve occupare l'abbondante mano d'opera in industrie che possano occupare in misura considerevole il soprannumero della sua popolazione, ma deve trovare sbocchi per vendere il soprappiù dei prodotti industriali e agricoli che la densa popolazione produce. Gli sbocchi devono esistere anche per la sua gente da quando le sue

frontiere sono divenute un recinto troppo stretto per la sua sempre crescente popolazione.

L'Italia è uscita dalla guerra alquanto disillusa. Il trattato di Londra del 1915 aveva promesso all'Italia dei territori che avrebbero largamente servito ad assicurare l'assorbimento della forza espansiva dell'Italia per molto tempo. Il difetto dell'emigrazione nei diversi continenti ha a sua volta chiuso più di prima la sua rapida crescente popolazione.

La tattica di Mussolini di bonificare e di sfruttare maggiormente il suolo italiano ha dato ben è vero una più grande libertà di movimento all'Italia, ma verrà il giorno nel quale il problema demografico dell'Italia diverrà così tangibile ed evidente che la politica italiana dovrà spingersi alla ricerca di terre che possano assorbire la mano d'opera.

Nella scelta delle terre che dovranno essere concesse all'Italia vi sono due elementi essenziali da considerare: prima di tutto se queste terre sono dotate di un clima che permetta all'Italiano di vivere; secondo, se queste terre possano rendere l'Italia più indipendente dalle manovre delle grandi potenze e dei grandi

trusts capitalistici. Non vogliamo qui esaminare quali terre si adattano per tali scopi; basta constatare che il così detto imperialismo italiano è nient'altro che la forza espansiva della nazione causata dal bisogno di creare lavoro per la sempre crescente popolazione.

La Germania fu spogliata delle sue colonie africane. Gli italiani sono talvolta accusati di mirare alle ex-colonie tedesche. Ma l'Italia mira soltanto a risolvere i suoi problemi nazionali, così come vuole aiutare la Germania nell'interesse dell'Europa a procurarsi delle colonie o dei mandati o degli sbocchi per la sua popolazione in aumento.

Per la Germania non è affatto esclusa la possibilità di trovare posto nella Russia. Ancora oggi nel bacino del Wolga vivono dei tedeschi che si sono adattati al clima. La Russia offre delle immense possibilità ad assorbire popolazioni di stirpe tedesca. La forza espansiva di queste popolazioni si è mostrata talmente forte che la popolazione del Wolga parla tedesco.

Abbiamo notizia di russi di stirpe tedesca, che dopo più di un secolo di emigrazione nelle

terre lungo il Wolga non avevano ancora perduto l'accento bavarese!

Quanto sia pericoloso il fattore demografico lo vediamo chiaramente dimostrato dal Giappone. Il Giappone ha nipponizzato la Corea, giapponese è divenuta ormai la Manciuria, giapponese sarà probabilmente la regione di Jehol e non sarà lontano il giorno nel quale i giapponesi spingeranno la loro colonizzazione fino a Shangai. E' dunque questo diritto demografico una realtà che non è mai stata considerata a Ginevra, dove purtuttavia si è parlato di diritti internazionali, senza tener conto dei diritti della vita.

Per la stessa ragione non si può impedire nè all'Italia nè alla Germania di partecipare al commercio in Cina. La Cina offre delle immense possibilità. Il consumo e la produzione possono essere sviluppate fino a cifre fantastiche. Un quarto della popolazione mondiale vive in Cina. Poter dare ad ogni cinese, per così dire, una nuova camicia, significa abbattere definitivamente la disoccupazione europea.

La questione dell'Estremo Oriente dunque non è soltanto una questione che possa deci-

dersi fra russi, francesi, inglesi, americani e giapponesi: bisogna che tutta l'Europa partecipi al progresso della Cina. Ecco un'altra ragione perchè si debba indirizzare la politica europea alla formazione di un complesso unito con chiari propositi e scopi.

Da troppo tempo il problema dell'Estremo Oriente è stato discusso. L'Asia forma una parte del gran continente, al quale appartiene anche l'Europa; da troppo tempo la Russia è stata trascurata. Russia e Asia possono formare una parte integrale della politica europea.

Il Giappone, in certo modo, può darci una lezione.

E' tempo che noi si riconosca come la nostra potenzialità produttrice, accresciuta enormemente dalla moderna tecnica, possa provocare ad ogni istante una sopraproduzione, se questa produzione resta chiusa in frontiere troppo anguste. Come la forza demografica allarga, almeno dovrebbe ampliare le frontiere, così la potenzialità troppo grande del nostro apparecchio produttore deve trovare il consumo, se non vogliamo che gli interessi europei si scontrino ad ogni istante, e se vogliamo che

sparisca per parecchio tempo l'assillo della questione sociale.

L'apparecchio produttore, specialmente industriale, della Germania supera di molto le sue capacità di assorbimento; e supera il suo potere di acquisto. La Francia ed i suoi satelliti vogliono far morire di fame i tedeschi che non possono essere nutriti nella loro patria? Vogliono forse imporre alla Germania il neomaltusianismo? Vogliono forse sacrificare il più sacro diritto che il Creatore abbia dato all'uomo, quello cioè di moltiplicarsi e di formare una famiglia?

Ecco nel suo più profondo significato la portata della politica fascista che non vuole egemonie, che vi siano cioè dei popoli stretti in frontiere troppo anguste e sacrificati non al sacro egoismo che si rimprovera talvolta all'Italia, ma all'infernale-diabolico egoismo di europei che rifiutano di guardare il lato fondamentale e realistico della politica fascista.

Ecco perchè noi ci possiamo sentire vicini alla Germania, specialmente alla Germania nazionalsocialista che a questo riguardo condivide perfettamente le opinioni dell'Italia fascista.

La Francia e l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda possiedono enormi territori, parzialmente abitabili dagli Europei. L'Argentina, l'Australia. il Canadà, il Brasile e tanti altri paesi possiedono territori infiniti abitabili dagli Europei, poco sfruttati e poco densi di popolazione. Ecco uno dei compiti della Conferenza economica internazionale, che se i primi sintomi non ci ingannano, vede la risoluzione dei problemi unicamente nel fattore "*denaro*".

Quale immenso campo si apre per la Giovane Europa che nasce sotto le bandiere del fascismo! Quali missioni grandiose sono riservate ai suoi rappresentanti!

L'imperialismo italiano e neo-tedesco è un imperialismo onesto perchè la dottrina stessa cerca di sfruttare tutti i vantaggi che possono offrire stirpe, suolo, clima, posizione geografica, mano d'opera e le forze che si nascondono nello spirito degli uomini.

E' quando lo sfruttamento da parte delle nazioni egemoniche è completo, che si manifesta l'imperialismo *voluto* perchè *dovuto*, perchè *necessario*, onde evitare l'impoverimento interno e il disordine. Lo spirito espansionista in

clima fascista si può confrontare col vapore il territorio come una caldaia che esplode quando la pressione sorpassa la sua capacità. Sono le leggi inesorabili della natura che creano l'espansionismo.

Una politica che voglia trascurare l'esistenza di tali leggi commette un errore che avrà le sue conseguenze.

Orbene: la Germania e l'Italia si trovano in questa situazione. Dove si trova il massimo della pressione? Lo vedremo quando le dottrine avranno inquadrate tutte le forze delle nazioni. Ecco perchè sia il fascismo, come il nazionalsocialismo sono degli avvenimenti storici.

Sono queste stesse leggi che stabiliscono gli accordi fra paesi e paesi, e che rendono anche necessari degli accordi precisi fra la Germania e l'Italia.

Questioni di mandati, di colonie, di emigrazioni, di accordi sono tutti elementi essenziali della vita delle nazioni con forte natalità; formano una parte integrale dell'organismo dello Stato, sono delle necessità fondamentali. Qui la collaborazione fra la Germania e l'Italia co-

mincia ad avere un significato, che è stato trascurato dai politici francesi, ma anche da taluni tedeschi. Questi non si rendono conto che l'espansione coloniale è un fenomeno fisiologico, e per questa ragione necessario; è un istinto prima che una coscienza. Non conoscerlo, ostacolarlo, significa ostacolare una forza storica, una forza cioè che per essere sostanziale e vitale è destinata a progredire.

Non ho nessuna intenzione di tacere su certe tendenze nel nazionalsocialismo e che sono indicate dai nemici dell'Italia, della Germania e dell'Europa come pericolose per l'Italia. Parliamo del *razzismo* nazionalsocialista.

Riconosciamo che la questione della razza potrebbe a suo tempo essere l'origine di accentramento di popoli nell'Europa, popoli oggi divisi l'uno dall'altro.

Le frontiere non dividono mai esattamente i popoli; fra un popolo e l'altro esiste sempre un territorio intermedio con una popolazione mista, sia dal punto di vista etnico, come dal punto di vista linguistico.

Basta guardare in Westfalia, dove la parte vicina alle frontiere olandesi parla un dialetto

fra l'olandese e il tedesco. Fra il territorio di lingua francese e quello olandese abbiamo la Fiandra, che malgrado i tentativi nobili dei magnifici letterati fiamminghi possiede una popolazione che parla un dialetto olandese misto di parole ed espressioni francesi. Anche alle frontiere orientali della Germania è difficile dividere la popolazione in polacchi o tedeschi. Nel territorio francese al Nord dei Pirenei la popolazione parla un misto di francese e spagnolo; alle frontiere spagnole-portoghesi si parla un dialetto che sta tra lo spagnolo e il portoghese. Il dialetto del Piemonte fa pensare moltissimo al francese, come il dialetto al di là di Modane fa pensare all'italiano. E nei Balcani, si può prettamente distinguere il bulgaro dal macedone, il macedone dal greco, lo slavo dal croato, dallo sloveno; il romeno da tutte le lingue che circondano la Romania, non escluso il russo?

Le frontiere delle nazioni sono tracciate piuttosto in senso molto largo, considerando le particolari difficoltà che incontra la forza espansiva di un popolo.

Una volta queste difficoltà potevano essere

rappresentate da un fiume, da un lago, da una serie di colline; più tardi, sormontate queste difficoltà, il dominio razzistico e linguistico venne separato dai mari, come per esempio l'Inghilterra, l'Irlanda, l'Islanda, o la Spagna, l'Italia, i paesi scandinavi, la Grecia.

Anche i monti separano gli inserimenti razzisti. Le Alpi formano la frontiera naturale dell'Italia, come i Pirenei formano la frontiera della Spagna, così come oggi in paesi con poca espansione demografica i fiumi sono ancora la netta divisione fra i popoli.

Or dunque neppure Hitler può, quale capo di un movimento razzista così colossale, considerare l'Alto Adige nel piano razzista, anche per la valutazione che il numero dei tedeschi inclusi nel territorio italiano dopo la guerra è trascurabile, e perchè non può sacrificare una amicizia così tradizionale e ragionevole come l'amicizia italo-tedesca.

Lo stesso pangermanista Heinrich von Treiscke scriveva:

Guardiamo un poco il deflusso del germanismo nel Tirolo. Nel XVI secolo, Trento era tuttora una città mezzo tedesca; oggi è interamen-

te italiana; la latinità vi è penetrata passo su passo nell'ultimo secolo. Le ragioni sono solamente economiche, perchè anzi lì vive una stirpe tedesca singolarmente vivace. Stanno da una parte le larghe figure dalle rosse gote dei compatrioti di Andrea Hofer e di fronte a questi uomini che tanto amano di godere, si trovano i parsimoniosi latini. I quali comperano una fattoria dopo l'altra in modo che il confine linguistico indietreggia continuamente verso il nord. *L'altro motivo, ben più importante, è quello formale, perchè l'Italiano non ha una civiltà superiore alla nostra* (*sic*), *ma più antica certamente. Nei tempi in cui noi eravamo ancora barbari, gli italiani erano da lungo tempo inciviliti. Questa antica civiltà tramanda la sua efficacia nella saldezza delle forme nei civici rapporti, nel loro garbo urbano; nel bene come nel male essi sono un popolo cittadino. Questa superiorità esteriore attrae molto l'animo delle donne, e si comprende come nei matrimoni misti la moglie tedesca si conformi ai modi italiani del marito, e non mai avvenga l'inverso. Non così nell'Alsazia. L'Alsazia è tedesca di lingua e di stirpe tedesca e anche di sentimenti*

tedeschi. Più della metà degli Alsaziani non comprendono neppure il francese.

La Francia non ha potenza demografica, l'Alsazia è strappata da Luigi XV, *in piena pace, alla Germania. Così come molti tedeschi hanno combattuto sotto bandiere straniere, così gli Alsaziani sono stati i migliori soldati del Re di Francia, e nonostante questo non sono mai divenuti francesi.*

Specialmente per quel che concerne il Tirolo facciamo osservare che Treischke morì nel 1896.

Il movimento tedesco per reclamare l'Alto Adige e che si manifestò a Monaco era artificioso ed effimero. Soltanto i giornali francesi ne parlarono: è la voce di quanti vogliono staccare la Germania dall'Italia.

Ma non vogliamo nascondere che in Italia reca ogni volta una dolorosa impressione il vedere che la stampa di Otto Strasser e di Hugenberg ricomincia l'ormai vecchio tema. Specialmente il *Die Schwarze Front* di Otto Strasser, il dissidente del partito nazionalsocialista, gode moltissimo nell'offrire ai suoi dei quadri pessimistici sulla vita che conducono gli italiani

di lingua tedesca « sotto il giogo dell'Italia ». Dei racconti da cronaca nera sono fatti con un realismo che fanno pensare ai moderni libri gialli. Soldati dell'Alto-Adige sarebbero inviati in regioni colpite dalla malaria! Preti, suore, insegnanti maltrattate, mandati al confino! Oppressione violenta della lingua italiana. miseria della popolazione, specialmente dei contadini, l'italianismo diventa nelle cronache dei giornali della specie della *Die Schwarze Front* un vero flagello.

E' vero che l'Italia vuole che i cittadini italiani, anche quando sono di lingua tedesca, parlino almeno la lingua alla quale appartengono come cittadini. Del resto il tedesco non soltanto si insegna in Alto-Adige, ma in tutta l'Italia.

Non è più un fatto eccezionale che cittadini tedeschi che si trovano per turismo in Italiana si sentano piacevolmente sorpresi allorchè italiani di pura razza parlino nel loro idioma.

Non è forse il sentimento comune del nazionalsocialismo e del fascismo che ha fatto fraternizzare italiani purissimi con italiani di lingua tedesca? Ci vuole della comprensione. Non

abbiamo visto in questi ultimi tempi come italiani di lingua tedesca si siano inscritti in massa e con entusiasmo nel partito nazionale fascista?

In questo capitolo dobbiamo conseguentemente inserire la questione dell'Anschluss. L'Austria forma un territorio fra la Germania e i Balcani che economicamente è di grande importanza per la Germania. L'Italia si è opposta sia all'Anschluss sia all'Unione doganale. Questa politica seguita dal vecchio regime tedesco non poteva favorevolmente influire sulla politica per una Europa integrale e equilibrata. La sparizione della netta divisione economica fra i paesi è stabilita dal regime doganale. Il disarmo tariffario deve essere una cosa convenuta fra tutte le nazioni per evitare i forti contrasti, che formano logicamente la culla dei dissidi europei.

Lo scopo della Germania non può essere in primo luogo quello di riunirsi coll'Austria ma di riunire i tedeschi nella Germania stessa, di perseguire poi una politica contro l'egemonia francese, in Austria e qualunque altro paese, e di collaborare colla sua dottrina alla maggiore civiltà dell'Europa. L'ideale di noi tutti deve es-

sere una Europa fascista, una federazione europea fascistizzata. Possiamo perciò richiamarci ad Abramo Lincoln, che scrisse sul problema della razza e delle lingue:

« Nella ripartizione topografica dei popoli potranno esservi sempre piccole quantità etnografiche incuneate, dirò così, in altre più grandi nazioni di maggiore e più provata civiltà: con esse devono, pel momento, vivere necessariamente in pace ed armonia, sentendosi indefettibilmente difese e protette nei loro inderogabili diritti, attendendo il gran giorno appunto dall'auspicata federazione. Tutti dobbiamo essere fratelli e nulla più ».

A questo proposito ci sembra utile ricordare che un oratore nazional-socialista disse in occasione di una dimostrazione contro i trattati di pace che *tra una Italia fascista e una Germania nazionalsocialista l'Alto-Adige non può formare un punto di discussione.*

La discussione intorno all'Alto Adige (Sud-Tirol) si è definitivamente chiusa con l'intervento deciso di Adolf Hitler stesso. Ciò fu quando il nazional socialista dott. Frank ebbe l'imprudenza di agire completamente contro

lo spirito del partito nazionalsocialista, dichiarando allo Stadtsaal di Innsbruck che « *solo una Germania da Salorno fino al Mare del Nord può pensare alla liberazione dei territori tedeschi staccati dalla Madre Patria* ».

Nella lettera che il fervente Alto-atesino Gino Cucchetti scriveva al signor Adolf Hitler, egli rilevava la gravità di questa dichiarazione e le sue ripercussioni in tutta la stampa italiana, specialmente sul *Giornale d'Italia* e sul *Popolo d'Italia*, due fogli questi che hanno una larga influenza in Italia e sulla opinione pubblica.

Il signor Adolf Dresler del « Reichspressestelle » del Partito nazionalsocialista, rispondeva in assenza di Hitler come segue:

« Siccome il signor Hitler attualmente è assente, il suo rappresentante Gregor Strasser — Deputato al Reichstag — mi ha autorizzato di dichiarare ufficialmente in nome della direzione del nostro partito che le parole del dottore Frank sulla cosidetta questione del Sud-Tirol — presupposta sempre che sia giusta la pubblicazione nel *Giornale d'Italia* — non corrispondono all'opinione del capo del partito.

Nel campo della politica estera del nostro partito sono autorevoli le dichiarazioni del signor Hitler: *Le parole del dott. Frank, non sono altro che una spiacevole aberrazione oratoria.* Il signor Hitler ha ripetutamente dichiarato in modo categorico che *la cosidetta questione del Sud-Tirol non sarà nemmeno un punto di discussione fra l'Italia fascista e una Germania nazional-socialista.*

La prego di comunicare questa dichiarazione alla direzione del P. N. F. e di informare la stampa *che le parole del dott. Frank vengono smentite dalla direzione del nostro partito* ».

Per il Partito Nazional-socialista:

Il Segretario
A. Dresler ».

E nel luglio 1931 Hitler telegrafava allo stesso Cucchetti: « Contengo nostro partito in merito questione Sudtirol invariabile: presunte espressioni dott. Frank in Innsbruck non hanno autorità; faranno seguito altre spiegazioni dopo ritorno dott. Frank. — *Hitler* ».

Il dott. Frank scriveva alcuni giorni dopo fra altro:

« Ho testualmente dichiarato che la regione compresa fra il Brennero e Salorno non dovrà mai costituire una ragione di disputa fra Italia e Germania ».

« Le ripetute notizie su presunte azioni terroristiche effettuate dai fascisti nel " Sudtirol " sono state sparse e riprodotte da quei partiti e da quei giornali le cui tendenze di odio contro il Fascismo a tutti sono note ».

Dicono i francesi che il nazionalsocialismo si basa soltanto sull'orgoglio del germanesimo. Si dice che il nazionalsocialismo detesta l'Italia e che il germanesimo al cento per cento, l'hitlerismo ortodosso, può soltanto vedere nell'Italia un nemico detestato e più ancora disprezzato. Si dice in Francia che il nazionalsocialismo sia persino l'antitesi del fascismo, e che il suo principio invoca una superiorità di sangue della stirpe tedesca e dei suoi « parenti e cugini nell'universo »; e che il germanesimo hitleriano odia meno il potere politico d'Italia che non la sua carne, il suo sangue, il suo pensiero e la sua intelligenza, che tutta « la furi-

bonda ammirazione per se stessa » della Germania è concepita a spese delle nazioni come l'Italia. Si afferma che la sola attenuante che Hitler può consentire al suo odio esaltato per i Latini, deriva da considerazioni nelle quali entra un enorme coefficiente di disprezzo, e che se i tedeschi concedono qualche valore mentale e morale all'italiano ne danno per unico motivo una certa porzione di sangue tedesco travasato secondo loro nel popolo italiano durante le grandi invasioni. Questa trasfusione di sangue barbaro avrebbe causato il loro genio ultraalpino. Che una tale amicizia deve essere considerata come l'errore classico paragonabile alla introduzione dei Goti nelle legioni della prima Roma; ed al ricordo di quando nella seconda Roma il Papa si appoggiava troppo sugli imperatori tedeschi.

A noi il compito di provare che coloro i quali parlano così non tengono conto del fatto che fra il Fascismo e il nazionalsocialismo esistono delle analogie; che le due dottrine si adattano per ciascun popolo e che sono assimilate da tali popoli. A noi il provare che le idee e le dot-

trine che si basano sopra i concetti fondamentali del fascismo significano una rivoluzione nella storia del pensiero umano; che questa rivoluzione conduce ad una Europa equilibrata nelle diverse parti che la compongono, e che siamo innanzi ad una più stretta collaborazione delle più diverse umanità e razze europee. Ciascuna razza ha il suo particolare compito in Europa; ma l'Europa nel suo complesso ha un suo compito particolare nella vita di tutti i popoli.

IV

La parità

Una infrazione all'ordine internazionale — La parità giuridica — Sviluppi tecnici della guerra — Le divisioni create da Versailles — Ipocrisia francese — La riduzione degli armamenti — « Vinti e vincitori » — « La sicurezza » — Esercito internazionale — La gioventù si sveglia nel Fascismo.

Le richieste tedesche alla Società delle Nazioni, l'immediata adesione italiana prima e l'appoggio dell'Italia poi, significano una infrazione a quell'ordine internazionale che era basato finora sul concetto dei *vinti* e dei *vincitori*.

La politica italiana ha trovato in Germania e presso coloro che usano pensare secondo un senso profondo di giustizia, una larga eco. Ciò non ha impedito però che in Germania vi fossero e vi siano elementi che hanno cercato, dietro questo appoggio Italiano così spontaneamente dato, dei motivi di egoismo.

Si deve però osservare che la questione della parità giuridica della Germania concorda con proposte italiane molto precise e concrete circa la riduzione degli armamenti. Gli avvenimenti a Ginevra provano che l'Italia ha indicato la

giusta strada. Il concetto francese di una armata internazionale resta assurdo finchè l'Europa e la sua politica restano assurde come oggi.

La parità giuridica è la base fondamentale della nostra nuova civiltà è la premessa assoluta per arrivare ad una Europa che in tutte le sue parti mostri un equilibrio.

La premessa della potenza politica è stata sempre l'armamento. Finchè esistono dei paesi che sono relativamente più armati degli altri, possiamo parlare di una preponderanza politica.

Il riconoscimento della parità giuridica è stato nel suo profondo significato illustrato in forma sintetica dal Duce del Fascismo quando Egli in occasione del Decennale visitò Torino. Ecco la parte del discorso del Duce a Torino e che concerne specialmente il disarmo e la parità giuridica:

« *Una conferenza che ha interessato tutte le genti del mondo civile è quella del disarmo. Taluno ha pensato che le nostre proposte pratiche e concrete fossero inspirate da calcoli di machiavellismo. Niente di più falso. C'era un*

mezzo molto più semplice per saggiare la nostra sincerità: metterci alla prova.

« Ora gli uomini in buona fede devono aprire le orecchie e sopratutto devono spalancarle quelli che sono in malafede.

« Da questa città di frontiera che non ha mai temuto la guerra, io dichiaro, perchè tutti intendano, che l'Italia segue una politica di pace, di vera pace, che non può essere dissociata dalla giustizia, di quella pace che deve ridare l'equilibrio all'Europa, di quella pace che deve scendere nel cuore, come una speranza ed una fede!

« Vi è un'altra questione, quella che concerne la domanda tedesca di parità.

« Anche qui il Fascismo ha avuto delle idee e delle direttive precise. La domanda tedesca della parità giuridica è pienamente giustificata. Bisogna riconoscerlo, quanto più presto, tanto meglio.

« Nello stesso tempo, finchè dura la Conferenza del disarmo la Germania non può chiedere di riarmarsi in nessuna misura, ma quando la Conferenza del disarmo sarà finita e se avrà dato un risultato negativo, allora la Ger-

mania non potrà rimanere nella Società delle Nazioni se questo divario che l'ha diminuita sin qui non viene annullato.

« *Non vogliamo egemonie in Europa. Noi saremo contro l'affermazione di qualsiasi egemonia, specialmente se essa vuole cristallizzare una posizione di patente ingiustizia* ».

Questo storico discorso del Capo del Fascismo contiene tutta la dottrina fascista circa la nuova costruzione dell'Europa; contiene tutte le risoluzioni che sono necessarie per ridare ai paesi dell'Europa il loro naturale sviluppo.

Le richieste tedesche, ungheresi, italiane, bulgare per la revisione; la richiesta tedesca per la parità, formano la base della politica fascista di oggi e ridaranno all'Europa la pace.

Questo discorso deve essere un avvertimento per i paesi europei, ed anche per la Germania; per quella volontà di vedere nella corsa agli armamenti il mezzo per consolidare posizioni una volta ottenute o posizioni che si vogliono raggiungere.

Tutto il mondo ha accolto con sollievo e favorevolmente commentato il punto di vista di Hitler, da egli stesso fissato nel suo discorso

del 24 marzo 1933 al *Reichstag*. Eccone la traduzione:

« La difesa delle frontiere del Reich e perciò della vita del nostro prodotto e dell'esistenza della nostra economia dipende oggi dal nostro *Reichswehr*. Malgrado la voluta inferiorità numerica e l'armamento assolutamente insufficiente il popolo tedesco può guardare con orgogliosa soddisfazione sulla *Reichswehr*. Questo piccolo strumento della nostra difesa nazionale si è sviluppato sotto le condizioni più difficili. Nel suo spirito la *Reichswehr* è la custode delle nostre migliori tradizioni militari. La Germania attende già da anni invano l'adempimento della promessa di disarmo data dagli altri Stati.

« E' sincero desiderio del Governo nazionale, di poter prescindere da un aumento dell'esercito tedesco e del nostro armamento, se alla fine anche il resto del mondo è disposto, a dare seguito al suo obbligo di disarmarsi. Perchè la Germania non vuol niente altro che uguali diritti e uguale libertà.

« Il popolo tedesco vuol vivere in pace col mondo. Il Governo del Reich appunto per

questa ragione lotterà con tutti i mezzi per eliminare definitivamente la divisione dei popoli della terra in due categorie.

« La situazione ingiusta del disarmo unilaterale e della conseguente incertezza nazionale della Germania non può durare oltre.

« Il Governo del Reich appoggerà ogni sforzo che tenda a realizzare il disarmo generale e di assicurare il diritto della Germania.

« Per questa ragione siamo particolarmente sensibili per la cordialità, colla quale in Italia è stata salutata la rinascita nazionale della Germania ».

La necessità di una Europa unita la troviamo nello sviluppo tecnico della guerra stessa. Gibilterra, Malta, Suez, le fortificazioni inglesi in ogni parte del mondo possono essere distrutte in una notte. Le più grandi navi possono essere minacciate da un minuscolo apparecchio da caccia o da qualche sommergibile. Per questo sviluppo tecnico della guerra, la posizione mediterranea dell'Inghilterra e, in conseguenza di ciò, la via verso le sue colonie può essere gravemente scossa.

Parigi può essere bombardata da qualche ar-

dito volatore inglese, tedesco, italiano. La più grande rovina può essere causata da un minuscolo paese nel tempo di qualche ora, in un paese più grande. Tutte le infernali invenzioni del genio umano possono danneggiare gravemente e sensibilmente per molto tempo un paese armato fino ai denti.

I fiumi erano una volta le naturali frontiere dei paesi, ma oggi stormi di aeroplani carichi di materiale esplosivo sorvolano persino le vette delle montagne.

E' la guerra moderna che ha spinto i vecchi diplomatici a ricorrere ad altri mezzi. La creazione degli Stati baltici e della Polonia divide la Germania dalla Russia e l'obbligano a combattere su due fronti, data l'alleanza polacca con la Francia. L'alleanza della Francia colla Jugoslavia permette agli aeroplani di sorvolare Torino e Milano e sempre volando raggiungere la terra degli alleati jugoslavi per rifornimento. La Bessarabia era stata creata per assicurare una spina tra la Russia e la Romania, il Corridoio polacco doveva servire ad accendere sentimenti di odio fra la Polonia e la Germania; la separazione della Prussia Orientale dalla ma-

dre patria tedesca e l'isolamento di Danzica han servito a ferire gravemente il popolo tedesco.

La divisione dei popoli macedoni è stata una delle creazioni più raffinate dei diplomatici di Versailles. Sentimenti di odio e di rivincita sono stati accesi tra la Bulgaria, la Grecia e la Jugoslavia; di più è stata separata la Bulgaria dal mare che le serviva economicamente. Le minoranze albanesi, ungheresi e tedesche sono state create apposta per impedire la pace nei Balcani e per ostacolare ogni collaborazione balcanica.

Se il desiderio di armarsi nel popolo tedesco è giustificato, altrettanto giustificata è la politica dell'Italia che vuol creare una Europa pacifica, per mezzo della parità giuridica tra i paesi.

Si potrebbe completare il discorso di Torino. studiando che cosa ne hanno pensato in Francia e cioè scoprire la vera anima dei politici francesi. Vediamo spingersi l'ipocrisia politica francese fino all'estremo se questo appoggio dell'Italia alle domande tedesche viene spiegato come favoreggiamento per una ripresa degli ar-

mamenti tedeschi, il che è in violento contrasto col disarmo e la sua Conferenza. E tutto ciò è pubblicato negli stessi giornali che hanno interpretato la volontà di disarmo dell'Italia come un tentativo imperialistico.

L'Italia si basa perfettamente sulla lettera e agisce secondo lo spirito del Trattato di Versailles, il quale, come impegno internazionale, impone a tutti i paesi, anche ai paesi vincitori, di disarmare gradualmente. Finora la Francia ha disarmato soltanto nei discorsi e sulle pagine dei suoi giornali.

L'esistenza della milizia fascista, l'educazione della gioventù, la formazione delle truppe di assalto di Hitler, del resto disarmate, e degli Elmi di acciaio, fanno, come dicono i Francesi, temere per la sicurezza della Francia.

Contestiamo invece che la sicurezza del popolo francese è minacciata dai suoi armamenti modernissimi combinati con una politica che dà luogo a pericolosi contrasti.

Come la politica mussoliniana voglia contrapporre agli armamenti piuttosto il disarmo generale, lo sappiamo dalla intervista concessa al corrispondente della *Republique*.

« *Se si vuol evitare il riarmamento della Germania, esiste soltanto una soluzione: la riduzione concreta degli armamenti. Questa è la legge di Versailles che ha fissato gli armamenti della Germania in preparazione del disarmo generale. Fra il disarmo e il riarmamento della Germania scegliamo il primo* ».

L'Italia fu la prima ad aderire alla proposta Mac Donald di riunire le quattro potenze per discutere il problema della parità tedesca, dopo che la Germania si era ritirata dalla conferenza del disarmo. Questa adesione fu così spontanea, perchè l'Italia ha considerato questo ritiro come estremamente pericoloso per la pace.

Le ingiustizie commesse verso la Germania, il perdurare di questo trattamento, tutta la miseria vissuta dalla gioventù del dopoguerra; il completo disordine economico, lo strappamento ai tedeschi di intere regioni dalla madre patria, il risveglio nazionale personificato in Hitler, il rancore della vecchia Germania personificata in Duesterberg e i suoi elmi di acciaio, il naturale sentimento di vendetta, la sistematica propaganda per le rivendicazioni nazionali hanno fatto del popolo tedesco una

massa di 65 milioni di uomini in rivolta contro lo *statu quo* europeo. Isolare questo paese nelle sue passioni, dare a queste passioni il loro naturale sviluppo, significa il riarmamento, vuol dire dare nelle mani di queste migliaia e migliaia di vigorosi giovani, rigidamente organizzati, le armi.

E' opportuno considerare che le passioni del popolo tedesco potevano condurre sicuramente verso il bolscevismo e al disordine generale in Europa.

L'immediata adesione alla proposta Mac Donald per la Conferenza a quattro è il risultato della chiaroveggente politica dell'Italia fascista, ossia di subordinare l'armamento tedesco non soltanto al principio della parità, ma di armare la Germania fino al punto nel quale le altre potenze avevano ridotto i loro armamenti.

Soltanto in questo modo si poteva arrivare alla fine del concetto *vinti e vincitori*, soltanto così si potevano gettare le fondamenta della sicurezza europea e conseguentemente di quella francese ed arrivare all'Europa secondo l'ideale della politica fascista.

Questo contegno dell'Italia fascista non è

stato compreso dalla Francia. Questa incomprensione si rispecchia nella stampa parigina che grida: « *Udite, udite. L'Italia si è schierata dalla parte delle barbarie!* ». E l'ex-Ministro Hennesy:

« *L'Italia, che una volta poneva la sua gloria nel difendere il mondo, il nostro mondo, il suo, contro la spinta devastatrice degli Asiatici minaccianti la pace romana; l'Italia stranamente si è messa in questo campo solamente per soddisfare qualche meschina gelosia contro la sorella latina e abbandona la sua politica naturale mentre l'istinto di conservazione dovrebbe farne di essa una regola intangibile* ».

Vi sono dei Francesi che sono convinti che l'Italia per tutti i pori trasudi il malanimo nei riguardi della Francia ed in ciò documentano le prove della adesione dell'Italia alla Germania. E' l'Italia malcontenta del Trattato di Versailles così come lo è del Trattato di Berlino.

La politica di Mussolini è considerata dalla Francia talvolta come una politica di solo prestigio personale, e sfugge invece il significato di come gli Italiani tentino di conservare l'Europa e di salvarla.

BIBLIOTECA FASCISTA MILANO

La milizia hitleriana è spesso considerata dalla Francia come una *supremazia militare* mentre ben si sa che la supremazia militare oggi si acquista soltanto colla guerra più meccanizzata possibile.

Così si spiega la politica imperialista nella stampa francese e ciò perchè l'ostacolo della Francia agli armamenti della Germania vuole essere nello stesso tempo un ostacolo all'espansione italiana.

Il meschino foglio ginevrino, comprato dalla Francia, sempre partendo dal punto di vista che il 7 agosto 1932 Hitler abbia concluso accordi circa la revisione dei trattati di pace, dice che la Germania e l'Italia sono d'accordo su cose talmente poco serie...!

Tuttavia la stessa stampa francese riconosce che la Francia sta innanzi ad un problema che deve essere considerato il più complicato che si presenta dopo la guerra, perchè essa si trova innanzi a tre potenze risolutamente ostili al mantenimento delle condizioni essenziali alla *sicurezza francese*. La Germania, l'Italia e l'U.R.S.S. domandano il disarmo perchè sanno (sempre secondo i giornali francesi) *che la*

Francia non possiede una organizzazione militare, come la milizia fascista e le truppe hitleriane e gli elmi di acciaio.

La Francia protesta dimenticando le fortificazioni formidabili al Reno, le sue assurde alleanze, l'attrezzatura modernissima della sua armata, l'aiuto delle truppe di colore; essa domanda ipocritamente se i popoli anglo-sassoni possono veramente permettere una tale sproporzione! E innanzi a queste formidabili forze la Francia considera la battaglia di oggi di una uguale importanza alla battaglia della Marna.

La stampa nazional-socialista valuta il tentativo francese di formare un esercito internazionale, come la scusa per non disarmare. Questa stessa stampa ha seguito i tentativi francesi di fare della Spagna una alleata. La Spagna dovrebbe servire per il trasporto delle truppe di colore, trasporto che sarebbe certamente un pericolo per l'Italia che con questa possibilità fa perfettamente i conti. Nello stesso tempo la stampa nazionalsocialista considera che la Francia potrebbe rendere la Spagna un paese pericoloso per il Mediterraneo e le Baleari possono eventualmente diventare un forte punto di ap-

poggio per l'egemonia francese nel Mediterraneo.

Che tuttociò sia una indicazione e un mònito per i politici inglesi!

Del resto questa stampa avverte l'Italia a non mai consentire alla creazione nelle attuali condizioni europee, di un esercito che dipenda dalla Società delle Nazioni, perchè tale esercito internazionale servirebbe soltanto la politica francese.

Un giorno l'esercito internazionale potrà essere un fatto, ma la formazione di questo esercito deve essere preceduta da un totale cambiamento della situazione europea. Prima di un esercito internazionale devono sparire la minaccia, la preponderanza politica, la egemonia finanziaria, l'influenza delle forze internazionali nei parlamenti nazionali.

La missione di Mussolini consiste appunto nell'evitare conflitti armati. Il miglior mezzo per evitare questi conflitti sta nella politica del disarmo, non nella corsa agli armamenti. Che la Francia però sappia che quando fosse necessario, vi sono almeno quattro popoli in Europa che per la causa della rivoluzione europea (che

dovrà iniziarsi se ciò è necessario e se non è possibile arrivare per via pacifica all'Europa desiderata non soltanto dalla politica estera fascista e nazionalsocialista tedesca, ma nostalgicamente desiderata da tutti i popoli della terra) hanno gioventù rigidamente inquadrate, pronte a servire.

I politici francesi devono dare uno sguardo intorno a loro: il fascismo europeo si sveglia e con il fascismo la gioventù, la quale si organizza in legioni e legioni che si sentono legate fra di loro da una dottrina e da un ideale: il Fascismo.

V.

La politica commerciale italo-tedesca

La situazione dei due paesi — Autonomia di produzione — Interesse italiano per una Germania forte — « La botte piena e la moglie ubriaca » — — « La commissione dei pomodori » — Misure difensive — Minacce alla esportazione italiana — Completamento italo-tedesco.

Abbiamo voluto aggiungere questo capitolo per indicare come la politica commerciale seguita da von Papen fosse adattissima a turbare i buoni rapporti esistenti fra la Germania e l'Italia.

Prima di tutto bisogna considerare le situazioni particolari dei due paesi amici.

L'Italia non ha importanti giacimenti minerali nel suo sottosuolo. L'Italia è caratterizzata per la maggiore parte da regioni montuose che formano nel Nord la frontiera naturale della penisola e che ne occupano il dorso, cosicchè soltanto le sue pendici e le sue coste dovrebbero insieme colla maggiore disponibilità di terre feconde nel Nord d'Italia, nutrire una popolazione di 43 milioni di abitanti.

Ove non esiste la possibilità per tutta la po-

polazione di dedicarsi all'agricoltura e al commercio dei prodotti agricoli per i mercati interni, come dei mercati esteri, così è naturale che l'abbondante mano d' opera sia occupata, in parte considerevole, nell'industria.

La politica dell'Italia fascista è di sostituire il carbone nero col carbone bianco per mezzo delle forze idrauliche di cui l'Italia dispone, ma l'industria deve disporre delle materie prime e di minerali, per tenersi in movimento. Anche nel caso che questa industria servisse solamente l'agricoltura e le necessità moderne di un paese, l'importazione è necessaria.

Di più l'Italia è obbligata ad acquistare all'estero tutti quei prodotti che non le è possibile, per il prezzo di costo, fabbricare dentro le frontiere.

L'Italia per poter acquistare queste materie prime e questo materiale deve concorrere con l'esportazione della sua sovra-produzione agricola e industriale. Per quel che riguarda la esportazione industriale, si tratta generalmente di prodotti di lusso, come le automobili, o di prodotti che possono essere eseguiti a buon mercato come la seta artificiale, o prodotti di

patente industriale, come le macchine da scrivere, o prodotti che presentano per l'Italia particolari caratteristiche, come quella della seta naturale.

Ma è specialmente la esportazione dei prodotti agricoli o piuttosto orticoli che fornisce all'Italia quelle divise necessarie per acquistare le materie prime o i mezzi di produzione che non possono essere fabbricati nel paese stesso.

La posizione geografica dell'Italia e il suo dolce clima le assicurano, insieme alla Spagna e ad alcuni altri paesi del bacino mediterraneo, una assoluta autonomia per la produzione degli agrumi e i prodotti primaticci, olio d'olivo e il vino.

Sono questi ultimi prodotti che hanno un grande interesse per l'esportazione, una esportazione che stimola il guadagno ai contadini italiani, che nei mercati interni trovano soltanto parzialmente uno sbocco per le loro abbondanti produzioni.

La Germania è sconvolta dai trattati di pace anche economicamente. Grandi regioni industriali, molte sorgenti naturali di materie prime le sono venute a mancare. L'industria tede-

sca nutrita da una tradizione secolare, da una abbondante mano d'opera, dal genio tedesco definito nelle patenti industriali, è capace di sviluppare una produzione che non soltanto permette di coprire il fabbisogno del popolo tedesco, ma può servire a coprire le necessarie importazioni di materie prime.

Prima della guerra questa industria gigantesca serviva integralmente l'incremento della ricchezza del paese, ma l'apparecchio produttivo industriale si è mostrato troppo grande, quando la crisi mondiale fece alzare le barriere doganali degli altri paesi.

La Germania, mancante della sua fonte principale di ricchezza, cadeva in miseria.

E' Hitler che per primo ha indicato la strada verso il risanamento.

L'urbanesimo doveva disgregarsi. il popolo doveva ritornare nelle campagne, l'agricoltura trascurata per l'industria doveva rivivere. E' da aspettarsi che sotto l'egida di Hitler rinasca l'agricoltura e l'allevamento del bestiame e che l'industria prima pensi a coprire il proprio fabbisogno e che l'esportazione risorga

alle cifre necessarie per coprire la necessaria importazione.

La posizione geografica della Germania, il suo clima continentale e rigido, non le permettono di produrre una quantità di prodotti che sono proprii al clima meridionale dell'Italia. Specialmente tutti quei prodotti che possono esservi in mesi che nella Germania non vi è ancora produzione agricola. Le primizie italiane possono trovare facile mercato. Durante tutto l'anno perciò prodotti come mandorle, noci, nocciuole, limoni, arancie; e alla fine dell'anno uva e frutta possono essere acquistate in Italia meglio che in qualunque altro paese. La Spagna, ha una posizione geografica che le consente di lavorare con tali prodotti più in Francia, nel Belgio, in Olanda, mentre i paesi come l'Inghilterra, i tre paesi scandinavi sono divisi fra l'Italia e la Spagna.

Anche tenendo conto del maggior benessere che caratterizzava la Germania di un tempo, e, quando aveva conseguentemente una più alta capacità di consumo, l'importazione di legumi, piante, frutta ed agrumi in Germania

è in confronto dell'anteguerra semplicemente disastroso.

Nel 1913 l'importazione di questi prodotti in quintali era di 13.471.954. Nel 1924 quintali 10.664.311. Nel 1930 grazie ad una sempre maggiore concorrenza col mercato interno quintali 16.072.249. Nel 1932 a causa dello sfaldamento completo del potere di acquisto, quintali 13.707.357 e ciò malgrado i prezzi ribassati. Interessante è lo stesso quadro visto in valori R. M.:

1913	320.911.000	R. M.
1924	377.442.000	» »
1930	603.821.000	» »
1932	361.220.000	» »

Proviamo con questo quadro che i prezzi di ante-guerra sono un'altra volta raggiunti, ma che a causa del totale spostamento economico il potere d'acquisto è andato sempre diminuendo. L'Italia, come ogni altro paese, può aver soltanto interesse in una Germania vigorosa con un forte potere d'acquisto.

Il piano di Hitler di dedicare più cura alla agricoltura non è, come può sembrare, uno

svantaggio per l'Italia, bensì per quei paesi che portavano finora sul mercato tedesco prodotti che potevano essere coltivati anche nella Germania stessa.

L'importazione dei prodotti italiani non danneggia in primo luogo, dunque, l'economia tedesca.

La Germania ha avuto coll'Italia finora una bilancia commerciale favorevole. L'economia del mondo deve sempre tentare d'arrivare ad uno scambio di prodotti.

A questo riguardo l'Italia e la Germania si completano molto bene.

D'altra parte la Germania non può in nessun modo rimproverare l'Italia d'aver preso delle misure per proteggere la propria moneta; essendo appunto la bilancia commerciale italiana colla Germania sfavorevole. Già nel maggio 1932 i competenti esaminavano il problema se l'Italia dovesse decidersi per una limitazione del pagamento delle divise alla Germania. La politica economica dell'Italia tende naturalmente verso una bilancia possibilmente equilibrata, e questa tendenza si manifesta fino a che l'Italia non ottiene dai rapporti com-

merciali con gli altri paesi le divise necessarie per poter pagare il sovrappiù delle importazioni tedesche.

Se questo è già un motivo per le misure adottate dall'Italia possiamo rilevare, che queste misure erano dirette specialmente contro la politica di von Papen, in fatto dei contingentamenti. Von Papen trascurava completamente il fatto che l'Italia è principalmente un paese agricolo-orticolo. Le misure erano dunque la giusta reazione contro la politica di von Papen che voleva *"la botte piena e la moglie ubriaca"*.

Giusta è l'osservazione che la bilancia commerciale non dava conto colle cosidette importazioni invisibili, ma queste importazioni vi sono state sempre e l'industria turistica è tanto una colonna dell'economia italiana come lo è per la Svizzera. Del resto questa importazione invisibile è diminuita di molto, e qui si deve considerare anche il fatto che in quasi tutti i paesi l'esportazione del denaro a fini turistici è rimasta bloccata.

L'*Angriff* scriveva il 14 ottobre 1932:

« Coll'Italia è stata provocata una guerra commerciale. Dal luglio esisteva un accordo per

mezzo del quale era possibile mantenere uno scambio con controllo delle divise. Questo accordo assicurava alla Germania un saldo nel suo attivo di 70 milioni di R. M. e garantiva all'Italia una certa esportazione.

« *Ad un dato momento il signor von Papen per non danneggiare altri paesi (forse la Francia, sig. von Papen?) denunciava questo accordo. Dopo di questo l'Italia non cede più divise per l'importazione ed ecco la crisi aperta nei rapporti commerciali fra l'Italia e la Germania. Una tale politica spinge l'Italia verso la Francia* ».

Fu nominata una commissione di rappresentanti che dovevano regolare i rapporti coi paesi esteri secondo il piano di contingentamenti che von Papen aveva sognato. Questa commissione fu battezzata tipicamente « *la commissione dei pomodori* ».

L'Italia dimostrava anche innanzi a questa politica delle divise un contegno molto moderato ed una volontà di regolare le faccende fra la Germania e l'Italia. Il 17 ottobre le conversazioni iniziate il 5 ottobre 1932, si concludevano con un regolamento dei pagamenti.

Si raggiungeva così il pieno accordo sulla questione dei debiti commerciali e di conseguenza, a partire dal 17 ottobre 1932, si riprendevano i pagamenti nella forma effettuata sin dal 30 settembre 1932.

Già prima, e precisamente il 1° luglio 1932, l'Italia e la Germania erano arrivate ad un accordo, che trova la sua origine nelle incidenze che la crisi economica mondiale ha sulla libertà di trasferimenti di divise. In base a questo accordo l'Italia poteva disporre dei marchi che essa deteneva in Germania in virtù dei pagamenti fatti da importatori tedeschi di merce italiana.

Era appunto questo accordo che sullo scorcio di settembre veniva improvvisamente disdetto dalla Germania col risultato che i crediti italiani in marchi in Germania si venivano a « congelare », cioè rimanevano immobilizzati, non potendo più essere utilizzati per il pagamento di importazioni tedesche in Italia.

Ecco perchè il Governo italiano era costretto ad adottare delle misure difensive.

Dopo l'accordo del 17 ottobre rimaneva da risolvere la questione dei contingentamenti.

Questa è in ogni caso una questione che possiamo tranquillamente lasciar risolvere dal Governo di Hitler, che più di von Papen vede l'importanza dei rapporti commerciali amichevoli coll'Italia. In ogni caso questo incidente ha insegnato ai due paesi che queste misure draconiane alla « *von Papen* » conducono per entrambi i paesi ad un restringimento del mercato, con conseguente ribasso dei prezzi, e che è meglio evitare questi avvenimenti dispiacevoli che possono gettare una falsa luce sui veri rapporti tra i due paesi.

Non tralasciamo di dire che l'esportazione italiana è minacciata dalla concorrenza franco-spagnola ed americana, e che questa concorrenza si è mostrata più temibile nel periodo della « guerra doganale » fra la Germania e l'Italia, e perchè nel periodo dell'*embargo* sulle lire i concorrenti si mostravano capaci di offrire delle migliori condizioni di pagamento.

L'accordo ultimo fra la Germania e l'Italia ha adottato anche la cosidetta clausola svedese, secondo la quale è stabilito che il fatto degli accreditamenti su conti speciali deve lasciare intatto il rapporto fra il complesso delle im-

portazioni ed esportazioni. Con altre e più semplici parole *che l'acquisto o la vendita delle divise sia da una parte, sia dall'altra non ha luogo se la quantità trattabile di divise supera una certa forte quantità per evitare delle sensibili oscillazioni nella moneta.* Malgrado il fatto che sia l'Italia come la Germania hanno una moneta con minime oscillazioni, questo provvedimento significa dunque un consolidamento nei rapporti commerciali fra l'Italia e la Germania.

E' certo anche che von Papen, che già rappresentava una minoranza politica, ha scavata colla sua politica dei contingentamenti la propria tomba, come ebbe ad esprimersi la stampa nazional-socialista.

Anche qui dobbiamo ricorrere alla prima parte del discorso di S. E. Cerrutti a Hindenburg, per constatare che anche nella politica commerciale l'Italia tende a tener conto di un necessario equilibrio:

« *Il Governo fascista, che ho l'onore di rappresentare, ispira la politica estera perseguita tenacemente da un decennio a principii i quali, tenendo conto dei diritti dei vari Stati e del-*

le giuste loro aspirazioni, possono dare all'Europa e al mondo intero un aspetto che ne assicuri la pace. Convinto come esso è che il perseverare nella attuale politica economica di sempre maggiori intralci frapposti agli scambi commerciali contribuisca all'inasprire della situazione generale, il Governo fascista auspica l'adozione di provvedimenti che pongano termine allo stato di cose presenti e consentano una rapida e forte ripresa del commercio internazionale ».

Italia e Germania possono completarsi, senza che l'uno o l'altro paese usi dei riguardi quando si tratta della ricostruzione interna.

VI.

Mussolini ed Hitler

Critiche italiane ad Hitler — « La Guardia Bavarese » — Dichiarazioni di Hitler — Azione di Von Papen e Schleicher — Analogie tra fascismo e nazionalsocialismo — I 25 punti del programma hitleriano; il suo vero nome — Caratteri corporativi del nazionalsocialismo — Mussolini non crede nel Pacifismo — Conciliazione delle razze — Lotta tra capitale e lavoro e idee di Hitler — Hitler si ispira al Fascismo — Azione hitleriana di politica interna — Lotta contro il capitale internazionale — Il nazionalsocialismo e la questione religiosa — La pressione delle necessità.

E' vero che in Italia ci sono state varie valutazioni intorno al modo col quale Hitler è andato al potere. L'Italia fascista, e specialmente i fascisti, avevano ad un certo momento perduta la pazienza: avrebbero volontieri visto una marcia di Hitler su Berlino con conseguente conquista violenta del potere.

Altri non comprendevano l'intransigenza di Hitler intorno alla formazione di un fronte unico col partito di Hugenberg, col gruppo di von Papen e degli Elmi d'acciaio.

Altri ancora criticavano direttamente il programma di Hitler nei suoi atteggiamenti verso i cattolici, che per lunghi anni hanno formato il partito medio politico della Germania. Questi ultimi speravano veramente in un accordo fra i cattolici, *primo* perchè la possibilità di

un rafforzamento del movimento autonomista nei « Lander » cattolici sarebbe stato eliminata; *secondo*, la spinosa questione religiosa sarebbe stata, una volta per sempre, risolta.

Già allora ci furono degli ottimisti che credettero (per quanto Hitler non considerasse ancora maturo un tale avvenimento) ad un fronte unico da Hitler, Hugenberg, von Papen, Kaas (Bruehning) e il Partito popolare bavarese.

E' un fatto notissimo che a Monaco si era iniziato un movimento detto *La Guardia bavarese*, decisa a resistere contro ogni tentativo di un colpo di Stato in Baviera.

Inoltre si capiva che nei partiti « Rosso-Bianco-Nero » vi era l'intenzione di giocare con Hitler. Lasciamo, prima di tutto ad Hitler stesso la parola:

« *E' vero che in Italia si aspettava da noi un colpo di forza. Il Fascismo in Italia, ha la sua base nella celebre Marcia su Roma e nella conseguente assunzione al potere da parte del Duce.*

« *Quando Mussolini, di cui il busto che vede qui innanzi a me, nella mia più intima stanza*

da lavoro, basta a dire quanto io l'ammiri, quando Mussolini ha accentrato in sè tutti i poteri, c'era bisogno di educare gli italiani alla idea fascista dello Stato con tutta una serie di riforme operate dall'alto.

« Io ho già fatto questo lavoro educando per lunghi tredici anni i tedeschi e familiarizzandoli con i miei principii ed ho preparato la piattaforma per il futuro. E' inevitabile che io riceva legalmente il potere. Una violenza dall'alto era necessaria in Italia di dieci anni fa per ragioni dovute a differenza di situazioni e di temperamento. In Germania ha avuto efficacia una azione legale tanto più oggi che anche la legalità è nostra.

« Insomma, noi non abbiamo ricorso a colpi di mano e a violenze perchè siamo sicuri di noi stessi. Ecco perchè il nostro lavoro è stato cominciato nel basso per raggiungere la cima e ogni violenza meno che mai l'aiuterebbe, anzi lo guasterebbe.

« Dica pure ai lettori italiani che io e i miei abbiamo già in mano tutte le forze materiali per governare la Germania, che ne abbiamo il diritto morale e legale e che è imminente il gior-

no in cui non per colpi di forza ma per la volontà unanime del popolo, governeremo per il bene del popolo e in nome di Dio.

« *Italia e Germania hanno gli stessi nemici e la loro missione è di lavorare unite per la causa della civiltà* ».

Sappiamo che von Papen con abilità e immenso sforzo ha cercato di arrestare l'ascesa legale di Hitler al potere, mostrando nel *caos* politico, sociale ed economico della Germania, un pugno di ferro. Ma anch'egli si è profondamente ingannato nel suo piano economico, e non essendogli stato possibile di formare una maggioranza politica anche dopo le elezioni del settembre 1932, dovette soccombere.

Un ultimo tentativo lo fece l'antico monarchico generale von Schleicher, che ad un certo momento per i suoi vani piani fu chiamato persino il generale-monarchico-socialista ed allora trionfò il punto di vista della legalità di Hitler, che dinnanzi alla Reichswehr, agli Elmi di Acciaio, la Reichsbanner e agli armati comunisti, apparve come la più efficace politica onde evitare una rivoluzione che sarebbe costata moltissimo sangue.

Il fatto che la stampa parigina si rallegrasse nel vedere la stampa italiana criticare Hitler, non deve rappresentare per i nazional-socialisti motivo onde pensare alla esistenza in Italia di un ceto prettamente anti-hitleriano. Questo è perchè la critica è libera, poi la critica fatta da fascisti che con gioia ed entusiasmo hanno rischiato la vita per scatenare la rivoluzione vittoriosa contro il mondo italiano demo-liberale è una cosa spiegabile e giustificabile.

Studiamo adesso le analogie che esistono fra il nazional-socialismo e il fascismo. Il più perfetto giudizio viene giustamente dalla Francia: « *E' certo che l'hitlerismo è una forma germanica del fascismo. La simpatia esistente fra l'uno e l'altro procede evidentemente da un internazionalismo non meno contagioso che quello, per esempio, del socialismo* ».

Prendiamo come base del nostro studio la definizione della dottrina politica e sociale del fascismo, come è stata descritta dal Duce per il XIV volume dell'*Enciclopedia Italiana.*

Innanzi tutto il carattere del nazionalismo è anti-democratico, anti-liberale, anti-marxista, anti-capitalistico nel senso della preponderan-

za del capitale nazionale e specialmente del capitale internazionale sulla vita della Nazione.

Poi il nazional-socialismo significa un ritorno in patria del popolo, delle sue forze, delle sue tradizioni, del suo capitale e del suo lavoro, ossia di tutti quei fattori che formano parte integrale della Patria. In questo il nazional-socialismo non dimostra nessuna differenza col fascismo.

Il nazional-socialismo come il fascismo ha ravvivato l'amore per la patria, un amore che era da troppo tempo trascurato da un internazionalismo marxista.

Come il fascismo il nazional-socialismo tende a escludere dall'apparecchio governativo le influenze che vengano da oltre le frontiere. E come il fascismo il nazional-socialismo vuol arrivare ad un'organica costruzione dello Stato popolare che va dal basso in alto, ma che è governato dall'alto in basso.

La differenza nella storia dottrinale tra il fascismo e il nazional-socialismo sta nel fatto che ai suoi inizi il fascismo non disponeva di una particolare dottrina politica ed economica; questa dottrina il fascismo doveva creare ed

è stata creata mentre Mussolini aveva già preso le redini del Governo nelle sue mani e aveva già cominciato a fare piazza pulita, allontanando dagli organi governativi, man mano, tutti i rappresentanti del vecchio regime, onde poter aver le mani libere per la creazione della propria classe dirigente.

Il nazional-socialismo poteva fare della sua dottrina un programma elettorale, una dottrina dunque che era teoricamente pronta nel momento in cui il nazional-socialismo andava al potere. Questo non vuol dire che il Governo nazional-socialista abbia pronto tutto il suo piano politico, economico e sociale. Le linee direttive esistono, ma le linee non hanno ancora tracciate quelle forme concrete già esistenti nel fascismo.

La dottrina politica e sociale del fascismo nacque dal bisogno dell'azione e fu azione; il nazional-socialismo è innanzi allo stesso bisogno, dispone di idee più o meno complete, ma si svilupperà nella pratica del governo.

La differenza dalla storia del nazional-socialismo è anche, che il fascismo non fu nel primo tempo partito, ma movimento, mentre il

nazional-socialismo fu fondato immediatamente da Hitler come un partito politico, sorto dal Partito tedesco operaio.

Differente è la storia del nazional-socialismo da quella del fascismo anche per il fatto che il partito fascista non ha cercato la maggioranza parlamentare, ma direttamente il potere, differenza che Hitler stesso ha spiegato più sopra.

Mentre il fascismo, dunque, ha presentato una serie di spunti, di anticipazioni ai suoi seguaci, il nazional-socialismo durante una lotta di tredici anni ha avuto la sua prima forma nel programma hitleriano consistente dei famosi 25 punti. Le idee sviluppate in questi 25 punti sono ancora in maturazione e formano ancora l'appoggio per la disputa fra le intelligenze che troveranno soltanto la loro vera espressione nel Governo di Hitler. Di grande significato per questo sviluppo deve essere il « congedo » di Feder e di Strasser e le idee di Hugenberg.

Ci sembra, del resto, che le idee nelle loro generalità, hanno già trovato il loro vero assetto. Siamo anche sicuri che Governo di Hitler

non vuol dire ricadere nel vecchio stato di cose, perchè le misure finora adottate dal Governo di Hitler significano per loro stesse di già una vera rivoluzione.

Il Fascismo ha adottato per il suo movimento, prima e poi per la sua dottrina, un nome, che corrisponde nettamente al significato dato generalmente al fascio littorio, cioè la riunione di diverse unità di forze in un fascio, mentre questo stesso nome ricorda e ridona i caratteri della romanità al movimento rivoluzionario italiano.

Il vero nome del partito hitleriano è *partito tedesco operaio nazional-socialista*. Il movimento fu dunque inteso come un movimento di proletariato che con idee nazionali e socialiste in senso nazionale cercava di opporsi allo stato di cose in cui i vecchi regimi avevano portato la Germania.

Vedremo poi in che consista questo socialismo nazionale degli hitleriani e in che cosa consista il loro nazionalismo.

Analogie tra il fascismo e il nazional-socialismo esistono anche nella organizzazione delle *truppe d'assalto*, che gli italiani hanno chia-

mato *squadre*; nella gerarchia e nella mancanza assoluta di istituzioni democratiche come le elezioni in seno al partito. Troviamo simiglianze poi col fascismo se consideriamo che il nazional-socialismo prepara fisicamente, moralmente e politicamente la giovinezza per la lotta, per l'organizzazione, per la gerarchia, per il governo. Troviamo nel nazional-socialismo gli stessi principii di disciplina, di ordine, di amor patrio e di moralità; insomma il nazional-socialismo dà un'altra volta il carattere agli individui e li educa onde possano prendere poi un posto adatto nella collettività nazionale.

Nei suoi principii Mussolini esprime la sua opinione pel ritorno al sistema delle corporazioni, e sulla necessità di una rappresentanza dei singoli interessi. La Germania ha un glorioso passato corporativo, che nei rapporti interni della vita nazionale era espressa dalle « Gilden » e trova persino la sua espressione nei rapporti internazionali negli « Hanze ». Anche il nazional-socialismo vuole i « Betriebszellen » le più piccole comunità di mestieri e nell'avvenire anche delle professioni; comunità che poi sono organizzate nelle « Gewerkschaften ». Il

popolo viene organizzato non secondo la religione o la convinzione politica, ma secondo il mestiere e le regioni. Nei 25 punti del programma si è provveduto all'organizzazione dello Stato corporativo.

Il motivo delle organizzazioni delle « Gewerkschaften » lo troviamo annotato da Hitler stesso nel suo libro *Mein Kampf*, che è la vera bibbia nazional-socialista.

« Nei nostri tentativi di studio per trovare i metodi che più presto e più facilmente potevano aprire la strada verso il cuore delle masse, ci siamo soffermati sempre sulla constatazione, che il lavoratore non potrebbe mai appartenerci interamente, finchè la rappresentanza dei suoi interessi nel campo economico e professionale è nelle mani di non nazionalisti e delle loro organizzazioni politiche ».

E' dunque importante il constatare che le organizzazioni corporative secondo il mestiere e la regione esistevano già prima che i nazionalsocialisti disponessero del potere.

Troviamo dunque agli inizi del fascismo e nei suoi sviluppi l'idea corporativa, del cui significato per la Germania vogliamo ancora par-

lare nell'ultimo capitolo. Ecco dunque una propria e vera analogia basata sulla constatazione mussoliniana « vogliamo una rappresentanza diretta dei singoli interessi ».

Le « Gewerkschaften » nazionaliste avevano per primo compito quello di sottrarre gli interessi degli operai dalle « Gewerkschaften » o sindacati ad altre direzioni politiche, avranno poi quello di sostituire quest'ultima completamente. Così il sindacalismo nazionale sostituisce il sindacalismo che ha potuto vivere finora per motivi internazionali e sempre politici che poco ha servito gli interessi nazionali, anzi ha aiutato il marxismo internazionale e il sistema demo-liberale a portare la Germania sull'orlo dell'abisso.

Questa formidabile analogia fra il fascismo e il nazional-socialismo sfugge ai giornalisti francesi, che anzi insistono nel dire che il fascismo e il nazional-socialismo sono due opposti, mentre essi ci appaiono sempre di più come due colonne che sostengono la giovane Europa.

Mussolini nel 1919 disse, innanzi ad una assemblea: « *Vorrei dunque che l'assemblea ac-*

cettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico ». Ecco il principio del sindacato fascista, ecco anche lo spunto della « Gewerkschaften ».

Analogia fra il fascismo e il nazional-socialismo? Leggete quel capolavoro mussoliniano: « La dottrina politica e sociale del fascismo »:

« *Gli anni che precedettero la Marcia su Roma, furono anni durante i quali le necessità dell'azione non tollerarono indagine e complete elaborazioni dottrinali. Si battagliava nelle città e nei villaggi. Si discuteva, ma — quel ch'è più sacro e importante — si moriva. Si sapeva morire. La dottrina — bell'e formata, con divisione di capitoli e paragrafi e contorno di elucubrazioni — poteva mancare; ma c'era a sostituirla qualche cosa di più decisive: la fede* ».

Quel che il nazional-socialismo ha in comune col fascismo è la immensa fede, che ha fatto schierare dietro le bandiere dalla croce uncinata una massa di quasi venti milioni di elettori, una massa più grande ancora se contiamo tutti i giovani hitleriani che non hanno ancora il diritto di andare alle urne. Vago era forse il

programma, ma sono stati i concetti nazional-socialisti, che sono quasi integralmente fascisti, che hanno acceso la fede nelle masse e, come i primi fascisti, i primi nazional-socialisti sapevano morire e hanno suggellato col loro sangue questa grande fede.

La politica fascista dirige verso una pace per mezzo del massimo equilibrio tra le forze europee. Mussolini non crede nel pacifismo, crede anzi alla necessità ed all'utilità della guerra, che porta al massimo di tensione tutte le forze umane. Ecco perchè l'Italia domanda la riduzione degli armamenti, ma non il disarmo integrale. Una pace completa deve essere considerata utopistica finchè l'umanità ha i suoi vizi che la fanno rassomigliare all'uomo primitivo, finchè esiste nell'uomo l'*ego*. Del resto il pericolo non è soltanto in Europa, ma anche fuori di Europa.

Una Nazione è rispettata se sa difendersi. Il nazional-socialismo educa colla sua organizzazione, fisica e morale, la popolazione onde far servire eventualmente come soldato chi è capace di difendere la sua patria e di dare la sua vita per l'integralità dei diritti della sua

patria. Quanto siano temute le organizzazioni di assalto hitleriane lo possiamo continuamente constatare in tutti i giornali francesi, polacchi, cechi, slavi e romeni; lo dobbiamo sentire continuamente a Ginevra assieme col rimprovero diretto contro l'Italia, perchè questo paese sa difendersi. Bisognerebbe essere disarmati, per la Francia e i suoi vassalli, onde potere perciò essere elevati alle dignità di amici.

Come il fascismo, il nazional-socialismo ha portato nel popolo un nuovo spirito di combattimento che si manifesta anche nella vita degli individui. Particolarmente nella Germania scoraggiata ed umiliata dai trattati di pace, sfruttata dai pagamenti internazionali, impoverita dall'inflazione, divisa dalle lotte politiche, disgregata dalla politica dei Lander, il merito di aver dato al popolo un nuovo spirito combattivo spetta al nazional-socialismo.

Il razzismo del fascismo è il riconoscimento delle differenziazioni e delle distanze fra i popoli; l'*italianismo* può essere confrontato col germanismo del nazional-socialismo. « *L'amore per il prossimo non impedisce le necessarie educatrici severità, e ancora meno le differen-*

ziazioni e le distanze. Il fascismo respinge gli abbracciamenti universali e pur vivendo nella comunità dei popoli civili, li guarda vigilante e diffidente negli occhi, li segue nei loro stati d'animo e nella trasformazione dei loro interessi, nè si lascia ingannare da apparenze mutevoli e fallaci ». Ecco un ammonimento per quelli che vedono nella collaborazione fascista-nazional-socialista una festa di nozze, che fa « *tremare per il sovrano bene del popolo italiano, la sua romanità, il suo italianismo* ». Collaborare non vuol dire nozze, anzi è meglio che tale specie di nozze non abbia luogo per evitare discussioni nella famiglia.

Il germanismo e l'italianismo, hanno compiti di portata nazionale, tutti e due possono avere contrasti che si possono risolvere di comune accordo.

Nè l'hitlerismo, come il fascismo, hanno commesso l'errore di credere a certe utopie del comunismo e del socialismo. Ambedue hanno il compito di evitare certi scontri fra i popoli per mezzo della comune collaborazione. Ecco perchè Mussolini dirige la sua politica prima di tutto per una intesa generale, abbattendo

certe clausole nei patti e nei trattati che impediscono una collaborazione cordiale fra i popoli. Nozze tra italianismo e gli altri « ismi » del continente, appartengono all'impero delle utopie. La riconciliazione della razza del resto non è compito assoluto del fascismo, nè del nazional-socialismo, ma del cristianesimo. Ed ecco che le dottrine si dichiarano entrambe per il cristianesimo, come base etica del loro rispettivo pensiero.

Anche il fascismo ha il suo razzismo, cioè il riconoscimento della qualità della razza e della sua cultura particolare. Cose queste che fanno la storia. Come il fascismo, il nazional-socialismo non crede nella dottrina del materialismo storico, che secondo i concetti socialisti è l'unico fattore che influisce sulla storia della umanità.

Crediamo che qui siano i fenomeni di una analogia che poche volte è stata discussa, e se lo fu venne appena sfiorata. Per quel che concerne la razza il nazional-socialismo e il fascismo possiedono ambedue un vasto senso della realtà. Finchè l'Europa è composta di razze, ossia di popoli, bisogna riconoscere la loro esi-

stenza. Le dottrine che vogliono negare questa esistenza commettono un errore che si vendica nella pratica della dottrina stessa, come è avvenuto col socialismo e col liberalismo.

Vediamo i primi sintomi della negazione della lotta di classe, della subordinazione del capitale e del lavoro nelle parole di Hitler stesso:

il prestatore di lavoro nazional-socialista deve sapere, che la prosperità dell'economia nazionale significa la sua propria felicità materiale;

il datore del lavoro nazional-socialista deve sapere, che la felicità e la contentezza dei suoi prestatori di lavoro, è la premessa per la esistenza e lo sviluppo della sua propria azienda. (Unità d'attività economica).

Lavoratori e datori di lavoro nazional-socialisti sono ambedue i mandatari, gli amministratori di tutta la collettività del popolo. Hitler si immagina la funzione di camere speciali che dovranno avere cura ed operare onde tenere in movimento l'economia nazionale: le camere del lavoro e un parlamento centrale economico risolvano i conflitti e le lotte tra capitale e la-

voro, la cui funzione sostituisca le serrate e lo sciopero.

Chi nega ancora le analogie esistenti fra il nazional-socialismo e il fascismo? Quando vediamo qui escludere la lotta di classe, il conflitto tra capitale e lavoro e sradicato così il maggior male che affligge la nostra umanità civile?

E la democrazia?

Dice Mussolini: « *Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere la società umana; nega che questo numero possa governare attraverso una consultazione periodica; afferma la disuguaglianza irrimediabile degli uomini che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed estrinseco com'è il suffragio universale* ».

Hitler: « Il numero della massa corrisponde alla forma politica del governo, che vediamo funzionare così disastrosamente dalle più minuscole unità politiche fino al governo superiore di tutto il Reich, e che vediamo anche funzionare nel campo economico nel sistema di un sindacalismo (naturalmente sindacalismo secondo i vecchi concetti!), che non serve gli in-

teressi economici del lavoratore, ma esclusivamente le intenzioni devastatrici del capitalismo internazionale ebreo ». Poi Hitler proclama il suo concetto di diritto della personalità.

Ma continuiamo i nostri confronti:

Mussolini: « *Di fronte alle dottrine liberali* (*il fascismo*) *è in atteggiamento di assoluta opposizione, e nel campo della politica e in quello dell'economia* ». Mussolini riconosce che il *liberalismo ha avuto il suo tempo ma è stato superato.*

Hitler combatte pel suo grogramma politico anti-liberale, come nel suo Weltanschauung.

Hitler si ispira qui perfettamente al fascismo: « *Tutti i cittadini debbono avere uguali diritti e doveri. L'attività del singolo non deve urtare gli interessi della Nazione, ma trovar posto nella cornice dell'insieme, a favore di tutti* ».

Così come il Duce l'ha profetizzato « *il liberalismo ha chiuso le sue porte* », anche in Germania, nel momento che il nazional-socialismo è andato al potere.

Il nazional-socialismo prende dal corporativismo antico, dal socialismo e dal liberalismo

le idee che hanno ancora valore, ma quel che è stato superato, che si è mostrato corrotto e falso, è declinato e negato. Il nazional-socialismo come il fascismo, è stato creato dalla reazione del popolo stesso sulle dottrine fino allora esistenti e che portavano rapidamente il popolo verso la rovina.

Il nazional-socialismo è come il fascismo, il prodotto dell'istinto umano, dello spirito di conservazione, delle continue tendenze degli uomini di perfezionarsi e di perfezionare gli istituti che regolano la vita della Nazione e la sua attività.

Comune col fascismo, il nazional-socialismo ha il principio aristocratico dello Stato:

Dice Hitler: « *Il miglior concetto e la migliore forma di Stato è quella, che colla più naturale sicurezza porta le migliore intelligenze della collettività del popolo alle responsabilità direttive e all'influenza direttiva* ».

Come il fascismo, il nazional-socialismo è espansionista:

Dice Hitler che la dottrina deve dare la terra al miglior popolo, alla più alta umanità.

Lo Stato deve essere autoritario: perciò una

assoluta autorità del parlamento politico su tutto il Reich e sulle organizzazioni, creazione di camere professionali o corporative. Non è molto chiaro che cosa intenda il nazional-socialismo con la definizione *camera autoritaria*, ma per la ricostruzione organica del Reich, questa deve essere certamente la creazione di una camera corporativa.

Tutte le questioni che stanno in diretta relazione con lo *sdebitamento* dell'agricoltura e dell'industria, possono significare il bisogno che esiste di liberare l'economia nazionale dall'influenza e dalla prepotenza del capitale interno, e specialmente di quello internazionale.

Misure che sembrano ispirate dal marxismo, ma che hanno dato veramente il nome « nazional-socialista » sono quelle progettate contro i *trusts* che, come tutte le aziende che influiscono molto sulla vita della Nazione e che hanno perciò una grande importanza nel complesso dell'economia dello Stato, devono essere statizzati: almeno messi sotto il controllo dello Stato.

Uguali tendenze vediamo in Italia; facciamo

però osservare che questo non significa marxismo, ma socialismo in senso nazionale, perchè qui il diretto intervento dello Stato è necessario per il bene di tutta la Nazione. Qui ci troviamo innanzi al fenomeno, che il fascismo tedesco ha tratto dal socialismo elementi interessanti.

Di tendenze fasciste sono più o meno anche le misure adottate per i terreni coltivabili, ma non coltivati. Questi terreni possono essere espropriati.

Misure anche a favore del ceto medio saranno prese secondo il programma contro le cooperative di consumo, che nei paesi del Nord esistono in gran numero e che sono un vero flagello, sia per i produttori, che diventano gli schiavi delle cooperative di consumo, sia per i rivenditori, che man mano vedono compromessa la loro esistenza per lo spostamento delle rivendite dai loro negozi alle cooperative.

Il rafforzamento di un sano ceto medio deve per forza avere una influenza molto favorevole sulla disoccupazione. E' stato sempre il ceto medio che ha fornito il massimo di lavoro alla massa. Il ceto medio è nei paesi dove il

principio della proprietà privata è mantenuto e protetto, sempre ancora il più favorevole apparecchio distributore, che favorisce nello stesso tempo sia la varietà che la qualità dei prodotti.

Più che in Italia il fascismo tedesco ha da combattere con il capitale internazionale. Più che l'Italia la Germania è uscita dalla guerra impoverita, inoltre l'inflazione ha distrutto il capitale privato in favore degli speculatori, di modo che l'economia nazionale tedesca ha ricorso al capitale internazionale, e in misura tale che questo fatto forma un serio pericolo per l'economia e il benessere del popolo.

Nella questione religiosa il fascismo tedesco si differisce di molto dal fascismo italiano. Soltanto alcune parti del Reich sono interamente cattoliche, ma la più grande parte dei Länder sono protestanti. Hitler ammette però un'attitudine completamente neutrale in confronto alle religioni e si dichiara per un cristianesimo positivo, senza alcun legame ad una « confessione » qualsiasi.

Vicino al fascismo è il nazional-socialismo nella creazione del lavoro e tutta la sua atten-

zione si dirige verso l'esecuzione di lavori pubblici, come strade, ponti, sistematizzazione delle acque, sfruttamento idraulico, bonifiche, ecc.

Draconiane sono le sue misure contro le banche che, secondo il programma, devono essere messe sotto il controllo dello Stato, mentre tutto l'andamento finanziario, specialmente del credito, deve essere affidato ad un istituto di controllo, che provveda anche allo sdebitamento dell'economia nazionale.

Ricordiamo a questo proposito le misure adottate dal Governo fascista contro certi sproposiți finanziarî e bancarî.

Nella considerazione delle misure hitleriane, già prese e di quelle che saranno ancora adottate, si deve ben considerare quel che abbiamo scritto nel capitolo dove abbiamo dedicato particolare attenzione al fenomeno del completo spostamento dei rapporti che corrono tra l'industria e l'agricoltura.

Per quel che concerne l'antisemitismo del programma di Hitler, tendenza che comporta la considerazione della particolare situazione nella Germania, si deve osservare che questa tendenza ben è vero si differisce dall'attitudine

del fascismo verso gli ebrei viventi in Italia, ma che il giudaismo ha avuto in Germania una importanza che si è rivelata veramente deleteria, specialmente per i suoi rapporti colla finanza internazionale e con la massoneria.

Hitler osserva nel suo libro *Mein Kampf* appunto:

« *Nello Stato il potere politico può essere stabilito in modo che questo serva gli interessi del paese, così che non è necessario più di parlare della possibilità che forze internazionali giudaiche impediscano veramente e attivamente le attività politiche.*

« *La lotta dell'Italia e del fascismo contro le tre armi principali del giudaismo (forse in fondo inconsapevolmente, benchè personalmente non lo credo), è il miglior segno, che questa potenza sovra-statale deve essere resa innocua. Il divieto delle società secrete, la soppressione della stampa sotto l'influenza estraterritoriale, come la demolizione del marxismo internazionale e viceversa il consolidamento del pensiero politico fascista serviranno nel corso degli anni sempre di più gli interessi del-*

la nazione, senza che si faccia caso al fischiare dell'idra giudaica mondiale ».

Nel fascismo l'ebreo come il cristiano e come cittadino dello Stato italiano è sottoposto al concetto dell'interesse individuale subordinato all'interesse della nazione. Di modo che si colpisce tutti senza distinzione.

Concetto fascista è anche il maggior sfruttamento del suolo e del sottosuolo.

Ma specialmente nel considerare l'agricoltura come spina dorsale della nazione Hitler si trova in perfetto accordo con Mussolini. Spostando l'attenzione del Governo dall'industria sull'agricoltura egli ha reso un servizio perenne alla patria tedesca, per le ragioni che abbiamo esposto nel terzo capitolo di questo libro.

Comunque, abbiamo voluto dare un sia pur breve esposto delle analogie che corrono fra concetti fascisti e nazionalsocialisti. Siamo stati sintetici e abbiamo voluto dimostrare i fatti come questi si mostrano senza nessuna speculazione retorica o dando spiegazioni che possono aver dei doppi sensi. Questo non lo

permette la materia, e l'alto significato dell'affinità del nazionalsocialismo col fascismo.

E' certo che sotto la pressione delle necessità veramente esistenti Hitler ricorrerà a misure che rassomiglieranno sempre di più a quelle adottate dal fascismo per risanare l'economia e la finanza nazionale. Il significato morale e spirituale del nazionalsocialismo porta quest'ultimo sia per somiglianza, come per portata e necessità storica, europea e mondiale, molto vicino al fascismo. Possiamo constatare con orgoglio che il fascismo ha influito moltissimo su Adolfo Hitler e sulla sua dottrina e questo è un fatto che neppure egli vuole negare.

VII.

Il Piano Mussolini

Salvare la situazione europea — La minaccia della guerra — Le clausole del Patto Mussolini — E l'America? — Il non ricorso alla forza — Il club de la Paix — Herriot e Mussolini — Il S. O. S. di un européen — Tre elementi: il momento, l'uomo, il patto — Il timore di una collaborazione italo-tedesca — Il Campidoglio diplomatico di Mussolini — Rosenberg ed il Patto — Osservazioni internazionali — Pace o armistizio? — « Il colpo di Roma » — « Bisogna dare delle Colonie... » — Difetti della Società delle Nazioni — Occhio all'Estremo Oriente — Un problema di rivoluzione.

Era già concluso questo studio allorchè è venuta a confermare le nostre precise conclusioni, la proposta del Capo del Governo italiano, proposta ormai conosciuta sotto il nome di « Piano Mussolini », « Il Piano a quattro », « Il piano di Roma », ecc.

Basta seguire questo volume per giungere alla constatazione che nel momento in cui la Conferenza del disarmo minacciava di naufragare qualche cosa doveva accadere.

Cominciamo questo capitolo col constatare che il Piano Mussolini ha trovato immediatamente la Germania e l'Italia fianco a fianco. Non occorre citare le favorevoli opinioni di quasi tutta la stampa tedesca per provare ciò. Limitiamoci alle lapidarie parole di Hitler, di von Papen e di Goehring.

Ecco dunque che cosa affermava il cancelliere Hitler nel suo grande discorso del 24 marzo 1933, memorabile data storica per la Germania e per il mondo, quando egli esponeva il suo programma di ricostruzione al Reichstag. Dopo aver parlato del punto di vista tedesco circa il problema del disarmo, Hitler continuava:

« Ancor più generale e completo è il piano del Capo del Governo italiano, il quale cerca, con magnanima e lungimirante aspirazione, di assicurare all'intera politica europea uno sviluppo tranquillo e conseguente; noi annettiamo a questo piano la maggiore importanza e siamo pronti a dare il nostro aiuto sinceramente su queste basi allo scopo di vedere le quattro potenze — Inghilterra, Francia, Italia e Germania — strette in una collaborazione pacifica per marciare coraggiosamente e direttamente verso gli scopi da cui dipende la soluzione dei destini d'Europa.

« Noi desideriamo e speriamo che l'eguaglianza di ideali condurrà ad approfondire gli amichevoli rapporti tra i due Paesi ».

Anche il vice cancelliere che considera il

Patto Mussolini come una concezione originale ed una idea geniale, affermava che questa politica è sostenuta con tutto il cuore dalla Germania. Ricordiamo che questo giudizio come quello del Reichsministro Goehring è stato dato alla stampa italiana durante la permanenza di questi due illustri uomini di Stato tedeschi in Roma. Permanenza che ha rafforzato in modo considerevole i rapporti amichevoli tra i due Paesi.

« Noi tedeschi — *ha detto von Papen* — teniamo molto a che l'idea di una revisione dei trattati di pace si realizzi. Siamo molto lieti, il mio amico Goehring ed io, di trovare idee simili alle nostre a Roma e sostenute dal vostro eminente Capo di Governo ».

Goehring dice anche nel suo discorso ai rappresentanti della stampa italiana nell'Hotel Excelsior in Roma:

« *Noi consideriamo che il Piano Mussolini deve rimanere quale in origine è senza modificazioni e falsificazioni* ».

Ma sarebbe facile compito per noi il finire qui il nostro studio sul Piano Mussolini in particolare considerazione dei rapporti che

esistono fra l'Italia e la Germania. Il problema è molto più complesso, nè può essere limitato alla considerazione dei rapporti fra la Germania e la Francia e l'Italia e la Francia. Anzi prima di studiare il profondo significato del Patto, è necessario considerare le cause che hanno condotto alla proposta.

Mac Donald fu come Mussolini convinto della necessità di intraprendere qualche cosa per salvare la situazione europea, che era condannata a diventare minacciosa nel caso che la Conferenza del disarmo dovesse naufragare. Niente di più naturale quindi che nel caso di un fallimento della Conferenza la Germania abbandonasse non soltanto la Conferenza, ma anche la Società delle Nazioni, necessità questa già preannunziata da Mussolini nel suo discorso di Torino. La Germania poi certamente avrebbe ripreso il suo riarmamento e niente di più probabile che anche l'Austria, la Bulgaria e l'Ungheria avrebbero scelto questa via.

I rapporti franco-tedeschi sarebbero arrivati ad una tensione tale, che la Francia avrebbe ripreso da sè il controllo sugli armamenti e ripreso la posizione quale esisteva prima della

sistemazione Briand-Stresemann. La Francia coi suoi vassalli non avrebbe potuto sopportare una tale situazione e la minaccia di una guerra sarebbe stata più forte che mai.

Quale è il Patto di Mussolini e di quali clausole consiste? Oggi nel mese di maggio 1933 è assurdo pretendere che all'infuori dei politici più influenti di Europa qualcuno sappia con precisione che contenga questo Patto. Diversi testi sono stati riprodotti nei giornali europei ed extra-europei. Diamo noi il testo riprodotto dal *Daily Telegraph*:

1.) *La convenzione sarà conclusa per un periodo di dieci anni e salva la denuncia da uno dei confirmatari, dopo un preavviso di un anno, continuerà automaticamente per un altro periodo di dieci anni.*

2.) *Animati dallo spirito del Patto e la formula di non ricorso alla forza, la Grande Bretagna, Francia, Italia e Germania si obbligano a cooperare in Europa per il mantenimento della Pace.*

3.) *Ogni altra potenza è libera di aderire al detto Patto;*

4.) *Le obbligazioni assunte dalle quattro potenze firmatarie sono di duplice natura:*

a) *Le dette potenze dichiarano che conforme alle previsioni del Patto della Società delle Nazioni, il problema della revisione dei trattati di pace può essere sollevato;*

b) *La Francia, la Grande Bretagna e l'Italia riconoscono che nel dicembre u. s. la parità dello Statu militare è stata concessa, in principio alla Germania, e dichiarano che il momento sia venuto di dare pieno effetto a questo principio. La Bulgaria, l'Austria e l'Ungheria riceveranno un trattamento identico.*

5.) *Le quattro Potenze si sforzeranno fuori di Europa e in materia coloniale, di seguire una linea di condotta comune.*

Ricordiamo che Mac Donald ha avvertito il signor Austin Chamberlain di accogliere colla massima riserva le informazioni della stampa. Il testo ufficiale *non è stato pubblicato mai*, era contenuto in alcune cartelle dattilografate e può riservarci ancora delle sorprese. Siamo d'altronde sicuri che Mussolini abbia riservato un compito all'America nel concerto europeo.

Che cosa ufficialmente è conosciuto?

Nient'altro che il comunicato uscito da palazzo Chigi ed è su quel comunicato che preliminarmente devono essere concentrate le considerazioni, amplificate colla tendenza politica già esistente. Ecco dunque il testo del famoso comunicato, tra le cui righe gli scrittori politici hanno voluto leggere le cose più fantastiche:

Roma, 20 *marzo*, *mattino*

Il Capo del Governo si è intrattenuto ieri a Palazzo Venezia dalle 18 alle 19,30 e oggi all'Ambasciata britannica dalle 14,30 alle 16 con il Primo Ministro britannico, signor Mac Donald, e con il Segretario degli Affari Esteri, Sir John Simon.

Dopo un ampio ed esauriente scambio di idee sulla situazione generale, è stato esaminato in tali colloqui un progetto di intesa sulla maggiori questioni politiche, preparato dal Capo del Governo italiano per promuovere la collaborazione delle quattro Potenze occidentali, nell'intento di assicurare, nello spirito del

Patto Kellogg e della dichiarazione di « non ricorso alla forza » un lungo periodo di pace all'Europa ed al mondo.

I Ministri britannici lasceranno Roma domani mattina per Londra ed interromperanno il loro viaggio a Parigi, dove avranno l'occasione di incontrarsi con i membri del Governo francese ».

Questo comunicato può essere in primo luogo amplificato colle dichiarazioni del Primo Ministro britannico e sappiamo ormai che le quattro Potenze non agiranno nei problemi che concernono le minori Potenze, senza la Potenza interessata, di modo che parlare di un « direttorio » è esagerato. Vero è che Mussolini desidera eliminare i dissidj almeno fra le quattro Potenze per poter meglio agire nella risoluzione degli altri formidabili problemi europei.

Che cosa vediamo nel comunicato? Lo spirito del Kellog-Pact è quello della pace e viste le dichiarazioni di Mac Donald nel lasciare l'Italia, questo spirito resterà vivo almeno per una generazione. L'accenno alla formula « *di non ricorso alla forza* » che possiamo conside-

rare come un proprio e vero risultato della Conferenza del disarmo, ci dice che Mussolini preliminarmente intende evitare delle complicazioni come quelle di un intervento armato da parte della Francia in Germania e vuole in generale scongiurare il pericolo della guerra. Il fatto che la Germania forma parte del così detto « *direttorio* » è il riconoscimento di assoluta parità per la Germania. Dalle dichiarazioni di Mac Donald sappiamo che da Mussolini il revisionismo è stato *portato dalla piazza sul terreno diplomatico*, il che ha un alto significato per l'immediata pace in Europa.

L'immediato risultato dei colloqui di Roma lo troviamo nelle dichiarazioni di Mac Donald:

« *Siamo rimasti d'accordo di continuare a collaborare in futuro per il mantenimento della pace* ».

Lo spirito di pace che anima la proposta Mussoliniana non è il risultato dei colloqui di Roma, ma ha animato sempre la politica estera di Mussolini.

Pochi giorni prima dello storico incontro fra Mussolini e Mac Donald, Herriot stesso de-

finiva la politica estera di Mussolini con una ampia documentazione. Diceva Herriot nella sua conferenza:

« Miei compatriotti, la politica dell'Italia sulla revisione dei trattati, si oppone sostanzialmente alla politica estera della Francia, appunto basata sul mantenimento dei trattati. Ecco diverse parole di Mussolini stesso:

5 *giugno* 1928. *Discorso pronunciato al Senato.*

« I trattati di pace non sono eterni: vi sono nei trattati di pace, clausole territoriali, coloniali, finanziarie e sociali, che possono essere discusse, rivedute, migliorate allo scopo di prolungare la durata dei trattati stessi e quindi di assicurare un più lungo periodo di pace; complicazioni gravi saranno evitate se, rivedendo i trattati di pace laddove meritano di essere riveduti, si darà un più ampio respiro alla pace ».

9 *gennaio* 1929. *Intervista concessa al rappresentante dell'Anglo American News Service:*

« I Trattati di Pace fanno difetto. Molti pro-

blemi sorti dalla guerra e dalla pace devono essere regolati. Sono sicuro che nel tempo saranno regolati ».

Particolarmente significativa è la seguente dichiarazione di Mussolini allo stesso giornalista e che prova come Mussolini consideri il problema coloniale intimamente legato ai problemi internazionali, dunque anche al problema revisionista e coloniale della Germania:

« Il problema dell'espansione coloniale, così vitale per l'Italia, sarà posto nello stesso tempo di altri problemi di grande importanza per il resto del mondo ».

« I trattati possono essere riveduti amichevolmente e in un modo pacifico ».

27 *ottobre* 1930. *Discorso pronunziato a Roma nell'occasione del Gran Consiglio Fascista:*

« L'Italia fascista non prenderà mai l'iniziativa di una guerra. La nostra stessa politica di revisione dei Trattati — che non è di ieri, ma fu prospettata sin dal giugno 1928 — è diretta ad evitare la guerra, a fare la economia, la immensa economia di una guerra. La revisione dei Trattati di pace non è un interesse preva-

lentemente italiano, ma mondiale. Non si tratta di una cosa assurda ed irrealizzabile, dal momento che questa possibilità di revisione è prevista dallo stesso Patto della Società delle Nazioni. E' assurdo soltanto di pretendere che i Trattati di pace siano immutevoli ».

Dicembre 1930. *Messaggio al giornale tedesco* « *Der Tag* »:

« Il signor Mussolini ha ricordato le sue dichiarazioni anteriori secondo le quali « i trattati di pace non sono eterni », specificando che egli si era limitato a « registrare una realtà storica », « poichè il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, qualche volta muoiono ».

« Ho ripetuto all'occasione del nono anniversario della rivoluzione fascista — Egli aggiungeva — che la nostra politica della revisione dei trattati di pace è destinata ad evitare la guerra e che, questa revisione non costituisce un interesse prevalentemente italiano, ma europeo, ma mondiale ».

Dopo aver ricordato che il Patto della Società delle Nazioni prevede la revisione dei

Trattati, il signor Mussolini ha concluso che questa revisione è necessaria; per ragioni di giustizia e per ragioni morali, che sono la vera e unica base di una pace durevole fra i popoli.

Gennaio 1931. *Intervista data ai rappresentanti del « Daily Mail »*:

« Oltre la riduzione degli armamenti, la revisione dei trattati è necessaria per stabilire lo stabilimento della sicurezza in Europa. Vi sono delle assurdità territoriali alle quali bisogna rimediare ».

« L'Italia non tende alla formazione di un blocco revisionista ma gli sforzi che sono stati fatti per cristallizzare le condizioni attuali dell'Europa, condizioni contrarie alla natura, non possono che creare una comunità di interessi fra loro che subiscono un pregiudizio in seguito ai tali sforzi ».

25 *ottobre* 1931. *Discorso pronunziato in Napoli*:

« Come parlare di ricostruzione europea finchè certe clausole di certi trattati di pace che hanno spinto interi popoli all'orlo del di-

sastro materiale e della disperazione morale non siano modificate? ».

Dopo aver ricordato lo storico discorso di Torino del 24 ottobre 1932, discorso da noi già citato, Herriot parla di uno studio apparso il 24 maggio 1932 sulla *Gioventù Fascista* di cui l'autore della presente opera è appunto il redattore capo, studio il quale precisa le lagnanze d'Italia, facendo cenno del Trattato di Londra del 26 aprile 1915, dell'accordo di Saint-Jean-de-Maurienne firmato il 12 agosto 1917 e del Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920.

Dice Herriot circa questa politica revisionista iniziata da Mussolini:

« L'Italia reclama la revisione come creditrice e non come debitrice. Si mette dunque in una situazione analoga con quella della Germania: ecco perchè esiste una concordanza di idee con certi punti di vista tedeschi ».

Herriot riconosce poi che quando si studiano attentamente i rapporti fra la Francia e l'Italia, è facile osservare che l'amicizia francese per la Jugoslavia è una delle principali la-

gnanze contro la Francia. E parlando sempre della Jugoslavia Herriot continua:

« Ora, la *Jugoslavia è ormai un potente Stato.* Arricchito della Slovenia, della Bosnia-Erzogovina, della Croazia, della Dalmazia, conta più di 12 milioni di abitanti. Conosce, anche essa, delle difficoltà interne importanti. Soffre di certi dissidi. Ma non mi sembra che queste opposizioni, provocate dalla politica interna, possono influire l'unità del blocco jugoslavo e il suo attaccamento alla Francia ».

Ecco che noi abbiamo da fare col punto nevralgico di tutta la questione, e cioè che la politica della Francia, sia verso la Germania come verso l'Italia poggia specialmente sulla potenza dei suoi alleati, ecco perchè abbiamo creduto opportuno di pubblicare in appendice di questo libro il famoso articolo di Mussolini sulla Piccola Intesa.

Entriamo però un po' più profondamente nella vera essenza del Patto Mussolini con speciali riguardi ai rapporti italo-tedeschi, franco-tedeschi, franco-italiani. E' stato il signor Herriot stesso che ha già affermato eloquentemente e con la più larga documentazione la vo-

lontà di Mussolini di arrivare in modo pacifico alla necessaria e ormai inevitabile revisione.

Se qualche volta si è inteso il rumore della guerra nei discorsi di Mussolini, ciò dimostra che l'Italia non teme la guerra; che uno spirito di *vigliaccheria* vi è completamente assente e che l'Italia guarda con spirito realistico il riarmarsi della Francia e dei suoi vassalli, per mezzo dei quali la Francia vuole cristallizzare un permanente stato di ingiustizia.

Se vogliamo considerare il Piano Mussolini in tutta la sua semplice ma nello stesso tempo grandiosa concezione bisogna leggere il *S.O.S.* lanciato sulla rivista « Pan-Europa » del mese di marzo, in un articolo scritto prima che il Piano Mussolini fosse conosciuto:

« *Disorientata, l'Europa naviga verso una nuova guerra mondiale.*

« *Indebolita dalla miseria, spinta dall'odio.*

« *Nessun dirigente politico in Europa desidera questa guerra; ma nessuno l'affronta risolutamente.*

« *Il fallimento della Conferenza del Disar-*

mo minaccia di diventare il segnale generale del pericolo di guerra, e cioè significa un ultimatum all'Europa stessa, il fallimento dell'intelligenza politica, la lotta decisiva fra la guerra e la pace ».

E poi, più innanzi:

« *Non interessa agli statisti europei chi sarà colui che spegnerà questa minacciosa fiaccola di guerra, ma invece chi la spenga risolutamente. Il tempo chiama ansiosamente l'uomo che la spenga e la pesti coi piedi* ».

Fu in questo momento che Mussolini apparve un'altra volta in primo piano del palcoscenico politico. Egli fu chiamato dal pericolo di una guerra. Il profondo significato di questa apparizione lo troviamo in tre elementi: *il momento, l'uomo e il patto.*

Il momento era stabilito dal fallimento della Conferenza del Disarmo, l'uomo non poteva essere altro che Mussolini, che nel momento del fallimento della detta conferenza teneva nelle sue mani la chiave che poteva dare la risoluzione di tanti problemi e il patto era appunto questa chiave.

Ma la causa del fallimento della Conferenza dobbiamo cercarla nella Francia e nei suoi vassalli, come dobbiamo cercare la salvezza nello sviluppo della potenza dell'Italia e della Germania. E questa potenza è il nazionalismo che ritorna dopo un lungo esilio in patria, è la svegliata coscienza delle ingiustizie commesse verso questi due popoli e della loro potenza. In fondo dobbiamo trovare le cause della pace che il Patto di Mussolini vuol salvare e della grandezza che Mussolini vuol ridare all'Europa, nel fascismo e nel nazionalismo.

Con ragione il mondo democratico teme una collaborazione fra la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista.

L'Italia per mezzo del fascismo è diventata una grande potenza e la Germania aumenterà di potenza per mezzo del Nazionalsocialismo. I due paesi tenuti fin'ora fuori dell'orbita della politica europea, chiedono con questo Patto di essere inseriti nel sistema europeo, proponendo nello stesso tempo che l'Inghilterra da ora in poi prenda viva parte nella politica europea. E' assolutamente ridicolo il pensare che

l'origine del Patto deve essere ricercata nel fatto che l'Italia teme di armare la massa e che la potenza del fascismo riposa soltanto sulle baionette della Milizia fascista. Chi parla così non sa come la massa italiana e la massa tedesca abbiano capito la necessità storica del fascismo e del nazionalsocialismo e come le idee fasciste siano penetrate nei popoli. Questi, non difenderebbero soltanto la Patria, ma un sistema di governo, una ideologia politica alla quale devono la loro pace sociale, la loro potenza, il loro pane, il loro sicuro avvenire.

Non siamo soli a pensare che l'origine del Patto e la possibilità della sua realizzazione, la dobbiamo appunto trovare nella vittoria del fascismo e del nazionalsocialismo.

Il *Prager Tageblatt* riconosceva per esempio che il regime Hitleriano ha reso le relazioni italo-tedesche il centro dell'intero problema europeo.

« *La relazione di Mussolini col trionfante Hitler gli assicura in Europa una posizione dominante* ».

E Daudet:

« *Il trionfo di Hitler è diventato per contrac-*

colpo il Campidoglio diplomatico di Mussolini ».

Anche il *Figaro*, benchè con parole poco lusinghiere, era dell'opinione che l'ascesa di Hitler al potere abbia principalmente deciso la venuta di Mac Donald in Roma.

Pertinax crede che Mac Donald ha voluto rompere l'associazione dei due fascismi, quello tedesco e quello italiano, ma a Mac Donald mancava la giusta visione sul problema « L'Europa centrale ed orientale ».

Il *Times* osserva: « *L'affinità spirituale di questi due capi nazionali è il fatto più importante dell'Europa di oggi* ».

Il giornale jugoslavo *Novosti* riconosce pure che Mussolini ritiene essere la filosofia e la ideologia fascista la base per la costruzione di un nuovo ordine di portata mondiale.

Il *Temps* del 30 marzo nel suo « Bulletin du Jour »:

« *L'assunzione di un gabinetto tedesco presieduto dal signor Hitler e la violenza colla quale si afferma in tutti i domini l'influenza* racista *dall'altro lato del Reno, l'azione paral-*

lela, e concertata dei governi di Roma e Berlino sul terreno del disarmo, la campagna in favore della revisione dei trattati, ecc., ecc., sono dei seri soggetti di preoccupazione ».

Una volta stabilito che il Patto ha una base dottrinale che unisce la politica estera della Germania a quella dell'Italia bisogna studiare la portata di tale collaborazione. E' assolutamente interessante che la stampa mondiale consideri l'Italia arbitra fra la Germania e la Francia, ed ecco quanto Saint Brice, scrive durante il suo soggiorno romano appunto nei giorni memorabili dell'incontro Mac Donald-Mussolini:

« *L'Italia prende la direzione degli affari d'Europa. L'Italia è arbitra fra la Germania e la Francia. Noi parliamo dell'Italia. Non bisogna dire l'Inghilterra e l'Italia. In questo problema difatti la Gran Bretagna è completamente al secondo piano. Essa ha sempre più o meno esercitato l'arbitrato trovandosi in margine ai problemi del Continente. Essa ha molto zelo ed è abbastanza potente per aspirare alla missione di giudicare dall'alto. Ma*

l'Italia è in pieno centro della mischia. L'Italia è uno dei fattori più decisivi nelle rivalità internazionali ».

E il *Daily Telegraph*:

« *Il Patto rinnoverebbe la doppia garanzia degli accordi di Locarno per la Grande Bretagna e l'Italia, alle quali si affiancherebbe Hitler, la cui moderazione rimarchevole nella politica estera ha avuto il miglior accoglimento nelle capitali occidentali. Alla fine la parità giuridica promessa alla Germania ha molto più possibilità di essere realizzata in modo amichevole se le quattro potenze sono costantemente e regolarmente in contatto, invece che la Germania resti confinata nel suo isolamento* ».

A nessuno può sfuggire che qui si parla di una intima collaborazione tedesco-italiana con larghe visioni, con completa rinunzia ai vantaggi che ogni altra politica potrebbe offrire. Questo e tutto quello che precede in questo capitolo e nell'opera dove spieghiamo la politica di Mussolini, è in evidente contrasto col sempre diffidente tedesco Freiherr von Frey-

tag-Loringhoven, già una altra volta da noi citato e che dice circa il Patto:

« *Non si deve dimenticare però che Mussolini non fa una politica tedesca, ma una politica italiana.*

« *Vi sono due punti ove i nostri interessi reciproci possono essere in conflitto: il fatto che noi possiamo affrire all'Italia soltanto il nostro appoggio per rinforzare la sua posizione in confronto alla Francia e la questione austriaca. La Francia al contrario, e in stato di soddisfare i desideri vitali dell'Italia. Se lo facesse l'Italia non avrebbe più bisogno di noi, in questo caso, non la Francia sarebbe isolata, ma la Germania* ».

Coll'ultima parte siamo pienamente d'accordo, anzi troviamo in questo giudizio un apprezzamento della politica estera Mussoliniana, ma contestiamo assolutamente che la politica di Mussolini sia esclusivamente italiana, mentre Mussolini stesso ha dato prova col suo Patto di volere una politica, che assuma un significato europeo e mondiale. Citiamo Rosen-

berg, il capo dell'Ufficio della politica estera del Partito nazionalsocialista:

« L'iniziativa Mussoliniana per il Patto a quattro indica la via che deve condurre alla pacificazione del nostro continente. Non possiamo più permettere che a causa delle pretese della Piccola Intesa, a causa delle sue assurde rivendicazioni, sia paralizzato ogni generoso tentativo di dar vita ad una pratica azione di ricostruzione; che le conseguenze derivanti dalle realizzabili pretese dei tre Stati dell'Europa centrale siano sopportate dalle maggiori Nazioni responsabili della civiltà europea ».

« Si accorda grandissimo valore alle relazioni amichevoli ed intense con le due Nazioni quella italiana e quella inglese. Da lungo tempo il mondo sa perfettamente che una precisa identità di vedute esiste fra Roma e Berlino nei confronti dei maggiori problemi internazionali. Dissidi fra l'Italia e la Germania su interessi vitali per i due Paesi, sono ormai da escludere nel modo più assoluto ».

Si vede qui che l'interesse dell'Italia nell'appoggio della Germania non si limita ad un

appoggio politico, ma si sviluppa nel cercare la risoluzione dello spinoso problema economico, anche dell'Europa centrale. E' logico che la politica tedesco-italiana si appoggi con larghe vedute sull'Inghilterra e attraverso questa si avvicini alla Francia. Ma la Germania non ha nulla da dare all'Italia?

Siamo più precisi. Una Germania armata non ha niente da dare, all'Italia e all'Europa? Che si rilegga tutto quello che abbiamo detto intorno all'appoggio che la Germania può dare alla politica italiana, che ha una importanza, ripetiamo, europea, mondiale.

Il Patto è certamente stato offerto al signor Mac Donald *col pieno consenso preliminare* della Germania.

Diceva il *Washington Post*:

« Il Piano di Mussolini punta sulla direzione giusta. Se esso potesse portare una migliore comprensione tra la Francia e la Germania nei problemi del disarmo e della sicurezza sarebbe la pietra basilare della pace ».

Il signor von Freytag-Loringhoven certa-

mente aveva letto questo autorevole giudizio che corrisponde alla verità dei fatti.

L'originalità del Patto Mussolini sta nel riconoscimento del diritto della Germania di riarmarsi nel caso che la conferenza del disarmo non conduca al disarmo effettivo.

La parità teorica già riconosciuta si trasforma in quel caso in un riarmamento pratico. Questa formula impedisce dunque una guerra nel caso che la conferenza del disarmo si chiuda con un risultato negativo. Perchè il riarmamento tedesco così detto « illegale » comporta un grave conflitto tedesco-francese.

Il Patto Mussolini elimina definitivamente la distinzione dei paesi in *vinti* e *vittoriosi*. La politica francese continentale appartiene ad un brutto e ingiusto passato. E' perfettamente democratico ed antico il pensare che l'intesa delle quattro potenze sarebbe un « direttorio » nel quale l'Inghilterra occuperebbe il primo posto, per la sua posizione mondiale, e la Francia il secondo. La posizione della Germania e dell'Italia è tale da garantire un avvicinamento alla Francia, che noi auspichiamo nel quadro delle quattro potenze. La Piccola

Intesa non c'entra, specialmente perchè essa è composta non di Stati naturali, ma artificiali, mentre il blocco della Piccola Intesa non può formare una grande potenza. Nel caso della realizzazione del Patto Mussolini della Piccola Intesa non se ne dovrebbe più parlare.

I paesi della Piccola Intesa hanno tutto l'interesse di rimanere in rapporti pacifici colla Germania e coll'Italia, paesi di consumo e di produzione che geograficamente stanno con essi in miglior condizione che non la Francia. Come Mussolini non ha voluto che si consideri l'Italia, la Germania, e magari la Bulgaria e l'Austria come *una* potenza unica sarebbe perfettamente illogico il pensare all'esistenza della Piccola Intesa quando finalmente il Patto Mussolini appartiene a quelle realizzazioni storiche che conducono progressivamente ad una Europa integrale.

Contestiamo inoltre che le quattro potenze formino insieme un vero e proprio *direttorio*. Questa parola è stata inventata dai democratici. La realizzazione della collaborazione fra le quattro Potenze è nient'altro che uno stato

transitorio per una migliore risoluzione del complesso problema europeo.

La preponderante posizione delle quattro potenze deve essere piuttosto intesa secondo il concetto che noi difendiamo, cioè che i diritti di tutti gli Stati sono uguali.

La proposta di Mussolini ha suscitato specialmente le obiezioni degli Stati che vedono nella Società delle Nazioni la loro salvezza.

E' perciò perfettamente naturale che la maggiore resistenza venga non tanto dalla Francia, quanto dalla Piccola Intesa e dalla Polonia.

Per quel che concerne la Francia osserviamo che questo paese teme particolarmente il riarmamento della Germania, dell'Ungheria, dell'Austria e della Bulgaria; di modo che l'Europa sarebbe divisa in due campi armati, che preparano un nuovo flagello certamente mondiale. Alla Francia è data l'occasione di scongiurare questo pericolo e di garantire la sua sicurezza almeno per una generazione. La sua sicurezza dipendeva fin'ora dalla Piccola Intesa, una sicurezza che non è certa e che può nascondere terribili sorprese, mentre il Patto

Mussolini può corrispondere perfettamente al suo ardente desiderio di sicurezza.

Nello stesso tempo sarà possibile per la Francia avvicinarsi alla Germania e all'Italia.

Dalla natura della collaborazione dipende se il Patto Mussolini significa una durevole pace o soltanto un armistizio. In ogni caso è data all'Europa e al mondo l'occasione di ristabilire il suo benessere e di fornire alla sua economia una salda base.

Un altro vantaggio lo dobbiamo trovare indubbiamente nel fatto che l'Inghilterra minacciava di staccarsi politicamente ed economicamente dall'Europa.

Un immediato beneficio dell'incontro di Mac Donald con Mussolini è, che l'Inghilterra ormai appartiene ai revisionisti e che l'idea del revisionismo non compete più solo alla polemica, ma anche ai fatti da affrontare. Il revisionismo ormai è una realtà da trattare.

E qui dobbiamo rilevare la straordinaria importanza per la Germania, che l'Italia non abbia cercato di affiancarsi alla Francia ed all'Inghilterra soltanto, il che sarebbe stato più che naturale in considerazione della sua posizione

nel bacino mediterraneo. Il Patto Mussolini vuol dare alla Germania tutti i diritti e anche tutte le pratiche possibilità onde prendere con dignità e con onore il posto al fianco delle grandi nazioni.

Ora che parliamo del problema del revisionismo che coll'incontro di Mac Donald con Mussolini ha assunto delle forme più attuabili tentiamo di penetrare un po' più nel profondo della questione.

Il revisionismo di Mussolini facilmente si può riassumere nelle sue stesse parole:

« Sta di fatto che, salvo le acquisizioni territoriali coi confini al Brennero e al Nevoso, confini strappati dopo una lunga e sanguinosa guerra vittoriosa, l'Italia è stata esclusa, nella pace di Versailles e nelle altre successive, dai benefici di ordine economico e coloniale ».

Lo possiamo citare quando egli accenna alle clausole territoriali (assurdità territoriali), coloniali, finanziarie e sociali, che possono essere discusse, rivedute, migliorate.

E' certo che specialmente il revisionismo ha causato la forte resistenza della Piccola Intesa e della Polonia, anzi sembra che la Polonia,

che si è tenuta fin'ora lontana dalla Piccola Intesa, mostri il desiderio di avvicinarvisi. La riunione del 22 marzo dei delegati della Francia con quelli della Polonia e della Piccola Intesa, il viaggio famoso del Ministro Beck sono tutti fatti che confermano tale verità.

Scriveva Sainte Brice:

« Il colpo di Roma ha avuto un altro effetto, forse più importante ancora: quello di creare la solidarietà fra la Polonia e la Piccola Intesa. Fin'ora la Polonia ha mostrato piuttosto della diffidenza nei rispetti alla Cecoslovacchia, e si appoggiava sull'Ungheria e sull'Italia con lo scopo di paralizzare il revisionismo. Innanzi alle rivelazioni dei progetti considerati *dal blocco dei « fascismi »*, la Polonia ha dovuto cercare subito riparo. Il nuovo ambasciatore di Polonia a Roma si è dimesso, prima ancora di prendere possesso del suo posto e il rappresentante della Polonia in Ginevra appoggia apertamente la Piccola Intesa ».

Interessante è che si cominciano già a cercare delle soluzioni per il problema del corridoio polacco. Così Sir Walter Leighton scri-

veva sul *News Chronicle*, che la carta d'Europa mostra molte imperfezioni. Specialmente il corridoio polacco che dà luogo a continue frizioni. Egli vedeva la risoluzione ridando alla Germania Danzica e il suo territorio, lasciando Gdynia alla Polonia, mentre la ferrovia dovrebbe essere internazionalizzata.

Vi sono dei giornali che credono fermamente che il cambiamento territoriale in danno della Polonia non può mai aver per effetto una guerra fra la Francia e la Germania.

Questo avvicinamento della Polonia alla Piccola Intesa ha dato luogo a delle forti polemiche. Molti politici vedono in questo avvicinamento un tentativo degli slavi di riunirsi.

Due volte nella storia gli slavi del Nord hanno tentato di congiungersi cogli slavi del Sud, due volte gli eserciti tedeschi e ungheresi hanno fatto fallire tali tentativi. Oggi il pericolo esiste un'altra volta; bisogna che la politica tedesca come quella italiana rinforzi più possibile l'Austria e l'Ungheria. Bisogna che queste politiche liberino i due paesi da ogni egemonia politica e finanziaria, ostacolo principale per un naturale traffico coi Balcani. Per

questa stessa ragione Mussolini già una volta ha evitato una intesa jugoslava-ungherese.

Del resto i tedeschi e gli italiani non sono i soli nel riconoscere che il corridoio polacco può essere assurdo.

Era scritto recentemente nella *République* (e qui affrontiamo nello stesso tempo il problema coloniale):

« *Noi non avevamo il diritto di strappare alla Germania delle colonie che erano in tutti i punti estranei; le nazioni associate avevano il diritto di risuscitare la Polonia che era stata schiacciata dalla forza contro il voto del popolo polacco, ma non avevamo il diritto di tagliare in due contro ogni senso il territorio tedesco* » ed ugualmente la *République* parla delle ingiustizie commesse in danno dell'Ungheria.

Il giornale del *Labour Party*, il *Daily Herald* sveglia l'opinione inglese mostrando uno degli aspetti del revisionismo dei trattati, al quale non si pensa assai. *Bisogna dare delle colonie alla Germania e all'Italia.*

Abbiamo tentato di rendere alcuni aspetti particolari della natura del Patto Mussolini

con speciale riguardo alla Germania, all'Italia e alla Francia, ma non bisogna dimenticare che il problema non è propriamente detto un problema franco-italiano, franco-inglese, franco-tedesco, ma che qui abbiamo da fare con problemi europei, e, come tali, problemi mondiali.

Una caratteristica del Patto Mussolini sta nel fatto che i principali Stati collaboratori sono nel Consiglio della Società delle Nazioni, mentre Mussolini desiderò in quel particolar caso agire fuori della sfera della Società delle Nazioni. Gli Stati della Piccola Intesa e la Polonia pensano specialmente ad interessare tutti i 48 Stati che compongono l'Europa per risolvere dei problemi che sono intimamente europei. Mussolini ha voluto strappare questa azione fuori della Società delle Nazioni e delle sue insidie, affidando la risoluzione dei problemi esclusivamente a paesi europei.

Secondo Wladimir d'Ormesson la Società delle Nazioni ha tre grandi difetti. E' *rigida, universale* e *parlamentaristica.* Anche il Trattato di Locarno è uscito dalla impotenza della Società delle Nazioni di mettere a punto il

patto generale di assistenza reciproca. Certe cose sono proprio europee e sono queste cose che ci premono.

Tuttavia nè Mussolini nè Mac Donald hanno perso di vista la realtà dell'esistenza e della influenza degli Stati Uniti.

Nel suo editoriale il *Temps* del 19 marzo, cioè prima della pubblicazione del comunicato Chigi, scriveva *di non credere alla collaborazione delle quattro potenze* (l'editoriale si riferiva al discorso di Torino!) *senza l'America,* esistendo fra l'Europa e l'America una solidarietà troppo evidente. Del resto le conversazioni americane intorno ai debiti possono in un certo tempo infrangere l'auspicata collaborazione e poi abbiamo da contare coll'incognito della Conferenza Economica Mondiale.

E' anche per questo che immediatamente dopo l'incontro di Mac Donald con Mussolini il Governo degli Stati Uniti è stato informato ampiamente.

E' conosciuto del resto che anche Mac Donald si è incontrato a Parigi al suo passaggio con i delegati americani e tedeschi nei salotti della Signora Barton, mentre d'altra parte la

Francia cercava di abboccarsi coi delegati americani e quelli della Piccola Intesa e della Polonia a Ginevra il 22 marzo 1933.

Qui arriviamo ad uno dei più significativi aspetti del Patto Mussolini. L'Europa senza pace non ha dato mai occasione ai politici di mostrare del vero interesse per il problema dell'Estremo Oriente. Anche in Europa è molto raro si sia parlato della possibilità di affrontare questo problema come si deve.

La risoluzione di tanti problemi europei e americani sta appunto nell'Estremo Oriente. I pratici americani non hanno perso di vista questo vantaggio offerto dal Patto Mussolini.

L'editoriale del *Washington Post* dice difatti che gli Stati Uniti vedrebbero con favore un piano che metta d'accordo le quattro potenze europee, perchè rimuoverebbe i pericoli della guerra e renderebbe possibile di dedicare l'attenzione del mondo alla Cina e alla Russia.

« *Con quattro potenze europee d'accordo, la pace è praticamente sicura in Europa e l'Europa agendo in accordo cogli Stati Uniti può potentemente operare per la pace in Asia. Il*

piano di Mussolini può quindi essere la base sulla quale la pace mondiale può essere stabilita ».

Ben poco abbiamo da aggiungere. Abbiamo tentato di esaurire l'argomento e di vedere il Patto Mussolini su un piano più vasto e nei suoi orizzonti più ampii. Resta però stabilito che ogni realizzazione può essere resa impossibile dalla impotenza democratica. Il problema della pace europea è prima di tutto un problema di rivoluzione, *della rivoluzione delle idee*. E' vero che ormai l'Europa marcia verso dottrine e sistemi fascisti. Però fin'oggi è una incognita il sapere se questa rivoluzione è penetrata profondamente nelle masse. Non basta che l'Italia sia fascista e la Germania nazionalsocialista; le nuove idee devono conquistare l'Europa e il mondo. Allora soltanto la comprensione sarà più completa, la collaborazione amichevole e pacifica il più possibile.

VIII.

Il destino delle idee

Antitesi della civiltà — Scontro di uomini e di popoli — Le idee, frutto della razza — Tensioni nella storia — L'adozione delle idee fasciste — Privilegio dei paesi in clima fascista — L'Europa sulla strada del Fascismo — Si delinea l'internazionale fascista.

Il Duce nel suo discorso di Milano, prevedendo un'Europa fascista o fascistizzata in questi dieci anni, diceva:

L'antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo: colle dottrine e con la saggezza di Roma.

La storia dell'umanità è la storia del pensiero umano. La storia è tutto un complesso di idee che nascono, che si sviluppano, che muoiono come gli uomini, gli animali, le piante, e persino le stelle.

Immaginatevi che un bel giorno un uomo avesse l'idea di affidare ad un suolo qualsiasi, in un posto qualunque, una quantità di semi degli alberi i più diversi; di alberi che cercano la luce, di quelli che non la sopportano e vivono meglio nell'ombra, di alberi che han-

no bisogno di molta umidità o di un suolo fecondo, e di alberi che possono vivere persino sulla roccia.

Dopo qualche anno quell'uomo ritorna per vedere i risultati dalla sua esperienza. Egli può constatare, che sono spuntati fuori dalla terra gli alberetti i cui semi hanno trovato nel suolo le condizioni adatte.

Ancora qualche anno dopo egli ritorna. Piantine che cercano la luce e che hanno trovato per la loro specie le migliori condizioni, sono divenute alte e vigorose e, per difendere la loro vigorosa vita, hanno posto in ombra altri piccoli alberi che pure essi hanno bisogno di luce, ma condannati dalla loro debolezza, debbono morire. Il loro fogliame, il loro legno serve agli alberi più forti come nutrimento.

Ammettiamo che il seminatore sia in istato di ritornare dopo trenta, quaranta, cinquanta anni. Egli vedrebbe che la drammatica selezione naturale ha fatto sì che soltanto alcune specie sono rimaste; tutte le altre sono morte oppure hanno dovuto soccombere alla legge del più forte.

Soltanto gli alberi che usano vivere nell'ombra stanno pacificamente accanto ai giganti, che li proteggono contro gli uragani.

Questo continuo dramma nella natura rispecchia la storia non soltanto degli uomini e dei popoli, ma anche delle idee.

Lo scontro fatale degli uomini e dei popoli, vale anche in senso spirituale e morale per le loro idee.

Le idee sono il miglior frutto della razza e si urtano continuamente colle idee di altre razze. Non è soltanto la forza demografica che ha popolato le Americhe, le Indie, l'Africa, l'Australia della razza bianca, ma la sua civiltà.

Letterati come Dante, Shakespeare, Goethe, Victor Hugo, Vondel, Schiller, Dostojewsky hanno fecondato le letterature di altri popoli e hanno fatto sparire forme letterarie preesistenti.

Filosofi come Nietsche, Haeckel, Harnack, Schopenhauer, S. Tomaso d'Aquino, Erasmus, Rousseau hanno avuto una influenza decisiva nel pensiero umano in tutta la terra.

Musicisti come Bellini, Rossini, Verdi, Mozart, Beethoven, Listz, Wagner hanno trasfor-

mato il patrimonio musicale del mondo, l'hanno arricchito con nuove idee.

Pittori come Raffaello, Leonardo, Holbein, Rembrandt, Duerer, Velasquez non sono visibili soltanto nelle loro magnifiche opere ma in tutte le scuole pittoriche di tutti i popoli.

Questo è il destino delle idee, che si impongono e fanno sparire vecchi patrimoni ideologici. Esse segnalano lo sviluppo della scienza, della cultura, della civiltà.

Le idee nascono sempre dalla più alta tensione che si manifesta in alcune epoche della storia.

Il fascismo risveglia le forze naturali, porta il popolo ad una più alta civiltà, spinge la cultura verso una maggiore perfezione.

Il nostro tempo è distinto da una lotta fra le nuove idee. La soppressione del comunismo, del socialismo, del liberalismo è niente altro che la vittoria dell'idea fascista. Così in Italia come in Germania.

L'Italia e la Germania sono paesi di provata civiltà. L'Italia dopo aver assorbito idee dalla Grecia e dall'Oriente ha costruito la sua propria civiltà. La sua romanità è tuttora

visibile ovunque il passo delle legioni ha segnato il ritmo della continua espansione e della penetrazione della volontà e della saggezza di Roma. Il suo Rinascimento è penetrato in tutti i paesi civili del mondo, ha trasformato forme e idee. La civiltà della Germania — specialmente la civiltà visibile nel senso dell'ordine, della disciplina, della organizzazione, del suo genio tecnico — ha avuto nella storia di Europa e del mondo una vasta ripercussione.

Non è senza ragione che la Germania ha seguito l'Italia nella soppressione delle vecchie dottrine. Primo di tutti il fatto della sua alta civiltà capace di assorbire nuove idee, poi il fallimento delle antiche ideologie accelerato dalla guerra, la rivoluzione, lo spostamento dei suoi rapporti economici, l'inflazione, il lavoro incompleto di un Bismarck, per riunire tutti i *Laender* in un unico Reich e tanti altri fattori, hanno fatto sì che immediatamente dopo l'Italia la Germania abbia preso la via della salvezza segnata da Roma.

La realtà che la Germania ha adottato una dottrina somigliante al fascismo, e che si assi-

milerà al « clima » tedesco, deve avere un significato di prim'ordine.

Il fascismo, per il fatto solo della sua esistenza, per la serenità data all'Italia nel mezzo della burrasca mondiale ha fatto sorgere in quasi tutti i paesi dell'Europa dei movimenti fascisti. Il fresco entusiasmo della nuova gioventù italiana, il suo nuovamente acceso amore per la patria, la sua disciplina, la sua obbedienza, i suoi canti, hanno avuto eco in tutta l'Europa e fuori dell'Europa.

Quando le idee han cominciato a prendere una forma più concreta abbiamo visto il miracolo della loro immediata adozione nei programmi di questi partiti fascisti esteri.

La Germania è un paese organizzatissimo, anche il suo sindacalismo e in generale tutto il senso di collettività espresso nelle sue moltissime associazioni, hanno raggiunto un'alta perfezione. I suoi sistemi industriali sono della più grande efficienza.

Questa alta efficienza dell'organismo tedesco sarà completato ormai, come in Italia, dal fattore "*fascismo*". Questo fattore permette di manovrare l'apparecchio governativo meglio

che in regime demo-liberale. Questo fattore rende possibile un immediato contatto colla vita economica della nazione. L'apparecchio produttore ottiene così l'efficienza che gli è mancata fin'ora. Questo fattore si esprime nella qualità, nei prezzi di costo dei prodotti, nella selezione della produzione più adatta per il benessere della nazione e fa adattare meglio questa produzione ai bisogni che derivano dai necessari rapporti coll'estero.

L'eliminazione delle serrate e degli scioperi garantisce un costante lavoro, un calcolo industriale più preciso, più stabile. Gli scioperi e le serrate non pesano più sulla cassa dello Stato, sull'economia nazionale, non impensieriscono più la massa!

Saranno eliminate le manovre extra-territoriali su questo apparecchio produttore, su quello distributore, su quello dei trasporti; sarà svincolata l'economia dalla prepotenza del capitale estero, non esisteranno più le influenze extra-territoriali e quelle occulte dell'estero sul governo della nazione.

Uno stimolo sarà dato a tutta la vita nazionale, tutte le forze nazionali saranno portate

alla più alta tensione, le capacità di sviluppo delle forze di cui la nazione è capace spingeranno il popolo ad una più alta civiltà, ad una rinnovata cultura, nella quale si esprima tutto quello che una razza può contenere di meglio.

La selezione delle attività nazionali che corrispondono di più alle qualità della stirpe, alle sue tradizioni, al suo suolo, al suo clima e alla posizione geografica rende anche possibile una più efficace collaborazione con i paesi che già hanno adottato lo stesso principio, ma che hanno una diversa posizione geografica, un altro clima, un altro suolo, un'altra razza. I paesi in "*clima*" fascista si completano di più.

Non si apre forse agli occhi un vasto orizzonte di collaborazione?

La superiorità della dottrina impone allo spirito di conservazione degli altri popoli di difendersi, per non sfaldarsi. *L'esistenza stessa del fascismo, la sua attività, la sua corsa verso una maggiore perfezione obbliga gli altri paesi a seguire l'esempio dell'Italia.*

La collaborazione fra l'Italia e la Germania in campo, politico, economico e culturale è una cosa che auspichiamo. Questa collaborazione

stessa obbliga i paesi di Europa a rivedere la dottrina che serve come piattaforma della loro civiltà e della loro vita nazionale.

Persino in Francia si intravedono i primi sintomi di questa tendenza.

Possiamo cercare delle alleanze, provocare delle solidarietà. La pace si fa con gli amici e la si difende con gli amici. Così la guerra.

L'idea di una collaborazione italo-tedesca, è il motivo polemico di questo libro; e può essere una necessità della vita continentale.

L'Europa si trova sulla *strada del fascismo* e col fascismo si presenta la possibilità di una maggiore, più ragionevole e più umana collaborazione. All'orizzonte europeo si delinea in contorni sempre più chiari l'Internazionale fascista.

IX.

Evasione

Noi, antieuropei ed universali — Tecnica di azione — La testa di Lavoisier — Spiritualità o tecnocrazia? — Nostalgia verso una libertà perduta — Il buon tempo antico — Con quale nome chiamare.....?

Ecco che le nostre conclusioni potranno suscitare vicende polemiche. Non è per amore del paradosso che abbiamo sostenuto il pensiero racchiuso in queste pagine. Noi fascisti cerchiamo la nostra vita *dov'essa è*.

Nè mi sono lusingato di citare o riprodurre pensieri e brani convalidanti l'opinione del valore universale del fascismo. Il nostro libro intende recare al mondo il significato delle forze che si agitano o che sono agitate dalla rivoluzione fascista. V'è una logica negli sviluppi del nostro pensiero di *antieuropei* e di *universali*, logica che porteremo innanzi. La realtà degli avvenimenti quotidiani, può superare qualche contingenza da noi enunciata. La sostanza però resiste alle modificazioni. E' una tecnica di azione, quella che qui abbiamo sostenuta, tec-

nica che è di Mussolini. Mancava alla politica europea l'organo che ne assicurasse la forza di direzione. Con la nascita di un mondo nuovo, del mondo della tecnica e della macchina, *il lavoro si trasforma in lotta e pensiero!*

Noi poniamo una delle più interessanti questioni del tempo presente.

E' stato scritto che Roma detiene il segreto del domani e che dalla saggezza di Roma dipende una volta di più la chiusura definitiva del Tempio di Giano.

Il Fascismo è apparso allorchè tutta una psicologia, tutta una realtà, tutta la vita del mondo moderno cominciavano ad andare in perdizione ed a smarrirsi dalla tradizione della propria civiltà.

Gli storiografi hanno l'abitudine di distinguere la storia del mondo in varie epoche. Forse è in noi un certo ardire allorchè affermiamo che il Medio Evo dal punto di vista sociale, economico e politico, finisce con Lavoisier.

E' inoltre estremamente significativo che la testa di Lavoisier sia stata troncata dalla ghigliottina. Prima di Lavoisier il tempo era ri-

masto come immobile. Il fondatore della chimica moderna ha aggiunto alla civiltà umana un nuovo fattore destinato a cambiare il volto del mondo: questo nuovo fattore è la scienza pura che ha dato al mondo e all'umanità lo sviluppo fenomenale della tecnica.

Dunque l'origine dei nostri problemi moderni si trova nella testa di Lavoisier, in quella stessa testa che venne tagliata dallo strumento dal quale scaturivano le così dette immortali ideologie il cui destino sarebbe stato quello di salvare l'umanità.

Oggi sappiamo che queste ideologie, che non tenevano conto e non potevano attendersi l'inaspettato enorme progresso in tutti i campi della scienza umana, sono destinate a sparire. Hanno fatto il loro dovere e possono andare.

Altre forze si levano, forze nuove dello spirito, forze nuove della tecnica. Di chi sarà la supremazia?

Spiritualità o tecnocrazia?

E' la tecnica che ha creato il moderno bastimento, il treno, l'aeroplano, strumenti che hanno annientate le distanze. E' la tecnica che fa volare il pensiero con o senza fili in un tempo

che è parte indivisibile di un secondo, per distanze di centinaia di migliaia di chilometri.

E' la tecnica che ha fatto le nostre metropoli moderne, che ha edificato le nostre fabbriche, che ha agglomerato l'umanità lavoratrice in quelle caserme che sono le case degli uomini attuali. E' la tecnica che ha spinto l'umanità negli angoli più segreti della terra o nelle viscere di questa per trovare il nutrimento e le forze adatte a mettere in moto questo enorme mostro della tecnica moderna.

Le distanze più non esistono. Nulla appare più impossibile al genio degli uomini, lo stupore non è più, la meraviglia per le cose nuove appartiene di già alle lontananze. Ma l'umanità non è mutata. In fondo a tutte le sue manifestazioni è la prova che quotidianamente essa aspira ancora alla libertà perduta.

Tutta la storia umana è una nostalgia verso questa libertà perduta.

Viviamo spalla a spalla nelle grandi città, viviamo in colossali castelli di pietra, ma ancora, la vista di un fiore, il canto di un uccello trasportano la profonda anima dell'uomo verso il paradiso perduto. Poichè non è mutata

questa creatura, la lacrima, il sorriso, il sole, la gioia non sono ancora spariti dalla terra: l'amore e l'odio e tutti i vizi dell'uomo primitivo esistono ancora in noi.

Se l'agglomerazione della razza umana in spazi limitati che hanno strappato a noi la libertà non può dare il respiro e la vastità agli individui, la tecnica può liberare l'umanità dalle sue catene, può sollevare l'uomo dalla terra e dargli le ali, fargli godere l'immensità dell'atmosfera, la visione della nostra terra incantevole, portarlo in terre nuove e ancora sconosciute.

Sia l'automobile che toglie gli uomini dalla città e agli spazi angusti delle case moderne per portarli nelle campagne a respirare l'aria pura, a far ammirare i fiori, i campi, i boschi e tutte le ricchezze che la madre terra continuamente crea per l'umanità; sia la radio che mette gli uomini in comunicazione con l'arte, con la letteratura, col mondo intero e per cui i più stretti spazi diventano larghi e ariosi, all'uomo si apre il mondo in tutta la sua vastità, i suoi sensi sono in contatto con tutte le passioni umane. Tradotto in musica o in lettere il suo piccolo

cuore batte insieme al gran cuore di questa vasta umanità che si rende libera con la tecnica.

La tecnica è un dono di Dio perchè è un frutto dell'intelligenza dell'uomo. La creazione del genio non può diventare un flagello; può essere una forma di liberazione, di evasione, di dominio. Bisogna però che lo spirito abbia il predominio su di essa.

Il *buon tempo antico* è un sogno ormai sognato. L'impulso, come gli uomini può guidare gli eventi del mondo. Coloro che governano devono tenere in conto tutte *le forze morali, sentimentali, passionali ed ideali del passato, del presente e del futuro dei popoli.* E' sempre lo spirito che fa vincere la guerra e la pace. E' la tecnica di Mussolini che sarà arbitra del domani. Egli racchiude come nella frase di Ratenau *quello che è proprio a tutti gli uomini di destino, ossia di rappresentare quanto non esiste ancora.*

Quale nome noi daremo a questa lotta?...

APPENDICE

Origini scopi e funzione della Piccola Intesa

Ecco il testo dell'articolo del Duce sulla Piccola Intesa, pubblicato nei giornali del gruppo *Universal Service*:

« Da anni, nel mondo diplomatico, era conosciuto col nome di Piccola Intesa l'aggruppamento politico dei tre Stati danubiano-balcanici: Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania. Mentre i rapporti negativi tra i tre Stati portavano a una linea di condotta comune, davanti a determinati problemi che si riassumevano e si riassumono in uno solo: conservazione del bottino; i rapporti politici non andavano oltre la linea del buon vicinato, poichè questioni territoriali, politiche, economiche dividono profondamente fra di loro i tre Stati.

« Un bel giorno, la Piccola Intesa, cambia il suo stato civile e attraverso un protocollo, si autodefinisce una unità internazionale superiore *provvista di un* organo direttivo per la politica comune. *La Piccola Intesa si eclissa e entra rumorosamente in scena, con accompagnamento parigino a grande orchestra, la quinta grande Potenza di Europa. Siamo dinanzi a un avvenimento che occorre esaminare senza apriorismi e davanti a una* infrazione *che può cadere nel grottesco.*

« Non basta un patto politico fra tre Stati per creare una grande Potenza. Questi tre Stati non hanno niente in comune: nè la razza — poichè si compongono di slavi e latini, — nè la lingua, nè la storia, nè la religione, nè

gli interessi economici. Ognuno dei tre Stati contiene minoranze etniche e religiose considerevoli.

« In Cecoslovacchia, ad esempio, i ceki rappresentano soltanto il 50 per cento della popolazione, gli slovacchi il 15, i tedeschi il 23, i magiari il 5, gli ucraini il 3, gli ebrei il 2, i polacchi 0.6. Sono dunque, sei razze diverse. Queste sono le cifre ufficiali e può darsi che abbiano falcidiato il totale delle minoranze.

« La Romania è più compatta, dal punto di vista della razza; accanto ai romeni che rappresentano il 75 per cento della popolazione, ci sono aliquote minori di magiari, tedeschi, ucraini, ebrei, bulgari turchi, zingari. Quanto alle religioni, siamo dinanzi allo stesso panorama. Accanto alla maggioranza rappresentata dal 69 per cento di greco-ortodossi, c'è un 31 per cento rappresentato da greci uniti, cattolici, protestanti, ebrei, maomettani.

« La Jugoslavia è ancora più mosaico. I serbi non sono che il 52 per cento, l'altro 48 si divide fra croati, sloveni, tedeschi, magiari, albanesi, romeni, italiani, ebrei. Quanto a religioni, i greco-ortodossi sono il 47 per cento, i cattolici il 39 e successivamente vengono i musulmani, i protestanti, gli ebrei.

« Quando la Piccola Intesa si proclama V Grande Potenza *essa non può evitare di sottomettersi all'esame del mondo e l'esame dà i risultati che sono venuto esponendo.*

« Anche dal punto di vista militare, la potenza *della ex Piccola Intesa, non deve essere sopravalutata. Mobilitare cinque o sei milioni di uomini, non significa avere ancora un esercito comune, capace di battersi e di conseguire il successo. Il panorama delle dieci razze che esistono nei tre Stati, si riverbererà nella composizione delle loro forze armate e nel loro ipotetico rendimento, tenuto conto che, in tutti i tre Stati, le razze in minoranze combattono contro l'egemonia della maggioranza.*

« La V Grande Potenza *europea non esiste quindi, se non come protocollo o tendenza politico-letteraria. Vista*

da vicino la V Grande Potenza non è che la Piccola Intesa di una volta, che è salita sopra un tavolo verde per aumentare la sua statura.

« Gli obiettivi del protocollo sono i soliti: pace e stabilizzazione dell'Europa centro-sud-orientale. Quanto agli obiettivi specifici, bisogna distinguere, perchè ognuno dei tre Stati ha problemi particolari.

« La Romania è premuta dalla Russia per la questione della Bessarabia, ma può contare sulla solidarietà della Jugoslavia? e sino a qual punto?

« La Jugoslavia è in rapporti di indifferenza *coll'Italia, ma la Romania è disposta a seguire sino in fondo una politica anti-italiana della Jugoslavia?*

« La Cecoslovacchia ha una fortissima minoranza tedesca nel suo territorio, e ne deve tener conto nei suoi rapporti col germanesimo, ma la Romania non ha questioni che la dividono dalla Germania. Ogni Stato ha determinati problemi coi suoi vicini, e tali problemi non possono essere facilmente ridotti a un minimo denominatore comune.

« Se dal campo politico passiamo a quello economico, i contrasti sono ancora più evidenti fra le economie dei tre Stati. L'articolo 7 del nuovo Patto, nel quale si parla della costituzione di un consiglio economico degli Stati della Piccola Intesa, è destinato a rimanere lettera morta: l'economia dei tre Stati non può prescindere da quella degli Stati vicini, e precisamente dalla Germania e dall'Italia.

« Io ritengo quasi impossibile la formazione di una unione doganale tra i tre Stati.

« Quali sono, dunque, i motivi e gli obiettivi del nuovo Patto? Motivi e obiettivi si confondono: si tratta di mantenere lo statu quo *e di opporsi a qualsiasi tentativo di revisione dei trattati.*

« L'Ungheria deve rimanere mutilata ed umiliata, e milioni di magiari devono rimanere avulsi dalla loro Patria. Poichè è l'Ungheria che ha fornito il grande bottino ter-

ritoriale dei tre Stati, uno dei quali nato con la guerra e gli altri due gonfiati sino all'assurdo dai trattati stessi.

« Salvo il nucleo dei serbi e dei romeni, tutte le altre razze hanno combattuto, volenti o nolenti, contro gli alleati. La storia, poi, ha già precisato quale sia stato l'effettivo contributo portato alla Vittoria comune dai serbi e dai romeni.

« Davanti al crescere dell'ondata revisionistica nell'Europa e nel mondo, la Piccola Intesa, ha voluto prendere posizione nettamente contraria e ha cercato di stringere i vincoli che legano coloro che possono essere chiamati i nuovi ricchi, *nella zona danubiana. Ora l'idea revisionista è in marcia e non sarà il fragile baluardo di un protocollo ad arrestarla. E' in marcia perchè il mondo vuole la pace, vuole un lungo periodo di pace, e sente che questo suo immenso desiderio rimarrà sterile, se la pace non sarà accompagnata dalla giustizia.*

« A proposito dei trattati di pace e della loro revisione, io ho parlato in termini assai chiarissimi, sino dal giugno del 1928, *in un mio discorso al Senato del Regno d'Italia.*

« Io dissi allora: Ho avuto talvolta occasione di dichiarare che i trattati di pace non sono eterni. *Ciò dissi una prima volta dal banco di deputato e successivamente come Capo del Governo, in discorsi o interviste*: *trovo per lo meno strana l'emozione che sembra impadronirsi di taluni ambienti, di fronte a una dichiarazione che è così ovvia, da parere lapalissiana.*

« Non si tratta di dottrina: *si tratta di constatare una realtà storica. Nessun trattato è stato mai eterno poichè il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono. L'eternità di un trattato significherebbe che a un dato momento, l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini, sarebbe morta.*

« Non c'è bisogno di ripercorrere le strade della storia più lontana, per affermare che i trattati di pace non sono eterni: *basta limitarsi al secolo XIX. Si può anche acco-*

starsi a tempi molto più vicini a noi, per identificare un trattato che non solo non è stato eterno, ma è stato brevissimo e parlo di Sévres.

« Lo stesso patto della Società delle Nazioni scarta quella che si potrebbe chiamare l'immobilità marmorea *dei trattati di pace, quando, in apposito articolo, apre il varco alle possibili revisioni. Sarebbe interessante stabilire, ad esempio, quante clausole del trattato di Versaglia non sono state applicate e quante altre hanno avuto o avranno una applicazione mitigata o diversa.*

« I trattati di pace sono sacri, in quanto conclusero uno sforzo glorioso e sanguinoso, un periodo di sacrifici immensi e di grandi dolori, ma i trattati di pace non sono il risultato di una giustizia divina, bensì di una intelligenza umana, sottoposta, specie sul finir di una guerra gigantesca, influenze di ordine eccezionale. C'è qualcuno che oserebbe affermare che i trattati di pace, da Versaglia in poi, sono un'opera perfetta? Opera umana, io dico, e quindi non perfetta, ma, aggiungo, sempre più perfettibile. E, più oltre soggiunsi: « complicazioni gravi saranno evitate se, rivedendo i trattati di pace laddove meritano di essere riveduti, si darà nuovo e più ampio respiro alla pace.

« Queste parole non consentono equivoci e provano che la politica dell'Italia — in questa delicata materia — è stata rettilinea. Aggiungo che tale revisione, destinata ad evitare la catastrofe universale di una nuova guerra, deve essere affrettata nell'ambito della Lega delle Nazioni, come è del resto ammesso e contemplato dallo stesso Patto fondamentale della Lega delle Nazioni.

« Coloro che respingono l'idea della revisione sono, quindi, fuori dallo spirito della Lega delle Nazioni, la quale non può essere ridotta al compito di semplice guardiana

dei trattati del '19, ma deve essere elevata invece a garante della giustizia tra i popoli.

« Se la Lega delle Nazioni — sia pure con tutto il tempo necessario e le cautele inevitabili, data la delicatezza della materia — non oserà mai di porre sul tappeto questo problema, la sua sorte è segnata, anche se nel frattempo sarà giunto al tetto l'imponente edificio che si sta costruendo sulle rive del Lemano ».

MUSSOLINI

INDICE

I - « *Si è fatto molto rumore per nulla* ».

I leoni di Traù - « L'affare di Hirtenberg » - Un trattato segreto di alleanza tra la Germania, l'Ungheria e l'Italia? - Le risposte di Herriot - Il patto della Piccola Intesa - Le dichiarazioni di Vaugoin - I due blocchi di Stati revisionisti ed antirevisionisti - Quale è la posizione dell'Italia? . . . . Pag. 9

II - *Il problema dell'amicizia e della collaborazione italo-tedesca.*

Un problema fondamentale - Per una funzione direttrice dell'Europa - Dichiarazioni di Hitler e di Goehring - Risposta di Hindenburg - Voci tedesche contro un accordo - Von Papen ed il prestito francese - Proposte ad Herriot per un'alleanza franco-tedesca - Noi neghiamo alla Francia... - La politica tedesca deve essere rivoluzionaria - - La chiave del problema - Stato d'animo francesi - L'opinione di Von Seekt - « *Detesto gli italiani come detesto i francesi* » - Italia e Polonia - Significato della lotta europea . . . . . » 33

III - *Imperialismo e demografia.*

Una statistica - Ringiovanire l'Europa - ... Un lavoro in comune è necessario - La tattica di Mussolini - Il problema coloniale - Il campo che si apre per la Giovane Europa - L' espansionismo: legge inesorabile della natura - Il *razzismo* - L'Alto Adige - Compito della razza . . . . . Pag. 67

IV - *La parità.*

Una infrazione all'ordine internazionale - La parità giuridica - Sviluppi tecnici della guerra - Le divisioni create da Versailles - Ipocrisia francese - La riduzione degli armamenti - « Vinti e vincitori » - « La sicurezza » - Esercito internazionale - La gioventù si sveglia nel Fascismo . . . . . » 95

V - *La politica commerciale italo-tedesca.*

La situazione dei due paesi - Autonomia di produzione - Interesse italiano per una Germania forte - « La botte piena e la moglie ubriaca » - « La commissione dei pomodori » - Misure difensive - Minacce alla esportazione italiana - Completamento italo-tedesco . . . . . » 113

VI - *Mussolini e Hitler.*

Critiche italiane ad Hitler - « La Guardia Bavarese » - Dichiarazioni di Hitler - Azione di Von Papen e Schleicher - Analogie tra fascismo e nazional-socialismo - I 25 punti del programma hitleriano; il suo vero

nome - Caratteri corporativi del nazional-socialismo - Mussolini non crede nel Pacifismo - Conciliazione delle razze - Lotta tra capitale e lavoro e idee di Hitler - Hitler si ispira al Fascismo - Azione hitleriana di politica interna - Lotta contro il capitale internazionale - Il nazional-socialismo e la questione religiosa - La pressione delle necessità . . . . . Pag. 129

VII - *Il piano Mussolini.*

Salvare la situazione europea - La minaccia della guerra - Le clausole del Patto Mussolini - E l'America? - Il non ricorso alla forza - Il Club de la Paix - Herriot e Mussolini - Il S.O.S. di un européen - Il timore di una collaborazione italo-tedesca - Il Campidoglio diplomatico di Mussolini - Rosenberg ed il Patto - Osservazioni internazionali - Pace o armistizio? - « Il colpo di Roma » - « Bisogna dare delle Colonie.... » - Difetti della Società delle Nazioni - Occhio all'Estremo Oriente - Un problema di rivoluzione . . . . . » 159

VIII - *Il destino delle idee.*

Antitesi della civiltà - Scontro di uomini e di popoli - Le idee, frutto della razza - Tensioni nella storia - L'adozione delle idee fasciste - Privilegio dei paesi in clima fascista - L'Europa sulla strada del Fascismo - Si delinea l'internazionale fascista . . . » 199

IX - *Evasione.*

Noi antieuropei ed universali - Tecnica di azione - La testa di Lavoisier - Spiritualità o tecnocrazia? - Nostalgia verso una libertà perduta - Il buon tempo antico - Con quale nome chiamare....? . . . . . Pag. 211

APPENDICE

Origine scopi e funzione della Piccola Intesa . . . . . » 221

BIBLIOTECA CIVICA
N° 122396
VARESE

N.° 1938

1 LUG1940 ANNO XVIII

BIBLIOT
Mod. 347